

LE AUTONOMIE

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011	5
---	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
NEI PRIMI 11 MESI ENTRATE +0,7%, DA ATTIVITÀ ACCERTAMENTO +16%	7
EQUITALIA, GRAZIE A WEB PER ENTI -11% CARTELLE DA ANNULLARE	8
PROTOCOLLO BENI CULTURALI-COMUNE PER 'CARD' ARTE E MUSEI	9
REGIONE, CONSULTA RIGETTA RICORSO GOVERNO	10
PROTOCOLLO FUNZIONE PUBBLICA-REGIONE PER E-GOVERNMENT	11
RIPARTITI I FONDI PER LE POLITICHE SOCIALI	12

IL SOLE 24ORE

RIFIUTI E BUS, NON SOLO ACQUA SE PASSA IL SÌ ADDIO AI PRIVATI	13
<i>Con lo stop alla «riforma Fitto» tornano le spa pubbliche in house - ALT ALLE LIBERALIZZAZIONI - Non verrebbero abrogate solo le norme che impongono la cessione agli enti locali di quote azionarie, ma anche quelle che obbligano alle gare</i>	
RISCHIO DI AZZERAMENTO PER LA POLITICA NUCLEARE	15
<i>PERIMETRO AMPIO - Resta «fuori» solo la delega al governo sulla disciplina degli stoccaggi - Già aperti i giochi per raggiungere il quorum</i>	
«SCUDO» BOCCIATO IN PARTE	16
<i>Al giudice il pieno potere di controllo - De Siervo: «Molto contento»</i>	
NOVEMBRE RIPORTA IN POSITIVO (+0,7%) LE ENTRATE FISCALI	17
<i>Forte calo delle compensazioni (-24,4%) L'Economia: «Risultati in linea con le previsioni» - LOTTA ALL'EVASIONE - In aumento del 15,9% gli incassi da accertamento e controllo realizzati dall'agenzia (per un totale di 4,67 miliardi)</i>	
IMU DIMEZZATA: ALLO STATO LA PARTE SULLE VENDITE DI CASE	18
<i>TRATTATIVA IN CORSO - Attendista il terzo polo che aspetta il nuovo testo Il Pd fa proprie le proposte dell'Anci e chiede detrazioni al 19% per gli inquilini</i>	
IL TESORO PUNTA A VALORIZZARE GLI IMMOBILI	20
NO DEI GOVERNATORI AL PIANO FAZIO	21
<i>SUD ALL'ATTACCO - Le regioni del Mezzogiorno insistono per lo stop, Lombardia e Veneto frenano ma poi passa l'idea di una controproposta unitaria</i>	
BENVENUTI NELLA REGIONE SALERNO	22
<i>Dal Sud al Nord è febbre di separatismo amministrativo per fini fiscali (e non solo) - APRIPISTA - La Valmarecchia, dalle Marche all'Emilia, è l'unico trasloco arrivato a destinazione. Ora Spinazzola minaccia l'addio alla Puglia per la Basilicata</i>	
«LA SECESSIONE HA AUMENTATO I NOSTRI FONDI»	25
<i>Sindaco di Novafeltria (Rn) - Sindaco di Maiolo (Rn)</i>	
SONO I ROMANI I PIÙ TASSATI D'ITALIA	26
<i>IL CONFRONTO - Il doppio effetto prodotto dalle addizionali di comune e regione porta il conto a livelli più che doppi rispetto a Milano</i>	
«FEDERALISMO SVOLTA POSITIVA MA TROPPE LE CONTRADDIZIONI»	27

MOBBING CON TUTELA CIVILE	28
<i>Sanzione penale se sono configurabili i maltrattamenti in famiglia - LA CRITICA - I giudici sottolineano l'assenza di una specifica disciplina di contrasto malgrado le indicazioni del Consiglio d'Europa</i>	
ITALIA OGGI	
ROMA, A FURIA DI CRESCERE DIVENTA COME UN BATRACE.....	29
LA CGIL DI BARI NON ESITA A DIFENDERE I FANNULLONI	30
IL FEDERALISMO FUNZIONERÀ DAVVERO.....	31
<i>Salvini: ci vuole tempo, ma in tre anni i primi benefici veri</i>	
FUORI DALL'APPALTO CHI FA IL PROGETTO.....	32
TASSA DI SCOPO BENEDETTA DA LETTA MA I COMMERCIANTI DICONO NO	33
REGIONI, GRANDI MANOVRE SULL'IRAP.....	34
<i>Tributo proprio in Liguria e Lazio. Val d'Aosta, aliquote soft</i>	
LEGITTIMAZIONE A COSTRUIRE, ISTRUTTORIA AMPIA.....	35
CAPOLINEA CONSORZI.....	36
<i>La soppressione dalla scadenza</i>	
SULLA FINANZA DI PROGETTO MANI LEGATE ALLA REGIONE.....	37
SPONSORIZZAZIONI, DIVIETO A MAGLIE STRETTE.....	38
INCOMPATIBILITÀ LIMITATA.....	39
<i>Serve la concreta contrapposizione d'interessi</i>	
LA TIA IMPONE L'AGGIORNAMENTO DI REGOLAMENTI E BILANCI	40
COLLEGATO LAVORO, CANTIERE APERTO.....	41
<i>Sull'applicazione delle nuove norme serve aprire un negoziato</i>	
DALLA MOBILITÀ AI PERMESSI, ECCO COSA CAMBIA.....	42
IL CANONE PUBBLICITÀ SCONTA L'IVA	44
<i>Scatta l'imposta negli affidamenti degli spazi ai privati</i>	
RESPONSABILI DI SERVIZIO AL TEST DELLA CESSIONE DELLE QUOTE	45
LA REPUBBLICA	
GENOVA, BAGNO D'ORO DEL PREFETTO MARONI MANDA GLI ISPETTORI.....	47
COMUNI, MANO LIBERA SULLE ADDIZIONALI IRPEF	48
<i>Ecco il piano Calderoli: potranno di nuovo aumentare dopo tre anni di blocco</i>	
DEBITO PUBBLICO RECORD: 1.870 MILIARDI SONO 31 MILA EURO PER OGNI CITTADINO	49
LA REPUBBLICA BARI	
QUELLE AZIENDE NELLE MIRE DEI PRIVATI.....	50
FANNULLONI, CGIL IN PIAZZA CONTRO IL SINDACO	51
<i>Giovedì 20 il sit-in: "Se non recede, trasformeremo il Comune in un'altra Mirafiori"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
DICO, LA VITTORIA DI ERRANI "VIA LIBERA DALLA CONSULTA"	52
IL COMUNE SPEGNE 1200 LAMPIONI "RISPARMIEREMO CENTOMILA EURO".....	53
<i>Luci dimezzate in 50 vie. La mappa delle zone oscurate</i>	
SERVIZI SOCIALI, UNA RIFORMA A METÀ OGNI ASSISTENTE HA 150 CASI DA GESTIRE	54

Competenze separate tra Comune e quartieri. In mezzo le Asp Lo sportello sociale è aperto solo il martedì e il giovedì dalle 8.15 alle 17.30

LA REPUBBLICA FIRENZE

IL 20% DELL'INCASSO DEGLI UFFIZI A DISPOSIZIONE DI PALAZZO VECCHIO..... 55

Renzi: se questo è il risultato vado ad Arcore una volta al mese

IL PM10 SFORA PER SETTE GIORNI FIRENZE NON EMETTE DIVIETI..... 56

Solo a Sesto e Bagno a Ripoli l'ordinanza anti smog

LA REPUBBLICA GENOVA

NOZZE ALLO STADIO, CON 600 EURO DA OGGI SI PUÒ FARE..... 57

LA REPUBBLICA MILANO

I VELENI DEL SOTTOSUOLO E I DOVERI DEL COMUNE 58

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, L'ESERCITO RESTA PER ALTRI SEI MESI 59

LA REPUBBLICA PALERMO

ENERGIA PULITA LA SICILIA STA PERDENDO IL TRENO..... 60

CORRIERE DELLA SERA

IL LOMBARDO SHOW TRA NOMINE, SANTI (E LA MOGLIE RINA)..... 61

L'ITALIA E LE 12 FORESTE DELLA RINASCITA 63

Dal Piemonte alla Sicilia, i boschi storici ripopolati da orsi e cervi

CORRIERE DEL VENETO

LA SOCIETÀ (IN)COMPETENTE 64

FA CAUSA A NAPOLI, PERDE E RISCHIA DI FINIRE .. ALLA CORTE DEI CONTI..... 65

PARENTOPOLI, A PADOVA E VENEZIA ORA TUTTI SBANDIERANO CODICI ETICI..... 66

Orsoni: chiarezza. Levorato: solo concorsi

LA STAMPA TORINO

IL COMUNE A GIUDIZIO "NON HA VIGILATO SUL PROF PEDOFILO" 67

Bimbi adescati alle lezioni nella Biblioteca Civica

LA STAMPA ALESSANDRIA

"COSTI DELLA POLITICA SCESI DI 658 MILA EURO NEGLI ULTIMI TRE ANNI" 68

"VERSO UN'ALLEANZA CON I PRIVATI COSÌ SALVAGUARDEREMO I CONTI" 69

Il sindaco: tariffe invariate e non saranno tagliati i servizi

LA STAMPA ASTI

ASTI ALLA RICERCA DI INTERNET LIBERO..... 70

Gli accessi garantiti dal Comune. La Biblioteca Astense dovrà attendere il trasloco

LA STAMPA BIELLA

VIVERONE PRIVATIZZA LE ZONE BLU "MA LE TARIFFE NON CAMBIERANNO" 71

La legge obbliga la giunta a cedere il 51% delle quote della «Lagopark»

LA STAMPA CUNEO

LA "FOTOGRAFIA" DELLA SALUTE UN IMPEGNO DEI SINDACI 72

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 GENNAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 8 del 12 gennaio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE COMUNICATO Conto riassuntivo del Tesoro al 30 settembre 2010 - Situazione del bilancio dello Stato e situazione trimestrale dei debiti pubblici. (10A14572)

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Nei primi 11 mesi entrate +0,7%, da attività accertamento +16%

Andamento positivo per le entrate tributarie. Secondo i dati diffusi dal dipartimento delle finanze nei primi 11 mesi dell'anno le entrate fiscali, al netto delle una tantum, mostra una evidente ripresa facendo registrare una crescita dello 0,7%, in netto miglioramento rispetto al risultato di ottobre in cui è stato rilevato un calo dello 0,3%. Per la prima volta nel 2010 l'andamento delle entrate evidenzia una variazione positiva rispetto al corrispondente periodo del 2009. In consistente crescita il gettito IRE che mostra un incremento del 4,4% (+6.322 milioni di euro), imputabile al buon andamento del gettito delle ritenute nel loro complesso (+3,1%) rispetto al quale si conferma in specie l'andamento positivo delle ritenute versate dai lavoratori autonomi. I versamenti del mese di novembre evidenziano il rilevante incremento del gettito dell'imposta versata in autoliquidazione che, nei primi undici mesi di quest'anno, è aumentato del 9,8% rispetto allo stesso periodo del 2009. In crescita anche il gettito IVA con un incremento del 3,9%, (+3.681 milioni di euro) trainato dal gettito dell'imposta sulle importazioni (+31,0%). Si segnala che anche l'imposta sugli scambi interni continua a far registrare un andamento positivo (+0,7%). In recupero l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e l'imposta di consumo sul gas metano che, per il suo meccanismo di calcolo, riflette i consumi dell'anno precedente. Continua, inoltre, l'andamento molto positivo degli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo che hanno raggiunto un importo pari a 4.676 milioni di euro, registrando un incremento del 15,9%. In lieve calo, invece, il gettito delle imposte sulle transazioni che, nel complesso, diminuiscono dello 0,3%. Il gettito IRES presenta un calo limitato allo 0,9%, in consistente recupero rispetto al periodo precedente in cui il calo registrato era del 4,3% a seguito del previsto venire meno di una voce "una tantum" ormai quasi completamente assorbita. In specie, tale andamento risente di un fattore tecnico normativo, correlato ai versamenti dell'addizionale IRES introdotta dal 2009 con il decreto legge 112/2008 che, per effetto del meccanismo del saldo e dell'acconto con cui si versa l'imposta, ha generato nel primo anno di versamento maggiori entrate una tantum rispetto al 2010. In crescita anche il gettito complessivo delle imposte relative ai giochi, ai tabacchi e alle successioni e donazioni, che fa registrare un incremento dello 0,9%. Complessivamente, l'andamento delle entrate nel periodo gennaio-novembre 2010 è perfettamente in linea con le previsioni ed evidenzia un significativo miglioramento rispetto a quello registrato nei primi dieci mesi dell'anno, con un calo limitato ormai solo allo 0,4% (nel periodo gennaio-ottobre 2010 il calo è stato dell'1,7%). Questa lieve flessione è esclusivamente dovuta al previsto venir meno delle una tantum e/o imposte sostitutive dell'Ires, dell'Irap e delle addizionali, versate nel 2009 per il riallineamento di valori contabili derivanti dall'adozione degli IAS - IFRS.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Equitalia, grazie a web per enti -11% cartelle da annullare

Riscossione dei tributi più informatizzata con vantaggi per i cittadini, l'ambiente e i conti pubblici. Su circa 14 mila uffici di enti creditori in tutto il Paese, sono oltre 13 mila quelli che oggi sono allineati ai sistemi informativi di Equitalia grazie ai servizi web forniti gratuitamente dal gruppo pubblico della riscossione. Lo scambio telematico dei dati - riferisce una nota Equitalia - ha ridotto gli errori da parte degli enti nella trasmissione delle informazioni agli agenti della riscossione, con la conseguenza che i provvedimenti di annullamento delle cartelle nel 2010 sono diminuiti dell'11%. L'utilizzo dei servizi web messi a disposizione da Equitalia a favore degli enti consentirà anche nei prossimi anni di migliorare la qualità di emissione delle cartelle e contribuirà a ridurre ancora di più il numero delle cartelle contestate che nel 2010 sono state appena lo 0,1% del totale. Questi dati rendono pienamente l'idea di come Equitalia, in quattro anni di attività, abbia reso la riscossione dei tributi più affidabile e precisa. Il progetto "Informatizzazione enti", avviato due anni fa, ha permesso inoltre una forte riduzione dell'utilizzo della carta e ha determinato migliori livelli di economicità, con risparmi di costo per l'intero ciclo della riscossione pari a circa 850 mila euro. "Sono risultati rilevanti che abbiamo conseguito insieme agli enti e con il contributo di Equitalia Servizi e della rete territoriale", afferma il responsabile Servizi Enti di Equitalia, Paolo Parente, "per l'anno in corso puntiamo a estendere i nostri servizi web ad altre amministrazioni centrali e locali, in modo da raggiungere livelli ancora più elevati di economicità ed efficienza nella gestione dell'intero ciclo della riscossione su tutto il territorio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE

Protocollo beni culturali-comune per 'card' arte e musei

Un biglietto unico, la 'Firenze Card', per entrare nei musei fiorentini; gli introiti dei biglietti destinati, nel 20% massimo, al miglioramento della fruizione del patrimonio artistico della città, ma nel triennio 2011/2013 riservati interamente al completamento dei Grandi Uffizi; la nascita del Polo teatrale 'Pergola-Niccolini' con estensione al teatro Giglio di Lucca. Sono questi alcuni punti del protocollo d'intesa (presentato oggi a Palazzo Chigi) tra il ministero dei Beni culturali e il Comune di Firenze per la valorizzazione dell'offerta culturale del capoluogo toscano. "È un accordo molto importante - spiega il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta illustrando il protocollo - perché prevede non solo la valorizzazione in senso teorico, ma strumenti per valorizzare una collaborazione piena tra il ministero e il Comune perché quel polo museale unico al mondo, che è Firenze, possa essere pienamente goduto dai turisti, ma possa anche essere fonte di attrazione e possa garantire, questo strumento nuovo, le risorse per garantire la piena valorizzazione di questo museo". Secondo il direttore generale per la Valorizzazione del ministero, Mario Resca, il protocollo rappresenta "un esempio di collaborazione tra Stato e ente locale che pone al centro il visitatore". La 'card', spiega, sarà venduta a 50 euro e consentirà, per 72 ore, la visita in 33 musei. Il protocollo tratta, fra l'altro, anche delle questioni relative al David di Michelangelo o al decoro delle aree di accesso ai grandi musei o, ancora, alle celebrazioni per l'anniversario della morte di Amerigo Vespucci. Hanno partecipato alla presentazione dell'accordo anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti e, per il ministero dei Beni culturali, anche il Capo di gabinetto e direttore generale per lo Spettacolo dal Vivo, Salvatore Nastasi, e il segretario generale, Roberto Cecchi.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

E. ROMAGNA/FINANZIARIA

Regione, Consulta rigetta ricorso governo

La Corte costituzionale, rigettando il ricorso del Governo contro l'articolo 48 della finanziaria regionale del 2009, ha avallato la correttezza della norma regionale che garantisce l'accesso ai servizi pubblici a tutte le persone senza disparità di trattamento nè discriminazioni. Lo spiega una nota della Regione. Secondo la Consulta la Regione Emilia-Romagna non ha invaso alcuna competenza esclusiva dello Stato, nè tentato di definire una nuova disciplina delle forme di convivenza diverse dal matrimonio, ma solo richiamato principi di uguaglianza e di non discriminazione peraltro già previsti dalla Costituzione e dai Trattati europei.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**UMBRIA****Protocollo funzione pubblica-regione per e-government**

Firmato ieri a Roma un protocollo d'intesa tra la Regione dell'Umbria ed il Ministero per la Pubblica amministrazione e l'innovazione. L'obiettivo, spiega una nota della Regione, è collaborare per realizzare un programma di interventi per sviluppare l'innovazione dell'azione amministrativa nella Regione Umbria, finalizzato ad incrementare l'accessibilità dei sistemi di e-government. Ciò per facilitare le relazioni amministrative con i cittadini e le imprese, contribuendo alla riduzione degli oneri burocratici ed alla semplificazione delle modalità di svolgimento dei servizi che la Regione rende ai propri utenti, nel rispetto degli obblighi di trasparenza quale strumento di prevenzione e di lotta alla corruzione e rendendo visibili i rischi di cattivo funzionamento dell'amministrazione pubblica. Il protocollo è stato firmato dal Ministro Renato Brunetta e dalla Presidente della Regione Umbria Catiuscia Marini. Le iniziative specifiche che Regione e Ministero intendono realizzare riguardano l'attuazione, nell'ambito delle risorse finanziarie a disposizione, del Codice dell'Amministrazione Digitale garantendo in particolare: semplificazione ed accesso telematico ai servizi (in particolare pagamenti elettronici, PEC); sportello unico per le imprese; dematerializzazione (produzione, archiviazione, gestione, trasmissione e conservazione del documento digitale); circolarità delle banche dati della pubblica amministrazione. Allo scopo di conseguire le finalità generali indicate nel protocollo, si prevede di avviare le opportune azioni volte a favorire il raggiungimento degli obiettivi previsti nell'ambito dell'innovazione digitale e, nello specifico di promuovere e diffondere l'utilizzo della PEC, posta elettronica certificata quale strumento privilegiato per la comunicazione tra le strutture amministrative regionali, i cittadini e le imprese; di promuovere, tramite il protocollo VOIP, il ricorso al sistema in modo da garantire l'attuazione del Codice dell'Amministrazione Digitale ed assicurare la fruizione del nodo di interconnessione per i servizi VOIP.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

WELFARE

Ripartiti i fondi per le politiche sociali

Ripartiti i fondi per le politiche sociali per l'anno 2010. Il Dm Lavoro 4 ottobre 2010, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 12 gennaio 2011 n. 8, ha destinato alle Regioni 380.222.941 euro di cui 6.311.700 sono riservati alle Province autonome di Trento e Bolzano. Le somme attribuite al ministero del Lavoro e delle politiche sociali ammontano invece a 55.035.018 di euro. Il mancato utilizzo delle risorse da parte degli enti destinatari comporta la revoca dei finanziamenti, a tal fine, le regioni, anche alla luce degli obblighi di trasparenza, comunicano al ministero del Lavoro, nelle forme e nei modi previamente concordati, tutti i dati necessari al monitoraggio dei flussi finanziari e, nello specifico, gli interventi, i trasferimenti effettuati e i progetti finanziati con le risorse del Fondo stesso. Saranno prioritariamente assegnate alla regione Abruzzo le eventuali risorse derivanti da provvedimenti di reintegro del Fondo 2010. Sulla stessa Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato un altro Dm Lavoro 4 ottobre 2010 che ripartisce le risorse assegnate al Fondo per le non autosufficiente. Alle regioni spettano 380 milioni dei 400 milioni stanziati.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Il sì della Consulta al referendum – I tre quesiti economici

Rifiuti e bus, non solo acqua

Se passa il sì addio ai privati

Con lo stop alla «riforma Fitto» tornano le spa pubbliche in house - ALT ALLE LIBERALIZZAZIONI - Non verrebbero abrogate solo le norme che impongono la cessione agli enti locali di quote azionarie, ma anche quelle che obbligano alle gare

Lo chiamano «referendum sulla privatizzazione dell'acqua» ma la vulgata e il marketing referendario in questo caso non corrispondono a verità o, almeno, non a tutta la verità. Perché il quesito numero 149, il più pesante in termini di fatturato economico fra i quattro ammessi dalla Consulta mercoledì, non riguarda solo il servizio di acquedotto e di erogazione dell'acqua al rubinetto, ma anche tutti gli altri servizi pubblici locali «di rilevanza economica». Anche per bus, metropolitane, depurazione, fognatura, raccolta dei rifiuti la vittoria del sì nella consultazione che si terrà in primavera si tradurrebbe in uno stop a liberalizzazioni e privatizzazioni. Il quesito referendario propone, infatti, la cancellazione dell'intera «riforma Fitto» sui servizi pubblici locali, varata nel settembre 2009, e non solo delle norme sull'acqua. Per gli appassionati del diritto vale la pena ricordare che a essere abrogato dal voto popolare sarebbe l'articolo 23 bis del decreto legge 112/2008 (prima riforma dei servizi pubblici locali da

parte del governo Berlusconi) come modificato dall'articolo 15 del decreto legge 135/2009 (meglio noto come «riforma Fitto»). In un colpo solo si affondano entrambe le riforme del centro-destra e i relativi correttivi. I referendari avrebbero potuto concentrarsi solo su alcune norme più estreme della «riforma Fitto», per esempio quelle che impongono all'ente locale di cedere almeno il 40% del capitale, quando rifiuta di fare le gare e lascia il servizio nelle mani della sua spa. Il Forum dell'acqua - che raccoglie movimenti ambientalisti e della sinistra - è però convinto di poter travolgere l'intero impianto legislativo. La cancellazione dell'intera riforma produrrebbe un balzo indietro di molti anni, un ritorno all'epoca dell'in house, dello strapotere delle aziende pubbliche controllate dagli enti locali. È stato l'articolo 15 varato nel 2009 a cancellare la legittimità dell'affidamento in house. Cancellando il divieto, l'in house ritorna in campo. Di questo passo si tornerebbe a un'altra epoca. Era il settembre 2003 quando in Parlamento passava un «lodo

Buttiglione» (allora ministro per le politiche europee) che legittimava gli affidamenti alle aziende pubbliche locali senza più bisogno di svolgere neanche una gara informale. Affidamento diretto e a trattativa privata dai comuni alle proprie spa controllate al 100%: il trionfo del conflitto di interessi per un ente locale proprietario, regolatore ed erogatore del servizio, con distribuzioni massicce di poltrone e gettoni (con parentopoli annesse). A volere la legittimazione del regime dell'in house era stata allora la Lega che difendeva, non senza una certa rozzezza, le prerogative della politica nei comuni che governava. Era un altro centro-destra rispetto a quello di oggi che su questi temi ha scelto una posizione opposta, di apertura del mercato: liberalizzazioni e privatizzazioni. C'è voluto un via libera esplicito di Umberto Bossi a Giulio Tremonti per avallare questo cambio di rotta. Dal 2003 al 2008 fu un dilagare dello strapotere pubblico: una formula cui non si sono sottratte amministrazioni di destra, sinistra e centro, al nord come al sud.

Un caso emblematico del dilagare dell'in house fu il rinnovo del servizio del trasporto romano a Trambus per sette anni, deciso da Walter Veltroni nel 2005, quando proprio le giunte romane di centro-sinistra guidate da Francesco Rutelli avevano sperimentato l'apertura ai privati su un pezzo consistente della rete degli autobus. Pure le cronache di questi giorni ci riportano - con la parentopoli - agli effetti dello strapotere politico sulla gestione delle società capitoline. Anche nell'acqua si è andata affermando una diffusione crescente delle gestioni pubbliche. Dove le gare sono state fatte e il servizio idrico integrato è stato affidato sulla base della legge Galli (1994), si è preferito quasi sempre il trascinarsi di vecchie gestioni. Il sistema dell'in house resta per oltre il 50% delle gestioni mentre nel complesso le gestioni a prevalenza pubblica restano il 90%. Tutto concentrato sulle gestioni idriche è invece l'altro quesito referendario ammesso dalla Consulta, il numero 151. Qui si interviene sulla tariffa idrica, eliminando nella forma-

zione del prezzo la compo- il finanziamento delle opere principio affermato già dalla gestione (compresi gli inve-
nente della remunerazione idriche da parte di soggetti legge Galli del 1994 del full stimenti) mediante la tariffa
del capitale. Una norma che privati. Bersaglio del refe- cost recovery, che consente e la bancabilità dei progetti.
renderà di fatto impossibile rendum in questo caso il la copertura di tutti i costi di

Giorgio Santilli

I QUESITI

Gestione dell'acqua

Nei due quesiti referendari ammessi sul tema dell'acqua, si chiede l'abrogazione del già richiamato art. 23-bis della legge 166 del 2009 (servizi pubblici locali di rilevanza economica), e l'eliminazione del comma 1, dell'art. 154 (tariffa del servizio idrico integrato) relativa sempre al dlgs n.152 del 2006, limitatamente alla parte in cui si parla di «adeguatezza della remunerazione del capitale investito». Boccato invece dalla Consulta il quesito formulato dall'Idv per abrogare parzialmente le norme che regolano la gestione del servizio idrico introdotta dalla cosiddetta legge Ronchi, e uno dei tre quesiti promossi dal Comitato "Siacquapubblica", per cancellare le norme riguardo a forme di gestione e affidamento alle Società per azioni.

Nucleare

In caso di vittoria dei sì, il referendum sul nucleare abrogerebbe buona parte dell'impianto legislativo in materia. In particolare: l'articolo 7, comma 1, lettera d della legge 133/2008 (che delega il governo a congegnare l'operazione), la legge 99/2009 (la "sviluppo" varata in agosto che fissa i criteri base per autorizzare gli impianti atomici e impegna lo Stato ad una «opportuna campagna di informazione»), fino al fulcro del conseguente decreto legislativo n.31/2010 che traccia i criteri per la localizzazione degli impianti e le compensazioni alle popolazioni.

La contesa energetica – Nuovo confronto dopo quello del 1987

Rischio di azzeramento per la politica nucleare

PERIMETRO AMPIO - Resta «fuori» solo la delega al governo sulla disciplina degli stoccaggi - Già aperti i giochi per raggiungere il quorum

ROMA - Un quesito sull'inequivocabile orientamento "anti" o "pro" degli italiani sull'atomo? Niente affatto. Il referendum proposto dall'Italia dei valori con il placet giunto dalla Consulta assomiglia molto, moltissimo (e per la verità non può essere altrimenti) alla vecchia chiamata referendaria del 1987 che ha portato alla chiusura delle nostre centrali atomiche. Ecco le mine normative per demolire minuziosamente il dedalo di norme (una settantina) messe in campo dal governo Berlusconi per spianare la strada al ritorno dell'atomo elettrico. Dall'articolo 7, comma 1, lettera d della legge 133/2008 (che delega il governo a congegnare l'operazione), a quelle della legge 99/2009 (la "sviluppo" varata in agosto che fissa i criteri base per autoriz-

zare gli impianti atomici e impegna lo Stato ad una «opportuna campagna di informazione»), fino alla polpa del conseguente decreto legislativo n.31/2010 che traccia i criteri per la localizzazione degli impianti e le compensazioni alle popolazioni. Il quesito referendario salva solo la delega al governo per la disciplina per lo stoccaggio del combustibile irraggiato, dei rifiuti e del deposito nazionale delle scorie. Nella consapevolezza, evidentemente, che di rifiuti nucleari ne dobbiamo in ogni caso gestire parecchi: quelli vecchi delle quattro centrali atomiche ancora in dismissione, quelli nuovi comunque prodotti dall'attività medica e scientifica. Ciò non impedirà né potrà impedite al governo di legiferare nuovamente, ricostruendo da capo

la base normativa per il ritorno all'atomo. Ma tutto, in caso di successo del referendum, dovrà iniziare da capo. Compreso l'allestimento della neocostituita (ma ancora non funzionante) Agenzia per la sicurezza nucleare affidata alla guida di Umberto Veronesi. Obiettivo della compagine antinuclearista che si va aggregando attorno all'Italia dei valori è ora la propaganda per il sì, ma soprattutto (elemento critico, visti gli ultimi referendum) il raggiungimento del quorum della metà più uno degli elettori. Obiettivo per nulla scontato, rimarca anche il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli. Che incita gli "anti" a organizzarsi subito, costituendo un «comitato ampio e partecipato che raccolga tutte le realtà politiche, civili, associative,

produttive, sindacali, e i singoli cittadini». Destinate, inutile nascondere, ad evidenziare spaccature trasversali che renderanno la gestione referendaria non meno ingarbugliata dei suoi quesiti. Che dire della presenza di Cisl e Uil, ma non della Cgil, tra i membri del Forum nucleare protagonista della controversa campagna pubblicitaria, formalmente neutrale ma palesemente nuclearista, che popola in questi giorni i media? In tutto ciò il ministro dello Sviluppo Paolo Romani si augura che questo referendum «di difficile comprensione» porti comunque ad «un dibattito sereno con l'esito finale del ritorno dell'Italia all'atomo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Il legittimo impedimento – Il verdetto della Consulta

«Scudo» bocciato in parte

Al giudice il pieno potere di controllo - De Siervo: «Molto contento»

ROMA - Al "politicamente corretto" la Corte costituzionale ha preferito il "giuridicamente corretto". E così, nonostante le pressioni dirette e indirette, ha bocciato lo scudo processuale confezionato su misura per il premier Silvio Berlusconi, svuotando di fatto la legge sul legittimo impedimento. Cadono alcuni punti cardine, come l'automatismo della sospensione del processo nonché l'impedimento continuativo e futuro certificato dalla Presidenza del Consiglio. Viene restituito al giudice il potere/dovere di valutare in concreto il legittimo impedimento e la sua indifferibilità. Torna la necessità di bilanciare gli interessi in gioco, ovvero il diritto di difesa e l'interesse all'esercizio delle funzioni di governo con le esigenze della giustizia. Formalmente, la legge n. 51 del 2010 sopravvive ma, fanno notare a palazzo della Consulta, ne resta poco più che l'involucro. Il suo contenuto, dice la Corte, contrasta con i principi dello stato di diritto perché introduce un'immunità in capo al presidente del Consiglio, arbitro incontrastato degli stop del processo, anche per lunghi periodi; discrimina in modo irragionevole premier e ministri rispetto ai comuni cittadini; spoglia il giudice del potere di controllo sul legittimo impedimento; sacrifica

le esigenze processuali a quelle dell'attività di governo. «Sono molto contento» commenta il presidente Ugo De Siervo al Sole 24 Ore qualche ora dopo dopo la comunicazione alla stampa del verdetto. «Anche perché - aggiunge - sulla decisione si è formata una larga maggioranza». I boatos di palazzo della Consulta dicono che il verdetto finale è stato votato da 12 dei 15 giudici. Al no di Luigi Mazzella e Paolo Maria Napolitano (passati alle cronache per la famosa cena con Berlusconi, a casa del primo) si è aggiunto quello di Alfio Finocchiaro. Nelle votazioni sui singoli punti, la maggioranza non è mai scesa sotto gli 11 voti. La camera di consiglio è cominciata alle 9.30 di ieri ed è andata avanti per l'intera mattina. Dopo una breve sospensione, è ripresa alle 15.30 ma alle 17.00 il comunicato stampa con il verdetto era già nelle redazioni dei giornali. Tre i punti toccati dalla Corte: l'impedimento continuativo (fino a sei mesi) attestato dalla presidenza del Consiglio - che faceva scattare il rinvio del processo - cade di netto per violazione degli articoli 3 (uguaglianza) e 138 (necessità di una legge costituzionale) della Costituzione. Per la stessa ragione è illegittima la norma che imponeva di rinviare l'udienza di fronte agli

impegni adottati dal premier e dai ministri: la Corte l'ha corretta ripristinando il potere del giudice di controllare «in concreto» il legittimo impedimento fatto valere (tecnicamente, si tratta di un intervento «additivo»). Infine, sopravvive la norma secondo cui è legittimo impedimento «il concomitante esercizio» di una serie di attività del premier indicate dalla legge, nonché di quelle «preparatorie, consequenziali e coesenziali alle funzioni di governo», ma a patto che - scrive la Corte - si continuino ad applicare i criteri previsti dall'articolo 420 ter del Codice di procedura penale, che disciplina il legittimo impedimento. Qui - ma solo qui - si è scelta la strada dell'«interpretativa di rigetto», con cui si torna, in buona sostanza, alle regole vigenti. Il giudice deve poter valutare sempre l'impedimento addotto, non solo la sussistenza (come sostenevano gli avvocati) ma anche la concretezza. Quindi, il merito. L'impegno, anche quello astrattamente previsto dalla legge, deve essere appunto concreto, credibile, insuperabile, ineluttabile. Solo così si trasforma in legittimo impedimento. Un comitato interministeriale, ad esempio, pur rientrando astrattamente tra le attività "tipiche", potrebbe non giustificare il rinvio del processo se il

giudice ritenesse che è un impegno routinario e rinviabile. Gli avvocati del premier Niccolò Ghedini e Piero Longo fanno buon viso a cattiva sorte: «La legge nel suo impianto generale è stata riconosciuta valida ed efficace e ciò è motivo evidente di soddisfazione», hanno scritto in una nota, rimproverando peraltro la Corte di essere incorsa in un «equivoco» sulla portata della legge, nata per tutelare meglio il diritto di difesa e il sereno svolgimento dell'attività di governo poiché, secondo i due legali, i giudici di Milano sono venuti meno ai doveri di «leale collaborazione» quando hanno «disconosciuto» che un Consiglio dei ministri costituisse legittimo impedimento. È possibile che nella motivazione della sentenza (affidata a Sabino Cassese) la Corte riconosca la legittimità, in astratto, di un trattamento speciale dell'attività di governo del premier e dei ministri, purché rispettoso dei principi dello stato di diritto. Ma poiché la legge 51 è andata ben oltre, la Corte, pur non avendola cancellata in toto, ne ha cambiato radicalmente la sostanza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

I conti italiani – Le imposte statali e locali

Novembre riporta in positivo (+0,7%) le entrate fiscali

Forte calo delle compensazioni (-24,4%) L'Economia: «Risultati in linea con le previsioni» - LOTTA ALL'EVASIONE - In aumento del 15,9% gli incassi da accertamento e controllo realizzati dall'agenzia (per un totale di 4,67 miliardi)

ROMA - Nel novembre dello scorso anno le entrate tributarie hanno messo a segno un incremento dello 0,7%, «in netto miglioramento - commenta il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia - rispetto al calo dello 0,3% di ottobre». Nel totale dei primi undici mesi del 2010 il gettito accusa una leggera flessione dello 0,4%, contro l'1,7% del periodo gennaio-ottobre. Al netto delle una tantum, che ammontano a 3,3 miliardi, l'incremento è dello 0,7 per cento. Un andamento giudicato «in linea con le previsioni», che beneficia tra gli altri elementi del crollo delle compensazioni (-24,4%) per effetto della stretta disposta all'inizio del 2010. Per l'Iva il calo si è attestato alla percentuale record del 32,7%. Evidente per queste minori uscite il nesso con le nuove norme: come ricorda lo stesso dipartimento, dal 1° gennaio dello scorso anno le compensazioni Iva per importi superiori a 10mila euro, se relative a crediti annuali del 2009 oppure a crediti trimestrali del 2010, possono essere eseguite esclusivamente dal giorno 16 del mese successivo a quello di presentazione della re-

lativa dichiarazione. Quanto agli incassi da ruoli, che derivano essenzialmente dall'attività di accertamento e controllo, l'incremento è del 15,9% (4,67 miliardi nel totale): per il 12,2% l'aumento è relativo alle imposte dirette, per il 23,5% alle indirette. Dati diffusi come di consueto secondo il criterio della competenza giuridica, che differiscono da quelli resi noti dalla Banca d'Italia (calcolati secondo il criterio di cassa). Secondo Via Nazionale, il calo delle entrate nel periodo gennaio-novembre 2010 è dell'1,07%, e in novembre (mese di versamenti per effetto dell'autoliquidazione delle imposte) l'incremento è stato del 5,5 per cento (6,1% per le finanze al netto delle una tantum; 7,1% al lordo). Quanto al debito pubblico, stando al supplemento del bollettino statistico, in novembre si è raggiunto in valore assoluto il livello di 1.869,9 miliardi: 83,2 miliardi in più rispetto all'anno precedente. Se pur con le diverse letture rese necessarie dalle differenti metodologie di calcolo, i dati finora disponibili mettono in luce una sostanziale tenuta del gettito, del resto evidenziato anche dall'an-

damento mensile del fabbisogno di cassa del settore statale. L'analisi nel dettaglio delle singole categorie d'imposta consente di acquisire maggiori elementi di valutazione. La principale imposta, l'Irpef, evidenzia un incremento del 4,4% per effetto dell'aumento dell'1,9% delle ritenute sui dipendenti del settore privato e del 4,9% del comparto pubblico. L'autoliquidazione registra un segno positivo del 9,8 per cento. Diverso il quadro dell'Ires, l'imposta versata dalle società: la flessione è dello 0,9%, un andamento che risente - spiega il dipartimento - anche dei versamenti dell'adizionale introdotta dal 2009: per effetto del meccanismo del saldo e dell'acconto, nel primo anno ha prodotto maggiori incassi rispetto all'anno successivo. Sul risultato complessivo delle imposte dirette (-1,7%) pesa la flessione della sostitutiva sugli interessi e altri redditi da capitale (-5,9 miliardi). Sul versante delle imposte indirette, l'Iva mette in luce un incremento del 3,9%: risultato che si deve per lo 0,7% all'andamento della tassazione sugli scambi interni e per il 31% a quello sulle importazioni.

Se ne può dedurre che l'incremento, anche se contenuto, relativo alle transazioni interne è una spia di un inizio di modesta ripresa, peraltro parzialmente contraddetto dai risultati di gettito di tutte le imposte sulle transazioni (+5,8% per l'imposta di registro, -7,2% per il bollo, +0,3% per l'ipotecaria, -4,1% per i diritti catastali e di scritturato. Il bollettino delle finanze segnala che il gettito delle imposte il cui andamento non è legato alla congiuntura economica è cresciuto nello stesso periodo dello 0,9%. In particolare le entrate relative ai giochi crescono dello 0,4%, mentre il gettito dell'imposta di consumo dei tabacchi è in aumento dell'1,5 per cento. Incremento più marcato per l'imposta sulle successioni e donazioni (4,3 per cento). Per quel che riguarda infine il versante delle imposte di competenza di regioni ed enti locali, si segnala l'andamento dell'Irap: 32,1 miliardi di gettito, con un decremento dello 0,7% (-0,8% dai soggetti privati, -0,3% dalle amministrazioni pubbliche). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dino Pesole

Federalismo – Ai sindaci solo una parte del gettito – Imposta sul possesso estesa alle abitazioni in nero

Imu dimezzata: allo stato la parte sulle vendite di case

TRATTATIVA IN CORSO - *Attendista il terzo polo che aspetta il nuovo testo Il Pd fa proprie le proposte dell'Anci e chiede detrazioni al 19% per gli inquilini*

ROMA - L'imposta municipale (Imu) sugli immobili sta per nascere dimezzata. Stando alle modifiche a cui sta lavorando il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, ai sindaci resterebbe la sola Imu sul possesso. Più una partecipazione a quella sui trasferimenti che nascerebbe però come tributo statale. Le novità allo studio sono quelle anticipate mercoledì sul Sole 24 Ore: cedolare secca sugli affitti che sale dal 20 al 23% sui contratti a canone libero; detrazione del 3% per gli inquilini con figli a carico; tassa di registro del 10% per chi fa emergere in ritardo un immobile fantasma; attribuzione ai sindaci di una partecipazione Irpef da 4 miliardi. Che nel frattempo si sono arricchite dell'idea di consentire ai primi cittadini di introdurre una tassa di soggiorno sul modello di quanto concesso a Roma capitale con la manovra estiva. Una proposta che è piaciuta all'Anci ma non all'associazione Italia Futura di Luca di Montezemolo. Degna di nota è soprattutto la scelta di usare la partecipazione Irpef per sostenere i 4/5 del gettito atteso dall'Imu di trasferimento. La restante parte (1 miliardo) arriverà con una quota dell'imposta sui trasferimenti che nascerà nel 2014 per accorpate una serie di tributi (tra cui registro, bollo, ipotecario e catastale) ma sarà statale e non municipale. E se è vero che quest'idea, da un lato, va incontro alle richieste di stabilità dei gettiti provenienti dai sindaci, dall'altro, rischia di smontare l'impianto del decreto attuativo sul fisco comunale. Nelle intenzioni originarie di Calderoli il livello comunale avrebbe dovuto ricevere un grande tributo proprio, collegato alla casa e ai servizi connessi. Accompagnato da quel tanto di partecipazioni e fondi perequativi tali da garantire lungo tutto lo Stivale il finanziamento delle funzioni fondamentali a costi e fabbisogni standard. E invece delle due gambe dell'Imu sarà municipale solo quella sul possesso. Che è peraltro la meno innovativa visto che ricalca l'attuale Ici, a cominciare dal fatto che varrà solo dalla seconda casa in su. Anche se il governo sta studiando come far

emergere le prime case in nero, cioè le abitazioni fittiziamente intestate a mogli, figli e fratelli per sfuggire al fisco, e sottoporle all'Imu. La cui aliquota, altra novità, sarà determinata con legge di stabilità e non con un dpcm come prevede lo schema di decreto. Puntare sull'Irpef sembra un ritorno al passato anche da un altro punto di vista. Più di un esperto nelle ultime ore fa notare che il suo inserimento rischia di far tornare dalla finestra i trasferimenti statali che lo stesso decreto cerca di scacciare dalla porta. Perché, spiegano, in fondo l'unica differenza tra partecipazione e trasferimento è che per modificare la prima serve una legge mentre per il secondo no. Tanto più che l'Irpef viene già sfruttata dal decreto sul fisco regionale che dà ai governatori un'addizionale manovrabile fino al 3% e ai presidenti di provincia una partecipazione al posto di quella all'accisa sulla benzina. Le somme si tireranno martedì quando Calderoli porterà in bicamerale il nuovo testo che dovrebbe essere votato il 26. In virtù del 15 a 15 in commissione

tra maggioranza e opposizione, il governo dovrà ottenere almeno un'astensione. I più indiziati restano i quattro rappresentanti del terzo polo. Anche se sia Gian Luca Galletti (Udc) che Linda Lanzillotta (Api) giudicano insufficienti le aperture del governo. Più distante il Pd che ha organizzato ieri a Roma un incontro pubblico per rilanciare l'ipotesi di una service tax che accorpi Tarsu/Tia e addizionale Irpef e valga anche per la prima casa. Il capogruppo in commissione Walter Vitali ribadisce le tre condizioni ancora in piedi: rendere più appetibile per gli affittuari la cedolare secca elevando al 19% la detrazione per gli inquilini; chiarire come funzionerà la perequazione a regime; garantire ai comuni una leva di autonomia fiscale effettiva. Due argomenti questi ultimi cari anche all'Anci che li ha ribaditi durante l'ufficio di presidenza di due giorni fa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**

SEGUE GRAFICO

LE ENTRATE TRIBUTARIE DEI COMUNI

Il sistema attuale

- Ici (che si paga sugli immobili di pregio e quelli diversi dall'abitazione principale)
- Addizionale Irpef
- Compartecipazione Irpef
- Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), che si paga in base alla superficie dei locali, oppure tariffa di igiene ambientale (Tia) che è parametrata sulla spesa dei comuni per il servizio e sui consumi dell'utente
- Addizionale sulla fornitura di energia elettrica

L'idea originaria del decreto

- Imu di possesso (al posto dell'Ici)
- Imu di trasferimento (che assorbe imposta di registro, bollo, ipotecaria e catastale; Irpef redditi fondiari; registro e bollo su contratti di locazione; tributi speciali catastali; tasse ipotecarie)
- Imu secondaria facoltativa (che accorpi Tosap, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche)
- Irpef da cedolare secca al 20% sugli affitti
- Addizionale Irpef
- Tarsu o Tia

Il possibile compromesso

- Imu di possesso
- Compartecipazione all'Imu di trasferimento statale
- Imu secondaria facoltativa (che accorpi Tosap, canone di occupazione di spazi e aree pubbliche)
- Compartecipazione all'Irpef da cedolare secca (al 20% su canone concordato e 23% su canone libero)
- Addizionale Irpef (con una parte fissa e una variabile)
- Tarsu calcolata sulla rendita catastale

Deficit e debito

Il Tesoro punta a valorizzare gli immobili

ROMA - È in arrivo una nuova circolare del ministero dell'Economia e delle Finanze sulla valorizzazione del patrimonio immobiliare degli enti pubblici, compresi gli enti previdenziali. Stando a fonti bene informate, le nuove disposizioni riguarderanno le modalità di utilizzo degli immobili: agli enti viene richiesta la presentazione di piani di investimento in forma diretta e indiretta, contenenti dettagli sugli acquisti e sulle vendite di immobili e quote di fondi immobiliari previsti in piani industriali specifici. Contattato, il Mef non ha voluto né smentire né confermare. La Corte dei conti ha dato il via libera nei giorni scorsi a un testo dovrebbe essere pubblicato a breve sul sito del Tesoro. Il Mef intanto sta conducendo un nuovo censimento del patrimonio immobiliare pubblico a prezzi di mercato, più capillare e approfondito di quanto non sia stato fatto in passato. Questo perché, come recita la circolare del 17 dicembre scorso già disponibile sul sito del ministero, «la conoscenza e la gestione informata del patrimonio pubblico può contribuire al contenimento del deficit e alla riduzione del debito pubblico». Gli enti pubblici hanno tempo fino al 31 gennaio per segnalare gli immobili: per quanto riguarda le partecipazioni e le concessioni, la data di scadenza è il 31 marzo prossimo. Stando a fonti bene informate, anche gli enti pubblici che sono stati privatizzati rientreranno in questa operazione: prima di acquistare o vendere un immobile dovranno presentare domanda alla Ragioneria generale dello stato. A censimento fatto, gli enti pubblici potranno procedere ai piani di valorizzazione, che possono riguardare le dismissioni come anche gli acquisti di

proprietà immobiliari, in via diretta o indiretta tramite i fondi immobiliari. Un decreto del ministro dovrebbe elencare cosa si può fare e cosa non si può fare, ai fini dei saldi di bilancio che potranno solo migliorare attraverso la razionalizzazione, valorizzazione e alienazione degli immobili. Meno spese di manutenzione ordinaria o straordinaria e di bollette, per cominciare, servirà a tagliare la spesa corrente, contenere il deficit, con l'obiettivo di ridurre il debito. Ieri intanto, come riportato da Radiocor-Il Sole24ore, si è riunito per la prima volta il tavolo guidato da Piero Giarda su spesa e patrimonio pubblico. Obiettivo: trovare coesione sulle aree su cui intervenire, hanno riferito alcuni dei partecipanti. Durante la riunione sono state illustrate 15 tavole dell'Istat che rappresentano la storia della spesa pubblica negli ultimi 50 anni, a

livello centrale e locale. Sul fronte del patrimonio, nessuna indicazione sulle intenzioni di Tremonti, ma è emersa la proposta di guardare, non solo ai beni immobiliari, ma anche alla loro gestione e ai costi delle società partecipate. L'argomento sarà approfondito nella prossima riunione, quando saranno disponibili dati sul patrimonio delle Amministrazioni centrali e locali, nell'ottica di un collegamento con il federalismo. Per fine gennaio è atteso l'aggiornamento a prezzi di mercato del Censimento sui beni pubblici. Secondo il ministro Tremonti, l'affidabilità e la capacità di uno stato di ripagare i debiti deve essere valutata guardando non soltanto alla voce del passivo ma anche all'attivo, lo stato patrimoniale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I.B.

Sanità – Bocciata la proposta del Governo sulla suddivisione del fondo sanitario 2011

No dei governatori al piano Fazio

SUD ALL'ATTACCO - Le regioni del Mezzogiorno insistono per lo stop, Lombardia e Veneto frenano ma poi passa l'idea di una controproposta unitaria

Le regioni pressoché compatte rimandano al mittente la proposta del governo sulla suddivisione della torta da 106,5 miliardi per l'assistenza sanitaria nel 2011. Un riparto che privilegia ancora una volta solo l'anzianità della popolazione, trascurando del tutto gli indici di «deprivazione» legati agli aspetti socio-economici locali e penalizzando così soprattutto il sud ma anche la Liguria con i nuovi indici Istat della popolazione. E così ieri, nonostante la frenata arrivata soltanto da Lombardia e Veneto, le regioni hanno deciso di cercare di mettere a punto una proposta concordata da sottoporre se possibile la prossima settimana al vertice dei governatori. La consueta partita a scacchi sulla distribuzione delle risorse per la sanità sta assumendo quest'anno contorni tutti speciali. E cruciali. Costi standard sanitari e benchmarking tra le realtà virtuose, infatti, partiranno nel 2013 sulla base dei bilanci 2011 di asl e ospedali: perdere quest'anno, o rischiare di partire con meno risorse, diventa cruciale. Ecco perché il confronto sul riparto non potrà risolversi come sempre è avvenuto con ritocchi "al lapis" decisi tra i governatori dopo aspri testa a testa. Il tavolo da gioco, il perimetro delle decisioni sui decreti attuativi del federalismo fiscale, è squisitamente politico. Tensioni e preoccupazioni sono emerse chiaramente ieri nell'incontro tra gli assessori alla salute. Dove il fronte del «no» è risultato vincente: tutto il sud e la Sardegna, ma anche Liguria, Emilia, Toscana, Umbria, Lazio, Marche, Piemonte hanno deciso di

accantonare la proposta del ministero della Salute e di insediare un tavolo tecnico che dovrà lavorare in fretta e furia. Lombardia e Veneto incluse. Sempreché si arrivi appunto a trovare soluzioni comuni, come qualcuno dubita. «Chiedo che il governo garantisca un federalismo equilibrato e competitivo», ha attaccato in mattinata il governatore campano, Stefano Caldoro (Pdl), nell'accusare il nord di voler difendere «posizioni di rendita parassitarie». «Faremo sentire la nostra voce», garantiva il presidente siciliano Raffaele Lombardo (Mpa). Poi, dalla Puglia alle Marche, dalla Basilicata alla Calabria nella riunione degli assessori la contestazione è salita di tono. «Dobbiamo trovare insieme un'ipotesi alternativa per assicurare la stabilità del sistema per tutte le regioni senza fughe

verso l'autosufficienza», è stata la sintesi dell'emiliano Carlo Lusenti (Pd). Mentre il veneto Luca Coletto (Lega), pur acconciandosi alla trattativa, non rinunciava ad attaccare il sud: «Vanno premiate le regioni che hanno razionalizzato di più, che hanno i bilanci in equilibrio e tenuto bassi i costi». Per le regioni del sud intanto è arrivata un'altra amara sorpresa: nel testo sui costi standard è scomparso il riferimento per il futuro alla considerazione degli «indici territoriali» (pensati proprio in funzione delle condizioni socio-economiche locali) nella distribuzione dei fondi voluto dal ministro Fitto a tutela del Sud. La sconfitta a questo punto sarebbe totale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Storie – L'Italia dei campanili

Benvenuti nella regione Salerno

Dal Sud al Nord è febbre di separatismo amministrativo per fini fiscali (e non solo) - APRIPISTA - La Valmarecchia, dalle Marche all'Emilia, è l'unico trasloco arrivato a destinazione. Ora Spinazzola minaccia l'addio alla Puglia per la Basilicata

«**M**ai!». Al Carroccio può non piacere, ma l'esempio più luminoso dell'orgoglio longobardo arriva dal profondo Sud. Siamo a Salerno, è il 774, e Arechi II risponde così alla richiesta di sottomissione ai Franchi dopo che Carlo Magno aveva sconfitto a Pavia Desiderio, suocero di Arechi, e aveva cancellato dalle cartine la Langobardia Maior. Arechi non è stato dimenticato, e ora vogliono intitolare a lui la futura regione di Salerno, la resurrezione del principato appena chiesta da 60 comuni della provincia che si vogliono staccare dalla Campania. L'idea è nata nella mente di Edmondo Cirielli, il presidente della provincia di Salerno che ideò e poi "ripudiò" la legge per accorciare i tempi di prescrizione ed evitare il carcere a Cesare Previti nel processo Imi-Sir, e ha subito avuto successo: la Cassazione deciderà il 1° febbraio sulla richiesta depositata da 54 comuni della provincia (420mila abitanti, 70mila più del quorum), e nel frattempo altre sette amministrazioni hanno approvato la delibera con l'adesione al progetto. Se tutto va come deve, Cirielli conta di affrontare il referendum a

giugno, per poi imbarcarsi nella modifica costituzionale in Parlamento. Oltre a Longobardi e principati, alla base della proposta ci sono due ragioni che non si trovano nei libri di storia ma sui giornali: «Essere accomunati a Napoli e ai suoi disastri sui rifiuti è un danno d'immagine che non possiamo più sopportare», spiega Cirielli che, mentre il capoluogo di regione passa da emergenza a emergenza, vanta per la sua provincia una percentuale svizzera (60,2%, quarto posto in Italia) nella raccolta differenziata. Poi, come in ogni secessione che si rispetti, c'è un problema di soldi: nei calcoli di Cirielli l'autonomia da Napoli vale almeno 500 milioni all'anno, perché «la provincia versa due miliardi di addizionali Irpef e Irap e ne riceve meno del 75% in termini di spesa e servizi». All'indipendentismo cilentano guardano molti occhi interessati. Se il referendum darà la giusta spinta, giurano i promotori, molti sono pronti a salire sul treno della nuova regione, da Avellino a Benevento, ma in zona è tutto un ribollire di creatività geografica. A maggio, quando le ipotesi di cancellazione delle mini-province stavano per condurre sul patibolo quella di

Isernia, la coordinatrice beneventana del Pdl, Nunzia Di Girolamo, aveva rispolverato la vecchia idea del Molisannio, una regione che dovrebbe unire Benevento al Molise; insieme a Molise + Daunia (Molise + Daunia, a nord della Puglia), Sannio-Irpinia-Cilento, Grande Lucania, non c'è confine ballerino che non abbia il proprio bravo comitato promotore. A Salerno guarda poi ovviamente il Grande Salento, che il 1° febbraio dovrà passare insieme agli indipendentisti salernitani lo stesso esame alla Cassazione per far partire la macchina referendaria. Il referendum è il primo scoglio, perché per passare deve spingere al sì «la maggioranza degli elettori iscritti nelle liste elettorali dei comuni nei quali è stato indetto» (lo prevede la legge 352/1970). I problemi veri, però, vengono dopo. L'elenco delle regioni è scritto all'articolo 131 della Costituzione, e per cambiarlo serve una legge approvata quattro volte con i due terzi del Parlamento per essere messa al riparo da nuovi referendum conservativi. Conoscono bene tutte le difficoltà i comuni che negli anni hanno accolto con plebisciti entusiasti l'idea di abbandonare Veneto o Piemonte per abbracciare le

gioie dello Statuto speciale. San Michele al Tagliamento ha chiamato alle urne i propri cittadini nel 1991, ha ottenuto l'89% di voti per il passaggio al Friuli, è riuscito a far dichiarare incostituzionale la vecchia legge che imponeva il "sì" degli enti rappresentanti di almeno un terzo della popolazione delle regioni interessate. Nonostante tutte le vittorie, però, il comune rimane saldamente ancorato alla provincia di Venezia, come sono rimasti finora in Veneto Cortina e gli altri comuni dell'alto bellunese che hanno alle spalle una battaglia ventennale. Con il via libera al referendum da parte di tutta la provincia di Belluno, ora la battaglia cambia di piano ma non si semplifica. «Invece di spingere per venire da noi – ha subito chiarito Luis Durnwalder, presidente della provincia di Bolzano e governatore di turno del Trentino Alto Adige – chiedano l'autonomia a Zaia e a Galan che, fino a prova contraria, sono molto vicini alla Lega e al Pdl, e quindi al governo». Immediata la reazione dei bellunesi, che ieri hanno ricordato il «valore relativo» dei pareri (obbligatori ma non vincolanti) della regione di destinazione, ma l'eventuale convivenza non sarà facile. Con

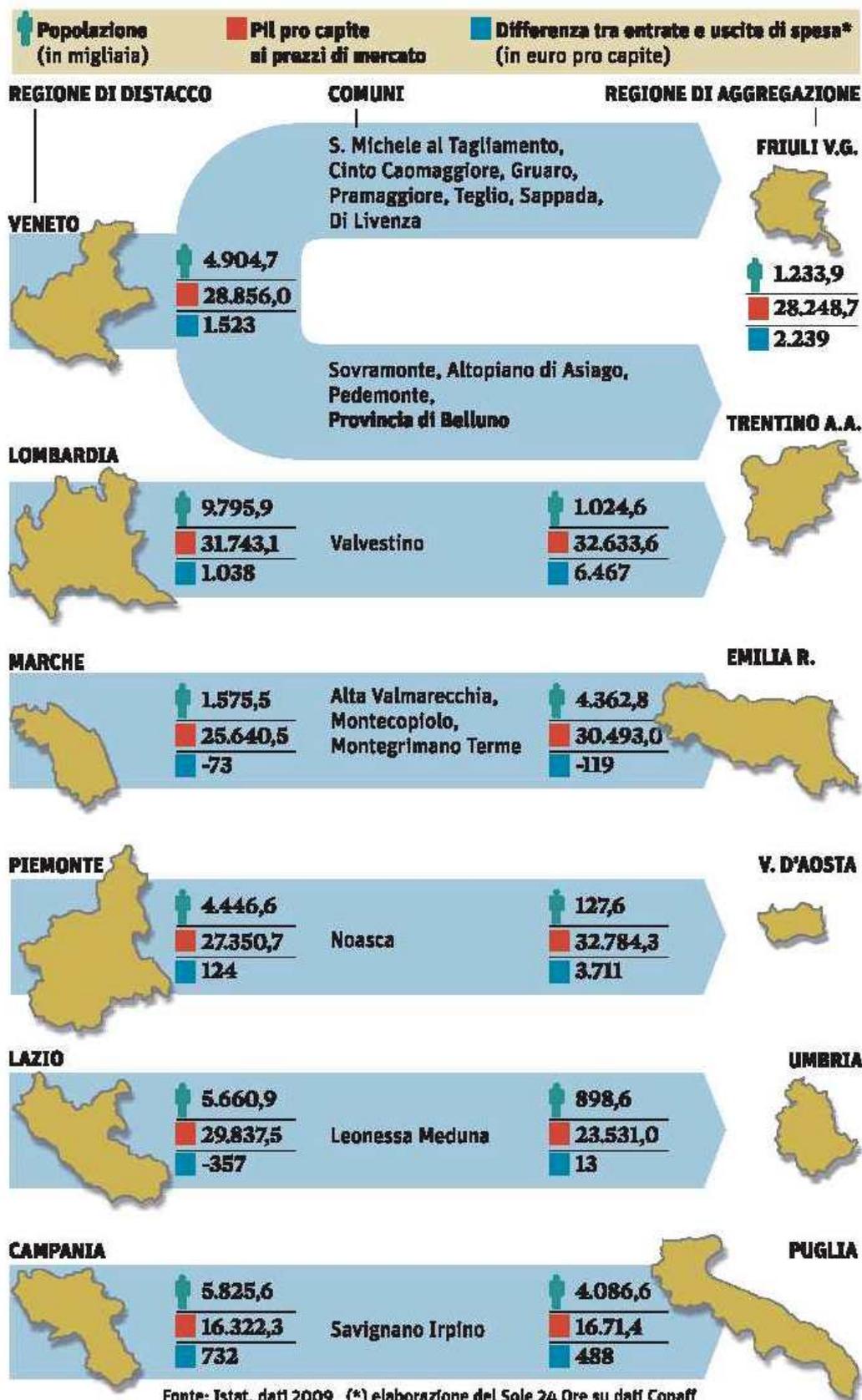
tutti i suoi vantaggi (i comuni trentini hanno entrate medie superiori dell'80-85% rispetto a quelli veneti, come ha ricordato ieri la Cgia di Mestre), lo Statuto speciale è un club d'élite, ed entrarci è complicato. Più facile passare da una regione all'altra nei territori "normali", come testimonia il fatto che la Valmarecchia offre finora l'unico trasloco (dalle Marche all'Emilia Romagna) arrivato a destinazione. Un buon viatico per l'inquieto comune di Spinazzola, che da Bari è passato alla nuova provincia Bat (Barletta, Andria e Trani) e nei giorni scorsi ha minacciato di salutare la Puglia per andare in Basilicata contro la decisione della giunta Vendola di chiudere l'ospedale locale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis
Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO



Travasi in corso



Fonte: Istat, dati 2009 (*) elaborazione del Sole 24 Ore su dati Copaff

Chi ce l'ha fatta

«La secessione ha aumentato i nostri fondi»

Sindaco di Novafeltria (Rn) - Sindaco di Maiolo (Rn)

«Il risultato più importante del nostro passaggio alla provincia di Rimini è che i sette comuni dell'Alta Valmarecchia stanno procedendo speditamente sulla strada dell'integrazione dei servizi. Per realizzare il piano di sviluppo integrato sovramunicipale, ad esempio, la regione Emilia-Romagna ci finanzia con 400mila euro». A parlare è Vincenzo Sebastiani, 62 anni, sindaco di Novafeltria (a fine mandato) e presidente della comunità montana dell'Alta Valmarecchia. I comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello, 18mila abitanti in tutto, sono gli unici, in Italia, ad aver realizzato il sogno di cambiare regione. Dal 15

agosto 2009 sono passati "in blocco" dalla provincia di Pesaro-Urbino a quella di Rimini. L'affluenza alle urne nei referendum per l'aggregazione alla Romagna ha superato in tutti i comuni l'80%, e i sì hanno sfiorato il 60% degli abitanti. La legge che ha sancito il distacco dalle Marche è la 117 del 2009 ed è stata pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale» il 14 agosto di quell'anno, entrando in vigore il giorno dopo. «In una notte – scherza il sindaco Sebastiani – siamo diventati emiliano-romagnoli. Siamo soddisfatti, in Emilia Romagna il processo decisionale è partecipato e c'è molta più condivisione con gli enti locali. Del resto, per andare a Pesaro dovevamo sempre passare per Rimini». A motiva-

re, più di tutto, l'entusiasmo degli amministratori locali, sembra comunque il nuovo contesto economico: «Dalla Regione Emilia Romagna e dalla provincia di Rimini, nel quadro della programmazione 2010-2013 - continua Sebastiani - riceveremo 25 milioni per potenziare l'ospedale di Novafeltria, che entrerà a far parte del piano sanitario romagnolo, e le nostre infrastrutture, come la strada provinciale 258 che va da Sansepolcro a Rimini». Il cambiamento di regione ha comportato, però anche diverse difficoltà, come spiega Marcello Fattori, sindaco di Maiolo, che ha coordinato l'attuazione del passaggio dopo l'approvazione della legge 117. «Il nostro tribunale di riferi-

quello di Pesaro, perché non è stato mai approvato il decreto per ridisegnare gli ambiti territoriali. I vigili del fuoco sono ancora comandati da Pesaro e per l'agenzia del Territorio dobbiamo fare riferimento sempre a Pesaro e ad Ancona». Ci sono poi, altri effetti collaterali: «Le linee elettriche dell'Emilia Romagna hanno una tensione media di 15mila volt, nelle Marche la tensione è a 20mila volt. Le nostre linee, perciò, non sono più in linea con la normativa regionale, che andrà aggiornata. Dal punto di vista normativo - conclude Fattori - siamo già uno stato federale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

V.Me.

L'emergenza – Le misure fiscali

Sono i romani i più tassati d'Italia

IL CONFRONTO - Il doppio effetto prodotto dalle addizionali di comune e regione porta il conto a livelli più che doppi rispetto a Milano

MILANO - Abitare a Roma costa in tasse locali il doppio che abitare a Milano, e per i redditi più modesti la differenza arriva al triplo. C'è anche questo fattore nella crisi di fiducia che ha colpito la giunta Alemanno, anche se il Campidoglio è solo uno degli esattori che presentano il conto-record ai cittadini della Capitale. L'ultimo tassello del super-fisco romano ha debuttato il 1° gennaio, ed è rappresentato dall'addizionale extra sull'Irpef comunale "suggerita" dalla manovra correttiva approvata dal governo Berlusconi prima dell'estate. Il comune, prevede la manovra, deve portare 200 milioni all'anno alla gestione commissariale che sta provando a portare Roma fuori dalle secche del megadebito, e la super-Irpef è una misura chiave. Risultato: il fisco dei sindaci rimane bloccato nella lunga attesa del federalismo fiscale,

chi non ha mai introdotto l'Irpef (Milano, Brescia, Venezia, solo per fare qualche esempio) non può certo cominciare ora, mentre il fisco romano chiede a ogni residente lo 0,9% del proprio reddito, cioè un punto in più del limite nazionale. Lo stesso accade in regione, dove l'addizionale arriva all'1,7% (il tetto fissato dalla legge nazionale è all'1,4%) per chiudere l'emorragia dei conti sanitari. I risultati della doppia mossa (mostrati anche in un'inchiesta pubblicata ieri sul «Sole-24 Ore Roma») fanno dei romani i cittadini più tassati d'Italia: con un reddito da 40mila euro, regione e comune chiedono in totale 1.040 euro all'anno, cioè 280 euro in più dell'anno scorso, mentre un milanese se la cava con 467 euro. Differenza Roma-Milano: 222,7 per cento. La distanza fra le due città cresce quando diminuiscono i redditi: a

chi può contare su un'entrata annua da 10mila euro, infatti, Regione Lazio e comune di Roma chiedono un contributo da 260 euro, con un aumento di 70 euro rispetto alle richieste del 2010, mentre a Milano il conto finale è da 80 euro. La differenza, in questo caso, è del 288,9 per cento. L'effetto contrario alla progressività del prelievo è nel meccanismo stesso delle super-addizionali, che scattano ai livelli massimi per tutti e impediscono la gradualità delle aliquote che invece è presente nei territori lontani dall'emergenza dei conti. Non ci sono solo le urgenze della gestione commissariale, però, a spingere l'attivismo dell'amministrazione capitolina sul fronte delle tasse. Anche il bilancio ordinario ha infatti i suoi problemi, che vengono affrontati con un mix di interventi «normali», cioè consentiti a tutte le città, e

«speciali», figli di regole tagliate su misura per Roma. Tutti concentrati sul mattone. Tra i primi c'è la revisione dei valori catastali, che vuole aggiornare i dati di riferimento per il fisco su 235mila immobili, sparsi in 17 aree della città. Questo strumento, introdotto dalla finanziaria 2006 ma inaugurato solo ora dal comune, è avvicinare i valori catastali a quelli di mercato, che viaggiano a livelli sei volte superiori, e adeguare di conseguenza le richieste fiscali (gli aumenti possibili dipendono dalle misure adottate su ogni immobile, e possono far triplicare il conto fiscale). Solo a Roma, invece, è stata alzata all'1% l'aliquota sulle case sfitte, che dovrebbe colpire oltre 130mila immobili in città. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

La lectio magistralis di Amato ai Lincei

«Federalismo svolta positiva ma troppe le contraddizioni»

«**S**iamo in una fase nella quale la rivoluzione della riforma del titolo V del 2001 può avere il suo culmine con il federalismo». La lectio magistralis del presidente del Comitato dei garanti per il 150° anniversario dell'Unità, Giuliano Amato, svoltasi ieri a Roma presso l'Accademia dei Lincei e intitolata "Tre questioni sul percorso di un'unità difficile", è stata l'occasione per riflettere sui rapporti tra la storia dell'unificazione e la prossima svolta in senso federale. L'ex presidente del Consiglio ha individuato un collegamento evidente con la riforma costituzionale del 2001, che ha devoluto poteri a Comuni, Province e Regioni, nata quando lui stesso sedeva a palazzo Chigi. «L'Italia – ha detto Amato – è un paese di Comuni che non si è mai identificato soltanto con la sua capitale». Per questo, ha aggiunto, che «la svolta in senso federale è un esito corretto del nostro assetto istituzionale». E che, anzi, se attuata nel giusto modo può superare «l'incompiutezza» propria dell'unificazione italiana. «Può liberarci dal difetto dell'eccesso di accentramento che ha caratterizzato la nascita del paese». Ed è stato determinato dalla debolezza politica di chi ha creato quella unità. A patto che, però, siano superati alcuni problemi. «Oggi da un lato si fanno i decreti attuativi del federalismo, dall'altro c'è una legge di stabilità nella quale in un solo bilancio per il settore pubblico si includono tutti gli enti locali. I sindaci sono costretti a mostrare di continuo i loro bilanci al ministro dell'Economia. Non sarò io a criticare il ministro per questo, ma è evidente che si tratta di un sistema che non può funzionare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Latour

Lavoro – Per la Cassazione si può ottenere solo il risarcimento per i danni subiti in azienda

Mobbing con tutela civile

Sanzione penale se sono configurabili i maltrattamenti in famiglia - LA CRITICA - I giudici sottolineano l'assenza di una specifica disciplina di contrasto malgrado le indicazioni del Consiglio d'Europa

MILANO - Nessuna tutela penale per il mobbing. Almeno che non possa essere paragonato ai maltrattamenti in famiglia. Semmai spazio per un'azione in sede civile per ottenere il risarcimento del danno. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza n. 685 della Sesta sezione penale depositata ieri che ha affrontato e archiviato, a causa dell'assenza di norme antimobbing, la denuncia di una operaia dello stabilimento Fiat Mirafiori, esonerata da alcune prestazioni per motivi di salute, che aveva accusato il caporeparto di sottoporla a «trattamenti umilianti e vessatori, imponenti ritmi di lavoro non sostenibili, rivolgendole frasi offensive e minacciando di trasferirla se non avesse eseguito gli ordini». La Cassazione osserva che il mobbing, cioè le pratiche persecutorie realizzate ai danni

del lavoratore dipendente e finalizzate alla sua emarginazione, possono integrare il reato di maltrattamenti in famiglia solo quando il rapporto tra datore di lavoro e dipendente o di preposto e lavoratore sottoposto al suo controllo è di natura familiare. Deve cioè essere caratterizzato «da relazioni intense e abituali, da consuetudini di vita tra i detti soggetti, dalla soggezione di una parte nei confronti dell'altra, dalla fiducia riposta dal soggetto più debole in quello che ricopre la posizione di supremazia». Una situazione che, però, non è paragonabile a quella contestata all'imputato che è, sia pure in astratto, riconducibile alla fattispecie di mobbing. Una fattispecie però del tutto priva di un'autonomia rilevanza penale nel nostro codice, malgrado, osserva con un certo disappunto la Cassazione, una

delibera del Consiglio d'Europa del 2000 che vincolava tutti gli Stati membri a dotarsi di una normativa omogenea. Semaforo rosso, così, per la via penale, mentre è invece senz'altro percorribile la strada del procedimento civile visto che il mobbing può costituire un titolo per ottenere il risarcimento del danno eventualmente sofferto dal lavoratore. La responsabilità del datore di lavoro, chiarisce la corte, ha natura contrattuale sulla base di quanto stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, norma questa in stretto collegamento con quelle costituzionali poste a presidio del diritto alla salute e del rispetto della sicurezza. Il legittimo esercizio del potere dell'imprenditore infatti deve trovare un limite invalicabile nell'inviolabilità di questi diritti, dovendo comunque essere garantita al lavoratore la mas-

sima serenità nello svolgimento delle proprie mansioni e scongiurato l'aggravamento di situazioni patologiche preesistenti. Insomma il potere direttivo o addirittura quello disciplinare devono essere esercitati nel rispetto dei diritti della personalità. Poco tempo fa, invece, la Cassazione, con la pronuncia 44803 dell'anno scorso, aveva confermato la condanna inflitta già in sede di merito a un capofficina sanzionato per le vessazioni inflitte a un meccanico. La Corte aveva infatti ritenuto che in quel caso si potesse configurare l'applicazione dell'articolo 572 del Codice penale sui maltrattamenti in famiglia come diretta conseguenza della contiguità cui il lavoro obbligava il capo e il suo dipendente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

IL PUNTO**Roma, a furia di crescere diventa come un batrace**

La buona fede è fuori discussione: era in buona fede Walter Veltroni, ex sindaco di Roma, lo è anche oggi Gianni Alemanno, l'attuale. Ma a prescindere dalle polemiche sulla buona fede del comportamento di due personaggi che per altri versi più lontani non potrebbero essere, resta tra loro anche il comun denominatore della cattiva logica. Anziché dedicarsi a potenziare la fruibilità delle infinite, eccezionali prerogative di una delle città più belle e interessanti del mondo, si sono entrambi incaponiti nell'aggiungervi, anzi nel tentare di aggiungere, ulteriori elementi di attrazione. Veltroni ci è riuscito in parte con la festa del Cinema. Alemanno ci ha

provato con il Gran Premio di Formula 1, e si direbbe che abbia fallito, almeno a giudicare dalla risposta sostanzialmente negativa incassata ieri da Bernie Ecclestone, l'organizzatore del mondiale. L'attuale sindaco, pressato da una parte dalla parentopoli romana e dall'altra dalla gravosa ma oggettivamente ineludibile incombenza di rinnovare la giunta, sembra disposto a gettare la spugna, anche se ha deciso di presentare ugualmente il suo piano la prossima settimana. Se ne vedrà l'esito. Ma il progetto fatica a convincere: non tanto in sé, ma per la filosofia che riflette. Per cercare di spiegarsi: la Festa del Cinema si è ritagliata il suo modesto successo a totale

discapito di quella di Venezia, disorientando l'industria cinematografica mondiale, per la quale due festival in Italia sono troppi; anche la Fiera di Roma è nata, anni fa, con un investimento ponderoso, senza l'autentica certezza di trovare un suo spazio di business che infatti ancora stenta (la crisi globale ha fatto il resto) e disturbando un po' Fieramilano senza per questo riuscire a fare soldi; la Fiera del libro, in quel contesto, insidia Torino ma con chance minime, e del resto non impensierisce Francoforte. Perché moltiplicare le presenze su territori già ben presidiati altrove anziché valorizzare arte, architettura, paesaggi meglio e più di quanto non si faccia oggi?

Constatazioni di questo tenore non ricorrono, nelle polemiche politiche, non solo romane. E questa mancanza di senso del contesto allarma, pensando allo scenario federalista verso il quale marcia il Paese: a tutt'oggi soltanto i sindaci rivestono poteri locali di una certa autonomia, e si vede con quanta incomunicabilità li usano. Ma l'Italia, diversamente dalla Francia, è una realtà policentrica. Ogni centro dovrebbe coordinarsi con gli altri. Roma è tanto ma non è tutto, e non dovrebbe pretendere di fare cappotto. Ma si sa: snellire il traffico e risanare le periferie è più difficile che fare spettacolo...

Sergio Luciano

L'analisi**La Cgil di Bari non esita a difendere i fannulloni**

Un sindacato che non esita a prendere posizione scritta a favore di dipendenti pubblici che, a disdoro dei tanti dipendenti che fanno il loro lavoro, non esitano a farsi vedere mentre se ne vanno per i fatti loro, è un sindacato che ha perso l'etica del suo mestiere e che, con questa sua posizione, indebolisce gravemente il suo ruolo rappresentativo e contrattuale. Partiamo dai fatti. Il sindaco di Bari, Michele Emiliano, Pd, ha invitato i suoi cittadini, esacerbati dai servizi pubblici fatiscenti, a denunciare con fotografie, via web, il comportamento di quei dipendenti pubblici che, anziché pulire le strade, depositati gli attrezzi, se ne stanno comodamente al bar.

Oppure quei dipendenti che anziché essere al lavoro in orario di ufficio, fanno shopping al supermercato o sbirciano le vetrine nel sempre piacevole centro storico della città. Il sindaco Emiliano infatti ha scritto su Facebook (indirizzandosi ai cittadini baresi che lui rappresenta e che, attraverso la macchina comunale, serve) questo invito: «Prendente la macchina fotografica e segnalatemi i dipendenti pubblici che non lavorano». La risposta dei baresi (grazie anche ai cellulari che fanno le fotografie e le trasmettono immediatamente) è stata massiccia. Centinaia di foto sono quindi entrate nel sito del sindaco. In questo materiale viene documentato ogni sorta di abuso: dai vigili

urbani intenti a giocare a carte durante l'orario di lavoro agli autisti degli autobus cittadini impegnati in interminabili pause sigaretta. «In troppi», non ha esitato a dichiarare il primo cittadino di Bari, «quando conquistano un posto di lavoro pubblico, credono di aver fatto un 13 al Totocalcio. Ma questi abusi debbono finire. In collaborazione con i baresi tutti diciamo: adesso basta». Alla vigilia di Capodanno la metà dei bus baresi è rimasta in deposito perché mancavano 100 autisti. Di questi, 61 erano in malattia, 7 in permesso sindacale, 10 in permesso per la donazione del sangue. Il telegramma di richiamo in servizio è rimasto senza esito. Adesso la

procura ha aperto un'indagine. Lo scorso ottobre tre dipendenti della società di trasporto erano stati sospesi perché avevano parcheggiato il bus pieno di passeggeri per andare a bere un caffè. Di fronte a questi abusi, la Cgil, anziché richiamare all'ordine i suoi rappresentanti ha avuto l'ardire di scrivere che questa del sindaco è «un'iniziativa populista». Come se denunciare lo spreco di risorse pubbliche non fosse compito di tutti i cittadini. La Cgil arriva a dichiarare che quelle foto «offendono la dignità dei lavoratori» ripresi a far nulla. La dignità si difende facendo il proprio dovere.

Pierluigi Magnaschi

L'europarlamentare leghista difende la legge a attacca Casini: cambia 5 squadre in un campionato

Il federalismo funzionerà davvero

Salvini: ci vuole tempo, ma in tre anni i primi benefici veri

Il paese dei furbi o la terra dei cachi: è questa la definizione che darei all'Italia di oggi. A Bruxelles ho incontrato stamattina alcuni imprenditori che mi raccontavano le loro disavventure burocratiche ed è una cosa da quarto mondo quel che succede in Italia. O si cambia, e il federalismo è indispensabile per riuscirci, oppure ci sarà ben poco da festeggiare, di questi 150 anni di unità». Matteo Salvini, europarlamentare e «attor giovane» del vertice della Lega Nord, usa il sarcasmo: «Se si fa il federalismo, torno qui in studio avvolto nel tricolore e brindo. Se non si fa, mi dispiace ma non festeggio», dichiara ai microfoni di Punto e a capo, su Class News Msnbc. **In questi studi l'altro giorno l'ex ministro Giancarlo Pagliarini ha detto che la riforma in arrivo è buona perché riordina la contabilità pubblica, ma di federalista non ha nulla. Che ne pensa?** «Che invece è un primo passo rilevante. Ce ne vorranno molti altri, ma questo frutterà da subito. Certo, se fosse per noi domani mattina ogni Regione

comincerebbe a trattene- sul suo territorio il 100% delle tasse pagate dai suoi cittadini. Ma allora, l'altra metà del Paese va in giro a piedi, i bambini non vanno a scuola, metà ospedali chiudono. Sarebbe forse addirittura equo far così, ma è inverosimile. Ci vuole tempo, anche molto tempo. Ha ragione chi dice che non è il massimo, ma è meglio di niente. Nell'arco dei tre anni inizieranno a equilibrare i conti. Si pensi che solo il comune di Roma ha un debito di 11 miliardi di euro. Evidentemente non si può fare tutto subito». **Già, ma in pratica cosa cambierà, per ora?** «I primi effetti ci saranno già da quest'anno: per esempio, le risorse idroelettriche resteranno nelle province di montagna, cioè tutti gli introiti delle dighe e delle centrali. Si tratta di circa 300 milioni di euro: vuol dire più autobus, scuole, pensioni...». **Come reagisce se pensa che il federalismo rischia di passare solo grazie ai voti dell'Udc?** «Mah! I miei genitori mi hanno detto che nella loro vita hanno votato tutti i partiti tranne la De-

mocrazia cristiana perché proprio non ce la facevano. L'Udc...se cambia idea è il benvenuto. Ma finora ha votato sempre contro il federalismo. ...O cambia oppure.. ma la vedo difficile. Sarà un difetto, il mio, però per me il bianco è bianco e il nero è nero. Pier Ferdinando Casini invece mi sembra uno che gira 5 squadre nello stesso campionato. Sta governando la Regione Sicilia con il Pd e i finiani. Una Regione che ha appena assunto 5000 lavoratori regionali a tempo indeterminato... Se questo è il federalismo di Casini glielo lasciamo volentieri. Come futuro alleato, niente male...». **Ma senza i voti dell'Udc si rischia di tornare a votare. Alla fin fine vi farebbe piacere, a voi della Lega, oppure no?** «Noi speriamo di poter continuare a fare quello per cui ci pagano, cioè governare. Speriamo anche che non siano dei giudici a decidere se il governo cade o va avanti...e speriamo di avere i numeri. La Lega spera di arrivare alla fine e di essere giudicata sui fatti. Se non ci sono i numeri, piuttosto che

tirare a campare, meglio andare a votare». **E per voi tirare a campare significa non approvare il federalismo: ci risiamo!** «Il professor Quadrio Curzio ci ha appena spiegato che l'unico modo per abbassare le tasse e attaccare l'evasione fiscale è dare potere ai comuni e trasformare l'Italia in un paese federale. Siccome tutti ne parlano, tutti sono federalisti, poi però quando si tratta di entrare in termini di soldi voglio vedere questi federalisti dove vanno». **Parliamo di Milano. Chi potrebbe essere il futuro candidato al posto della Moratti?** «Ci sono ancora 5 mesi di lavoro, per decidere. Ma si può ipotizzare che la candidata continui ad essere lei, Letizia Moratti. A Milano si potrebbe far meglio, ma penso sia stata amministrata discretamente. In ogni caso, Milano avrà molta più Lega, che sarà comunque utile anche alla Moratti. Che a volte è stata un po' lontana dalle piazze, troppo a volte impegnata forse nell'Expo...».

Sergio Luciano

I paletti fissati dal Tar del Lazio

Fuori dall'appalto chi fa il progetto

Chi ha predisposto gli atti progettuali posti a base di gara di un appalto non può partecipare alla procedura di affidamento dell'appalto stesso; lo svolgimento delle attività di supporto, anche progettuale, svolte per la stazione appaltante determinano una posizione di indebito vantaggio rispetto agli altri concorrenti, anche se la prestazione progettuale svolta è stata parziale. È quanto ha affermato il Tar del Lazio, sezione III, con la sentenza del 5 novembre 2010 che ha preso in esame una fattispecie in cui una società aveva predisposto delle linee guida sulla sicurezza in galleria per l'ANAS, successivamente poste a base di gara per l'affidamento di un incarico di studio e consulenza, con utilizzo di analisi di rischio, sempre in materia di sicurezza in galleria. I giudici, in particolare, si sono dovuti occupare in via preliminare di un ricorso incidentale con il quale si eccepiva la legittimità della partecipazione di una società (ricorrente principale) che aveva messo a punto le linee guida poste a base di gara, nel presupposto che si fosse generata una lesione della parità di trattamento e della concorrenza. Il Tar ha accolto il ricorso ritenendo legittima l'esclusione, ai sensi dell'art. 90 comma 8 del d.lgs. 163/06, in quanto la redazione delle linee guida oggetto di appalto avrebbe creato una posizione di indebito vantaggio, nei confronti degli altri concorrenti, al fine dell'aggiudicazione della gara. Secondo i giudici l'esclusione si configura anche nel caso in cui, come nella fattispecie, "si tratta di un oggetto non corrispondente ma parziale rispetto a quello delle linee guida, in quanto la parziale redazione delle linee guida ha comunque già comportato uno studio preliminare che può portare ad una posizione di vantaggio, anche solo in termini di risparmio di ore di lavoro". Inoltre, secondo il Tar, a nulla rileva il fatto che il concorrente dichiarò di aver prestato la propria attività solo per una parte dello studio perché "l'applicazione dei principi fondamentali in materia di affidamento conduce ad escludere comunque la partecipazione di soggetti che possano avere una situazione

di vantaggio dall'aver precedentemente svolto attività di progettazione, anche se solo in parte o solo tramite alcuni professionisti che fanno parte della società; infine, la stessa norma dell'art. 90 estende i divieti di partecipazione ai dipendenti dell'affidatario dell'incarico di progettazione, ai suoi collaboratori nello svolgimento dell'incarico". In ultima analisi, secondo i giudici, la ratio dell'art. 90 del Codice porta a ritenere che il divieto di partecipazione si debba applicare anche per gli appalti di servizi in generale e quindi oltre il sia pure ristretto ambito operativo del comma 8 della norma. Pertanto "anche se la norma dell'art. 90 comma 8 si riferisce al rapporto tra appalti di lavori e preventiva progettazione, non si può non ritenere applicabile il principio generale del divieto di partecipazione di chi abbia una posizione di vantaggio relativamente agli appalti di servizi. Ciò deriva da una lettura comunitariamente orientata della norma, in relazione, quindi, al rispetto dei principi di concorrenza e di parità di trattamento; in base a tali prin-

cipi non avrebbe alcuna ratio giustificatrice la limitazione della incompatibilità agli appalti di lavori". Va poi ricordato che nel Dpr 554/99 esiste anche una disposizione (l'articolo 8, comma 6) che prevede l'incompatibilità per chi ha svolto servizi di supporto a favore della stazione appaltante rispetto alla partecipazione ad affidamenti di progettazione e di appalto o concessioni di lavori pubblici. Nel caso di specie, poi, i giudici notano che "tra i soggetti che hanno predisposto attività di studio sulla sicurezza (linee guida sulla sicurezza in galleria) rispetto ad una ulteriore attività di studio sulla sicurezza (servizi di consulenza per studi sulla sicurezza in galleria) la omogeneità può essere totale, trattandosi dell'affidamento del medesimo servizio di studio sulla sicurezza". Da ciò quindi la configurazione di una posizione di vantaggio molto sensibile rispetto agli altri concorrenti.

Andrea Mascolini

Federalismo fiscale

Tassa di scopo benedetta da Letta Ma i commercianti dicono no

La tassa di scopo «a Roma sta funzionando, mi convince, è un modello da esportare in tutte le città d'arte». Lo ha detto il sottosegretario Gianni Letta, durante la presentazione del protocollo tra il ministero per i Beni culturali e il Comune di Firenze a palazzo Chigi. Letta ha ricordato che sulla possibilità per i Comuni di introdurre una tassa di soggiorno per i turisti, come quella presente nella Capitale, «si stanno facendo passi avanti» in sede di federalismo municipale. Il riferimento è all'incontro di ieri l'altro tra Roberto Calderoli e l'Anci (si veda ItaliaOggi di ieri), in cui il ministro leghista ha aperto all'introduzione della tassa di soggiorno nel decreto legislativo sul fisco municipale, in attuazione della delega in materia di federalismo fiscale. «Questo paese ha sostanzialmente bisogno di due cose: di sostenere quei settori produttivi, a partire dal turismo, che possono realmente essere volano di maggiore crescita e di maggiore occupazione, e di ridurre, proprio a questi fini, la pressione fiscale complessiva. Per questo, abbiamo tra l'altro sempre sottolineato la necessità di un federalismo fiscale procompetitivo». Questa la risposta del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, che in merito alla possibile introduzione, nel decreto sul federalismo municipale, di una tassa di soggiorno attivabile da tutti i comuni italiani, dichiara «speriamo davvero che queste anticipazioni non siano confermate perché tassare l'ospitalità turistica del nostro Paese sarebbe un vero e proprio "autogol" rispetto alla necessità di irrobustire la crescita e di cogliere appieno il potenziale della risorsa-turismo».

L'analisi delle novità di carattere tributario delle leggi finanziarie varate per il 2011

Regioni, grandi manovre sull'Irap

Tributo proprio in Liguria e Lazio. Val d'Aosta, aliquote soft

Irap, tasse auto, imposta regionale sulla benzina e addizionale regionale all'Ire nel mirino delle manovre finanziarie delle regioni per il 2011. Sono questi i tributi regionali sui quali si è concentrata l'attenzione dei governatori per ridisegnare l'assetto tributario regionale che resta comunque ancora vincolato al «blocco» del potere di deliberare aumenti dei tributi sino all'attuazione del federalismo fiscale ribadito dall'art. 1, comma 123 della legge 13/12/2010, n. 220, che fa salvi gli aumenti necessari per far fronte alle esigenze del settore sanitario (si veda ItaliaOggi Sette in edicola questa settimana).

Irap. Le regioni Lazio e Liguria hanno previsto nelle rispettive leggi finanziarie l'istituzione dell'Irap come tributo proprio. La facoltà di «ribattezzare» l'Irap come tributo proprio è stata concessa dall'art. 1, della legge 24/12/2007, n. 244, i cui commi da 43 a 45 prevedono che l'Irap «assume la natura di tributo proprio della regione e, a decorrere dal 1° gennaio 2009, è istituita con legge regionale». Manca ancora all'appello lo schema di regolamento-tipo regionale che disciplini l'accertamento e la riscossione del tributo previsto dal comma 44, mentre il comma 45 stabilisce che fino alla emanazione dei regolamenti regionali lo svolgimento delle

sudette attività prosegue nelle forme e nei modi previsti dalla legislazione vigente. Altre regioni, come la Valle d'Aosta, hanno introdotto mitigazioni dell'aliquota Irap. Infatti, all'aliquota del 3,9% verrà applicata una riduzione di 0,92 punti percentuali al valore della produzione netta realizzato nel territorio della Regione dai soggetti passivi Irap di cui all'art. 3, comma 1, del dlgs 15/12/1997, n. 446. Sono però escluse le Amministrazioni pubbliche che, se esercenti attività commerciali, non abbiano optato per la determinazione della base imponibile secondo le disposizioni contenute nell'art. 5 dello stesso decreto. Nel caso contrario, la riduzione dell'aliquota Irap è esclusa sulla quota di valore della produzione non riferita ad attività commerciali svolte da dette amministrazioni. Tale manovra appare conforme a quanto disposto dall'art. 1, comma 226, della legge n. 244 del 2007, in virtù del quale le aliquote Irap vigenti al 1° gennaio 2008, qualora variate ai sensi dell'art. 16, comma 3, del dlgs n. 446 del 1997, sono riparametrate sulla base di un coefficiente pari a 0,9176. Sul punto la risoluzione n. 13/DF del 10/12/2008, del ministero dell'economia e delle finanze che ha chiarito che dal 1° gennaio 2008, le regioni hanno facoltà di va-

riare l'aliquota Irap non più fino a un punto percentuale come dispone la norma istitutiva del tributo, ma fino a un massimo di 0,92 punti percentuali, dovendo anche il punto percentuale essere oggetto di riparametrazione. Il nuovo intervallo di variazione è divenuto, quindi: 2,98%-4,82%. Lo stesso percorso è stato intrapreso dalla provincia autonoma di Trento che ha ridotto l'aliquota Irap dello 0,46% e ha previsto un'ulteriore riduzione nella stessa misura nei confronti dei soggetti passivi tenuti al versamento di contributi per la cassa integrazione guadagni. Sono a ogni modo esclusi da dette agevolazioni le banche e gli altri enti e società finanziarie e le imprese di assicurazione. La provincia autonoma di Bolzano ha ridotto al 2,98% l'aliquota Irap, mentre per le banche e gli altri enti e società finanziarie e le imprese di assicurazione ha aumentato l'aliquota di 0,92 punti percentuali.

Tasse auto e imposta regionale sulla benzina. La provincia autonoma di Trento ha previsto l'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica provinciale per il triennio 2011-2013 per i veicoli con sistemi di alimentazione mista metanobenzina, gpl-benzina, elettrico-benzina, immatricolati nuovi. La regione Calabria ha accordato l'esenzione dal pagamento

della tassa automobilistica alle Onlus, anche se ha contemporaneamente istituito un'imposta regionale sulla benzina per autotrazione pari a 0,00258 euro per litro di benzina «al fine di consentire il rispetto degli impegni finanziari previsti dal Piano di rientro in materia sanitaria approvato con specifico accordo con lo Stato». Anche la Puglia ha dopo averla abolita nel 2009, ha di nuovo introdotto l'imposta regionale sulla benzina per autotrazione, fissandola in euro 0,0258 per litro di benzina «al fine di assicurare la copertura delle spese relative alle azioni mirate per la non autosufficienza e le nuove povertà».

Addizionale regionale all'Ire. La regione Liguria ha operato sulle misure dell'addizionale eliminando la maggiorazione regionale per i soggetti aventi un reddito complessivo non superiore a 30 mila euro e per i soggetti aventi fiscalmente a carico almeno quattro figli, e introducendo riduzioni per i redditi compresi tra 30.000,01 e 30.152,13 euro. La provincia autonoma di Bolzano ha esentato dal pagamento dell'addizionale regionale i soggetti aventi un reddito imponibile non superiore a 12.500 euro. Tale soglia è aumentata a 25 mila euro per i soggetti con figli a carico.

Tar Campania

Legittimazione a costruire, istruttoria ampia

Per gli interventi edilizi soggetti al rilascio di permesso di costruire o a d.i.a. il Comune deve verificare l'esistenza di un titolo idoneo. Lo ha affermato il Tar Campania-Napoli, Sez. III, con la sentenza n. 26817 del 6 dicembre 2010. Il Collegio avvia le mosse dell'esame dell'art. 11 del Testo Unico sull'edilizia (e analoga previsione è contenuta nel primo comma dell'art. 23 per gli interventi soggetti a d.i.a.) che dispone: «Il permesso di costruire è rilasciato al proprietario dell'immobile o a chi abbia titolo per richiederlo». Sulla base di tale richiamo i giudici napoletani hanno sottolineato che l'Amministrazione comunale, cui è rimessa sul piano istruttorio la delibazione di conformità urbanistica di ogni progetto edilizio, deve verificare, fra l'altro, che esista un idoneo titolo per eseguire le opere, che assurge a presupposto di legittimità sia degli interventi che implicano il rilascio del permesso di costruire sia quelli soggetti al regime semplificato della d.i.a. «Vero è che la giurisprudenza amministrativa», si legge nella sentenza, «esclude l'esistenza di un obbligo del Comune di effettuare complessi accertamenti diretti a ricostruire tutte le vicende riguardanti l'immobile e, soprattutto in passato, era prevalentemente orientata nel senso che il parametro valutativo dell'attività amministrativa in materia edilizia fosse solo quello

dell'accertamento della conformità dell'opera alla disciplina pubblicistica che ne regola la realizzazione, salvi i diritti dei terzi, senza che la mancata considerazione di tali diritti potesse in qualche modo incidere sulla legittimità dell'atto». «Tuttavia, più recentemente (per tutte Consiglio di Stato, Sezione V, 15 marzo 2001, n. 1507 e 21 ottobre 2003, n. 6529; Tar Campania, Sezione II, 29 marzo 2007 n. 2902)», prosegue il Collegio, «ha avuto occasione di precisare che la necessaria distinzione tra gli aspetti civilistici e quelli pubblici dell'attività edificatoria non impedisce di rilevare la presenza di significativi punti di contatto tra i due diversi profili e ha pertanto,

chiarito che non è seriamente contestabile che nel procedimento di rilascio dei titoli edilizi l'amministrazione abbia il potere e il dovere di verificare l'esistenza, in capo al richiedente, di un idoneo titolo di godimento sull'immobile, interessato dal progetto di trasformazione urbanistica, trattandosi di un'attività istruttoria che non è diretta, in via principale, a risolvere i conflitti di interesse tra le parti private in ordine all'assetto proprietario degli immobili interessati, ma che risulta finalizzata, più semplicemente, ad accertare il requisito della legittimazione del richiedente».

Giambattista Rizza

Parere della Corte conti sugli enti socioassistenziali

Capolinea consorzi

La soppressione dalla scadenza

I consorzi fra comuni per la gestione associata di servizi socio-assistenziali vanno sciolti alla prima scadenza dei rispettivi organi direttivi. Lo ha confermato la sezione regionale di controllo per il Piemonte della Corte dei conti con il parere n. 101/2010, ribadendo l'orientamento già espresso pochi mesi fa dalla corrispondente magistratura campana con il parere n. 118/2010 (si veda ItaliaOggi del 13/08/2010). Ciò per effetto dell'art. 2, c. 186, lett. e), della legge 191/2009 (legge finanziaria per il 2010), che ha disposto la soppressione di tutti i consorzi di funzioni tra gli enti locali, con la sola eccezione (prevista dall'art. 1, c. 1-quater, della legge 42/2010) dei bacini imbriferi montani. Tali previsioni avevano suscitato più di un

dubbio fra gli addetti ai lavori, in primo luogo in quanto i consorzi socio-assistenziali sono espressamente identificati da numerose leggi regionali come «obbligatori». Secondo i giudici contabili subalpini, tuttavia, tali consorzi rientrano comunque fra quelli da sopprimere, poiché, al pari di tutti i consorzi di funzioni, sono identificati dalla legislazione statale di contenimento della spesa pubblica come strutture produttive di costi per gli enti. Essi, infatti, avendo ad oggetto attività che devono necessariamente essere svolte in favore dei cittadini in stato di bisogno, non sono soggetti all'obbligo di pareggio di bilancio da perseguire attraverso l'equilibrio dei costi e dei ricavi, come invece accade per i consorzi per la gestione as-

sociata di servizi, ancorché privi di rilevanza economica. In tale prospettiva, si sottraggono alla tagliola i soli consorzi che gestiscono anche servizi eccedenti quelli essenziali che i comuni devono obbligatoriamente erogare. La pronuncia della sezione piemontese chiarisce, poi, un altro aspetto controverso della suddetta disciplina, ovvero quello della decorrenza dei relativi effetti. In proposito, l'art. 1, c. 2 della legge 42/2010 cit. ha disposto che essa si applichi «a decorrere dal 2011, e per tutti gli anni a seguire, ai singoli enti per i quali ha luogo il primo rinnovo del rispettivo consiglio, con efficacia dalla data del medesimo rinnovo». Tale formulazione sembrava legare la tempistica delle soppressioni dei consorzi di funzioni a quella

dei rinnovi dei consigli degli enti locali di riferimento, con evidenti criticità laddove questi ultimi avessero scadenze elettorali diverse. Secondo il parere in commento, viceversa, il termine «enti», che appare volutamente generico, riferendosi a più fattispecie diverse fra loro, in quella che qui interessa non può che indicare, secondo un'interpretazione logico-sistematica, i singoli consorzi oggetto delle misure soppressive. Pertanto queste ultime si applicheranno, e produrranno i propri effetti, a decorrere dal primo rinnovo, a partire dal 2011 e per tutti gli anni a seguire, del consiglio di amministrazione del consorzio interessato.

Matteo Barbero

ENTI LOCALI

Sulla finanza di progetto mani legate alla regione

Illegittima la legge regionale della regione Liguria sulla finanza di progetto in quanto riguarda una materia di esclusiva competenza statale; la presentazione di uno studio di fattibilità per un'opera non compresa nella programmazione triennale determina infatti un vantaggio competitivo per il proponente e incide quindi sulla materia della tutela della concorrenza. Lo afferma la Corte costituzionale, con la sentenza del 5 gennaio 2011, n. 7, ove si dichiara l'illegittimità costituzionale dell' articolo 1, comma 6, della legge della regione Liguria 28 dicembre 2009, n. 63, ritenendo le norme relative alle procedure di gara e all'esecuzione del rapporto con-

trattuale, ivi comprese quelle in tema di programmazione di lavori pubblici, di competenza legislativa statale perché poste a tutela della concorrenza. Nello specifico la Corte censura le norme della legge ligure che delinea la possibilità di presentare proposte in project financing. In particolare la legge ligure autorizza i soggetti privati, che intendano promuovere interventi realizzabili con capitale privato, quand'anche non previsti negli strumenti di programmazione, a presentare uno studio di «prefattibilità», senza alcun diritto al compenso per la prestazione eseguita o alla realizzazione dell'intervento proposto; stabilisce che l'amministrazione, qualora

ritenga di pubblico interesse l'intervento, abbia facoltà di ricercare, mediante procedura ad evidenza pubblica, i soggetti che intendano concorrere al ruolo di promotore; infine dispone che la giunta regionale adotti con proprio provvedimento linee guida in tema di finanza di progetto relativamente a opere di interesse dell'amministrazione regionale. Su queste norme la Corte afferma che la presentazione di uno studio di fattibilità non compreso nella programmazione triennale «attribuisce al proponente un indiscutibile vantaggio nella successiva gara per l'affidamento dell'opera stessa, dal momento che egli è il primo ad aver approfondito gli aspetti tecnici, ammini-

strativi e finanziari del problema; e, anzi, proprio per effetto della mancata previsione della pubblica utilità dell'opera, può dirsi che egli acquisisce un vantaggio verosimilmente ancora maggiore rispetto agli eventuali concorrenti». La Corte conclude chiarendo che la presentazione dello studio di fattibilità, di cui all'art. 153, comma 19, pur cadendo in un momento antecedente alla fase dell'evidenza pubblica, costituisce parte integrante di quest'ultima; la norma regionale, dunque, incidendo direttamente sulla materia, di competenza esclusiva statale, della tutela della concorrenza, è illegittima».

Andrea Mascolini

La lettura rigoristica appare confacente alla ratio del dl 78

Sponsorizzazioni, divieto a maglie strette

Il divieto di effettuare sponsorizzazioni coinvolge anche le erogazioni dei contributi. L'articolo 6, comma 9, del dl 78/2010 causa la sua non felice formulazione, si presta a chiavi di lettura contrapposte, ma quella di maggior rigore appare l'unica in linea con la ratio della norma. Il riferimento espresso al contratto di sponsorizzazione autorizza, in effetti, a esprimere teorie più elastiche, le quali possono far riferimento al negozio di sponsorizzazione vero e proprio, al quale si dà vita a condizione che l'erogazione finanziaria dello sponsor abbia, come controprestazione, un'attività pubblicitaria. Allora, secondo questa linea di pensiero, laddove si dimostrasse che l'intento dell'ente locale, col contributo, è semplicemente il sostegno finanziario a un'iniziativa (manifestazione, sagra, convegno) considerata meritevole in quanto di interesse generale e coincidente con quelli pubblici sottoposti alla cura dell'ente stesso, il contributo non violerebbe il divieto di sponsorizzazione. A patto che nel

rapporto convenzionale tra ente erogatore e privato beneficiario si escluda l'obbligo di pubblicizzare l'ente concedente. In astratto, la teoria può funzionare. Sul piano concreto, tuttavia, essa mostra tutte le sue pecche e controindicazioni. Sarebbe, infatti, fin troppo semplice aggirare il divieto posto dalla norma, semplicemente mirando a non costituire formali contratti di sponsorizzazione e facendo passare come contributi tutte le tipologie di erogazioni a privati escludendo, di diritto ma non di fatto, fini pubblicitari all'intervento a sostegno. Tale ricostruzione può valere solo per sostegni finanziari a servizi rivolti direttamente a cittadini, fondati sul principio di sussidiarietà. Laddove un'associazione svolga attività a beneficio di persone, che altrimenti dovrebbero essere svolte, ad esempio, dai servizi sociali dell'ente, il sostegno economico del contributo risponde realmente a un dimostrabile interesse pubblico e di certo non ha alcuna ricaduta di immagine pubblicitaria. Molto più difficile è dimostrare una ricaduta

diretta sull'interesse collettivo e un'assenza di promozione dell'immagine dell'ente al contributo per la «sagra». Sembra inevitabile dover concludere nel senso che il legislatore si sia riferito alla sponsorizzazione in modo atecnico. Che si tratti di un divieto di sostenere in generale con contributi «sagre» o «manifestazioni» lo dimostra la circostanza che le spese di pubblicità pura e semplice, quelle diverse, dunque, dalla pubblicità derivante da sponsorizzazione, non sono vietate: semplicemente, il loro importo viene ridotto al 20% di quello del 2009. Quindi, non tutta «la pubblicità» ricade nell'articolo 6, comma 9, ma solo quella forma di pubblicità indirettamente scaturente da sostegni a manifestazioni che, in ogni caso e con ogni modalità, danno visibilità all'ente locale e, soprattutto, agli esponenti politici quanto meno in termini di consenso. Ancora, la prova che il divieto di sponsorizzazioni-contributi coinvolga il mare magnum delle «sagre» è dimostrata dall'espressa esclusione da tale divieto per eventi come convegni e

mostre. Anche in questo caso tali «manifestazioni», tipicamente destinatarie di contributi, non sono vietate, in quanto la manovra estiva le ammette, ma con un tetto di spesa non superiore al 20% della spesa del 2009. I contributi a terzi per sostenere convegni e mostre è necessario rientrino nel tetto, per garantire uniformità nel computo della spesa, non riferita agli interventi di bilancio, ma da considerare unitariamente sul piano della destinazione. Se, dunque, le spese di pubblicità non derivante da sponsorizzazione, da un lato, e le spese per sostegni a convegni e mostre, sono ammesse (sia pure con i tagli previsti), simmetricamente tutte le spese per contributi tecnicamente qualificabili come sponsorizzazioni e, cioè, quelli non finalizzati al sostegno di azioni o servizi concretamente rivolti a precise categorie di destinatari, appaiono coinvolte nel divieto.

Luigi Oliveri

Le modalità di relazione tra primo cittadino e amministrazione locale

Incompatibilità limitata

Serve la concreta contrapposizione d'interessi

È sufficiente, per configurare un'ipotesi di incompatibilità alla carica di sindaco, la chiamata in giudizio del Comune senza che sussista tra quest'ultimo e l'amministratore una concreta contrapposizione d'interessi? La Corte di cassazione ha più volte ribadito che l'espressione "essere parte di un procedimento" va intesa in senso tecnico, per cui la pendenza di una lite va accertata con riferimento alla qualità di parte in senso processuale, quindi agli effetti della sussistenza della causa di incompatibilità della lite pendente con il comune, non sono sindacabili i motivi del giudizio pendente, dovendo unicamente rilevarsi il dato formale e obiettivo di tale pendenza, che esaurisce «ex se» il presupposto dell'incompatibilità (cfr. Cass. Civ., sez. I, 16 febbraio 1991, n. 1666). Secondo un orientamento giurisprudenziale più recente è stato ritenuto che ad integrare gli estremi della causa di incompatibilità di cui al comma 1, n. 4 del citato art. 63, «non basta la pura e semplice constatazione dell'esistenza di un procedimento civile o amministrativo nel quale risultino coinvolti, attivamente o passivamente, l'eletto o l'ente, ma occorre che a tale dato formale corrisponda una

corretta contrapposizione di parti, ossia una reale situazione di conflitto: solo in tal caso sussiste l'esigenza di evitare che il conflitto di interessi nella lite medesima possa orientare le scelte dell'eletto in pregiudizio dell'ente amministrativo, o comunque possa ingenerare all'esterno sospetti al riguardo» (cfr. Cass. Civ., sez. I, 28 luglio 2001, 10335). Se manca, fin dal primo grado di giudizio, una concreta contrapposizione tra le parti e, quindi una reale situazione di conflitto, non sussiste la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 4, del Tuel. Non sussistono, quindi, i presupposti per avviare la procedura di scioglimento del consiglio comunale per la decadenza del sindaco conseguente all'asserita causa di incompatibilità del medesimo. **EQUILIBRI DI BILANCIO E SCIOGLIMENTO - In caso di mancata approvazione, da parte del consiglio, dello schema di delibera di presa d'atto del permanere degli equilibri di bilancio, è possibile avviare la procedura di scioglimento ex art. 141 del testo unico senza la preventiva diffida al consiglio comunale?** Ai fini della procedura sanzionatoria, ai sensi del combinato disposto dagli artt. 141, comma 2, e 193, comma 4,

del decreto legislativo n. 267/2000, il legislatore non ha inteso dare rilevanza ai motivi che hanno condotto alla mancata presa d'atto della permanenza degli equilibri di bilancio, ma solo al dato obiettivo della mancata adozione, entro il termine prescritto dalla legge, dei necessari provvedimenti di riequilibrio di bilancio. Non ha, cioè, rilevanza se la mancata adozione della delibera suddetta sia dovuta ad inerzia oppure ad espressa volontà contraria del consiglio. Al verificarsi di tale evento, la norma prevede che il Prefetto debba procedere a diffidare il consiglio comunale, ai sensi dell'art. 1 del decreto legge n. 13/2002, convertito dalla legge n. 75/2002, ad approvare il fondamentale documento contabile ed a procedere, in caso di inadempimento e qualora gli statuti degli enti locali non abbiano previsto l'organo deputato a intervenire in via sostitutiva, a nominare un commissario che provveda al riguardo. Anche la giurisprudenza amministrativa ha chiarito che la «legge non collega all'inosservanza del termine ordinario di cui all'art. 175 alcuna immediata e concreta conseguenza dissolutoria, ma la semplice apertura di un procedimento sollecitatorio, che può condurre all'adozione della gra-

ve misura dello scioglimento dell'organo, ma il cui presupposto non è la mera inosservanza del termine suddetto bensì la constatata inadempienza a un'intimazione puntuale e ultimativa dell'organo competente, che attesta l'impossibilità, o la volontà del consiglio di non approvare il bilancio» (cfr. Consiglio di Stato, Sez. V, 19 febbraio 2007, n. 826). Considerata la gravità del provvedimento di scioglimento, è comprensibile che il legislatore abbia voluto, a garanzia dell'autonomia dell'ente e in applicazione del principio costituzionale di leale collaborazione, subordinare sempre alla previa diffida l'eventuale provvedimento dissolutivo, come è previsto per l'altra ipotesi di scioglimento derivante da «gravi e persistenti violazioni di legge». Esaurita infruttuosamente anche la fase della diffida, ai fini dell'ulteriore corso della proposta di scioglimento, occorrerà attendere l'esito dell'intervento sostitutivo. Solo laddove venisse accertata la sussistenza dello squilibrio di bilancio, con conseguente adozione dei provvedimenti di competenza da parte del commissario ad acta, si configureranno gli estremi per l'applicazione della misura di rigore.

La tariffa di igiene ambientale prevista dal decreto Ronchi

La Tia impone l'aggiornamento di regolamenti e bilanci

All'interno dei comuni si stanno predisponendo i bilanci di previsione, in vista della loro approvazione entro il 31 marzo 2011, come da decreto del 17 dicembre che ne ha prorogato i termini (G.U. n. 300 del 24 dicembre 2010). Quest'anno, in sede di previsione, i responsabili dei servizi finanziari dovranno tener conto però, oltre ai tagli previsti dalla manovra estiva, della corretta collocazione della tariffa di igiene ambientale di cui all'art. 49, dlgs 5.2.1997, n. 22 (cd decreto Ronchi) (d'ora in poi Tia1) al titolo I delle entrate, sempreché, s'intende, l'ente sia nel frattempo passato dalla Tarsu alla Tia1. Questo è quanto emergerebbe a seguito del parere n. 65 dell'11/11/2010 della Corte di conti Sezione Piemonte, secondo cui la Tia1 ha indiscutibilmente natura tributaria. Tale pronuncia contrasta apertamente però con quanto sostenuto dal ministero delle finanze che con Circolare n. 3/DF sempre dell'11/11/2010 afferma l'esatto contrario propendendo per la natura privatistica, quindi corrispettiva, della Tia1. Non si tratta di un problema di poco conto in quanto la problematica oltre ad avere riflessi fiscali, ha anche riflessi contabili, regolamentari ed amministrativi. Su punto, il dibattito è comunque aperto in quanto sono presenti due orientamenti contrastanti: - il primo, che propende, come detto, per la natura tributaria della Tia1, capeggiato dalla Corte costituzionale che ha

sancito con la sentenza n. 238 del 2009 la sua natura tributaria. Tale orientamento, condiviso dalla dottrina, è rafforzato anche dalla presenza di numerose sentenze della Corte di cassazione (n. 17526/2007, n. 4895/2006 e n. 5297/2009) e da ultimo la sentenza n. 8313/2010 e l'ordinanza n. 14903/2010. Si evidenzia che sul punto è intervenuta anche l'Agenzia delle entrate che, con nota prot. n. 954-52944/2010 del 15 aprile 2010, in risposta a un'istanza di interpello presentata da un gestore, ha confermato che la Tia1 sia un tributo e come tale sia esclusa dall'ambito di applicazione dell'Iva; - il secondo, capeggiato come già accennato dal ministero delle finanze, che propende per la natura corrispettiva della Tia1. In particolare, il Mef ritiene superata la sentenza Costituzionale n. 238 del 2009 in forza delle modifiche legislative intervenute dall'articolo 14, c. 33, dl n. 78/2010, convertito con modificazioni nella legge n. 122/2010 (la cosiddetta manovra estiva) che ha disposto la natura corrispettiva della tariffa integrata ambientale di cui all'art. 238, dlgs 3/4/2006, n. 152 (cosiddetta Tia2). Infatti, secondo il Mef, si renderebbero applicabili alla Tia1 quanto stabilito ex lege per la cd Tia2, con la conseguenza che anche la Tia1 avrebbe natura di corrispettivo per il servizio di smaltimento dei rifiuti e non di tributo: quindi sia Tia2 che Tia1 devono, secondo il Mef, essere assoggettate ad Iva. Si rileva inoltre come il

legislatore nella recente legge di Stabilità per il 2011 all'art. 1, comma 123 preveda, nella generica sospensione degli aumenti dei tributi in vista dell'attuazione del federalismo fiscale, come unica eccezione la possibilità di aumentare il tributo della Tarsu. Mentre, non viene, ovviamente, disposto nulla circa il delicato tema della Tia. In tale situazione che potremmo definire di estrema incertezza in cui gli enti non sanno bene come comportarsi è intervenuta, come detto, la Corte dei conti Piemonte, Sez. controllo con la delibera n. 65/2010, secondo cui: - la Tia ha natura tributaria; - la stessa deve essere determinata dal comune, conseguentemente la determinazione da parte del gestore è illegittima; - la Tia deve essere iscritta al titolo I (sul punto si è anche pronunciata la Corte dei conti sezione Liguria con il parere n. 4 del 17/02/2010); - il compenso riconosciuto al gestore costituirà un costo di cui doverne tener conto tra le spese correnti. I riflessi conseguenti sarebbero dirimpenti, in particolare: - il comune già in sede di bilancio di previsione dovrebbe scrivere la Tia1 nel proprio bilancio, al titolo I delle entrate, in quanto la titolarità giuridica della stessa è dell'ente locale, trattandosi di entrata tributaria; - il soggetto gestore conseguentemente non potrebbe più considerare l'entrata della Tia1 come un suo ricavo, in quanto agirebbe in nome e per conto dell'ente, secondo quanto previsto nel contratto di

servizi, conseguentemente lo stesso gestore dovrebbe fatturare con Iva all'ente il proprio compenso per il servizio prestato; - l'ente locale riceverebbe a questo punto una fattura dal soggetto gestore con un'imposta che per l'ente sarebbe comunque indetraibile, in quanto attinente ad attività estranee dal campo di applicazione dell'imposta e conseguentemente ne dovrebbe tener conto nella determinazione della tariffa. Occorrerebbe pertanto: - aggiornare i regolamenti comunali, al fine di recepire gli effetti della natura tributaria della Tia1 (determinazione della stessa, adempimenti dei contribuenti, accertamenti, liquidazione, conseguente regime sanzionatorio); - aggiornare i bilanci di previsione, prevedendo in entrata l'entrata tributaria (derivante dalla Tia1) ed in uscita il compenso riconosciuto al gestore (comprensivo di Iva in quanto indetraibile). In tutto ciò che atteggiamento deve assumere l'organo di revisione dell'Ente? Al riguardo non abbiamo una disposizione ufficiale alla quale attenersi. Si ritiene però che non si possa non tener conto di quanto a suo tempo espresso dalla Corte costituzionale e dalle sentenze della Suprema corte confermando al proposito la natura tributaria della Tia1, con le inevitabili ripercussioni, contabili amministrative e regolamentari sopra esposte.

Paolo Pieri

Entrata in vigore il 24 novembre, la legge 183/2010 introduce novità per il pubblico impiego

Collegato lavoro, cantiere aperto

Sull'applicazione delle nuove norme serve aprire un negoziato

Entrata in vigore il 24 novembre, la legge n.183/2010, più nota come «collegato lavoro», introduce novità significative anche per il pubblico impiego. Il provvedimento, che segue la manovra finanziaria per gli anni 2009/2013, contiene infatti, al di là delle disposizioni in tema di controversie sul lavoro su cui si è molto dibattuto, norme in materia di riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, mobilità, ammortizzatori sociali, trasparenza, servizi per l'impiego. Si tratta di cambiamenti sui quali si sono concentrate molte aspettative e che sono attesi ora alla prova dei fatti, in particolare nei risvolti legati alla qualità del lavoro pubblico e dei servizi ai cittadini. Proprio per questo è opportuno approfondire nel dettaglio non solo le nuove

regole ma anche i problemi aperti e le soluzioni proposte dalla legge, che non sempre trovano una logica corrispondenza. La premessa sulla quale è bene soffermarsi è che la legge è sempre insufficiente a portare il cambiamento nell'organizzazione e nel modo di funzionare degli enti e delle aziende. Non basta cambiare il quadro legislativo per garantire gli obiettivi di miglioramento. Serve partecipazione e coinvolgimento dei lavoratori e servono concertazione e contrattazione sulle finalità e sui percorsi per realizzarle. In questo senso l'assestamento delle norme dovrà trovare la giusta dimensione nel confronto con le parti sociali e con le realtà produttive sulle quali vuole incidere. Ma anche nella verifica che dovrà essere condotta a partire da ogni singolo posto di lavoro

attraverso le rappresentanze dei lavoratori. In questo senso sarà determinate far ripartire il secondo livello di contrattazione per evitare applicazioni draconiane e inopportune delle norme. Le misure sulla flessibilità ne sono un chiaro esempio. Il part-time è uno strumento su cui il sindacato ha investito molto soprattutto nel settore pubblico, dove insieme alle amministrazioni ha costruito tanti buoni esempi di utilizzo virtuoso. Tuttavia proprio nel momento in cui si chiede alla pubblica amministrazione di essere più flessibile, si irrigidiscono le maglie dell'organizzazione. Mettendo in discussione la leva per tenere insieme lavoro e benessere organizzativo da un lato, famiglia e sviluppo demografico dall'altro. Lo stesso vale per l'assistenza ai portatori di handicap rispetto

alla quale, oltre al contrasto degli illeciti, occorre più senso di responsabilità verso chi ha bisogno. Così come vuole la logica della società attiva in cui la famiglia è il soggetto più titolato a prendere in carico le persone in condizioni più fragili, diversamente abili o non autosufficienti. Ecco perché le misure contenute nel provvedimento oltre che all'impatto sul lavoro pubblico vanno viste nel quadro più ampio dell'organizzazione del sistema, anche in chiave di decentramento istituzionale e decisionale. Ed ecco perché, da subito, occorre aprire un negoziato su istituti che non riguardano solo il buon funzionamento della macchina pubblica, ma anche il contributo delle persone che lavorano al benessere collettivo.

Giovanni Faverin

Le schede tecniche sulla disciplina

Dalla mobilità ai permessi, ecco cosa cambia

Mobilità: in caso di esuberi il confronto sulla ricollocazione resta la prima opzione. La prima novità riguarda la disciplina della mobilità collettiva regolata dall'art. 13, secondo il quale, in ogni ipotesi di trasferimento di funzioni o attività che non sia accompagnato dal trasferimento anche del personale addetto, si applicano le procedure di mobilità verticale. Procedure che comportano un confronto con il sindacato sulle possibilità di ricollocazione, anche sulla base della disciplina prevista dai contratti collettivi; solo in caso di fallimento di questa fase, il personale in esubero è posto in mobilità; in questo caso nulla cambia della disciplina prevista dagli articoli 34 e 34bis del dlgs. 165. Nella gestione della norma un ruolo importante deve essere svolto in sede di esame per la ricollocazione, in modo da ridurre al minimo le ipotesi di esubero, adoperando i diversi strumenti di mobilità anche volontaria previsti dall'art. 30 del 165 o prevedendo il trasferimento del personale adibito alle attività trasferite, come ipotizza l'art. 31. Un aspetto particolare della mobilità dei lavoratori riguarda la condizione delle cd assegnazioni temporanee (distacchi e comandi) che vengono limitate a non più di tre anni e previa verifica delle esigenze organizzative. In questo caso, il terzo comma dell'art. 13 non è del tutto chiaro: quando afferma che in mancanza della ride-

terminazione da fare entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge (23 gennaio 2011) «i rapporti continuano a essere disciplinati dalle originarie fonti» vuole forse dire che vengono meno eventuali estensioni normative e salariali che a questi lavoratori siano state riconosciute in ragione della provvisoria assegnazione. A proposito di mobilità, ma volontaria, la Corte dei conti con le pronunce 11 novembre 2010, n. 53/CONTR/10 e 6 dicembre 2010, n. 59/CONTR/10 ha affermato che l'amministrazione cedente sottoposta a vincoli di assunzione può procedere alla sostituzione del lavoratore trasferito solo se l'amministrazione ricevente non sia sottoposta allo stesso limite. Secondo la Corte dei conti, infatti a salvaguardia della neutralità finanziaria dell'operazione è necessario che essa non determini l'entrata di una unità in più nell'intero sistema delle amministrazioni coinvolte e non è sufficiente che l'operazione si risolva in una somma zero solo per l'amministrazione cedente.

Part-time: le esigenze della famiglia devono contare come quelle di servizio. Novità sono previste anche per il part-time. L'art. 16, consente alle amministrazioni pubbliche, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della nuova legge (24 maggio 2011) e nel rispetto dei principi di correttezza e buona fede, di sottoporre a nuova valutazione i provvedimenti di concessione della trasformazione

del rapporto di lavoro da tempo pieno a tempo parziale già adottati prima della data di entrata in vigore del dl 112/2008. Va precisato che la nuova valutazione non è obbligatoria ma solo una possibilità consentita alle amministrazioni e che essa deve essere svolta comunque secondo principi di «correttezza e buona fede». Il richiamo a principi civilistici propri della disciplina dei contratti e non direttamente a una generica valutazione delle «esigenze di servizio» deve significare che, nell'ipotesi di nuova valutazione, l'amministrazione deve considerare attentamente e senza pregiudizi la situazione professionale e/o familiare venutasi a creare nelle condizioni di vita del lavoratore part-time. Indubbiamente dalla nuova valutazione potranno emergere situazioni di abuso che nel frattempo si siano create (una diversa attività lavorativa incompatibile con il lavoro pubblico) o il venir meno delle ragioni per le quali era stato concesso in via preferenziale il part-time (familiari di persone con disagio mentale o fisico o genitori di minori): in questi casi la nuova valutazione potrà condurre ad una soluzione diversa da quella in precedenza accordata. Ma in linea generale, la condizione di equilibrio familiare che il lavoratore part-time avrà nel frattempo raggiunto dovrà ricevere una considerazione di dignità e importanza analoga a quella riguardante l'organizzazione, in modo da ricerca-

re prioritariamente soluzioni di contemperamento o alternative alla revoca del part-time. Per la gestione di questa norma è utile pervenire eventualmente a un accordo sui criteri da utilizzare nella fase di nuova valutazione (ricordando, comunque che si tratta solo di una possibilità) e, comunque vigilare sui singoli casi per tutelare condizioni familiari o personali che si siano venute legittimamente a creare nel corso degli anni.

Aspettative e permessi: sul riordino della disciplina decideranno i decreti. La revisione della disciplina in materia di aspettative, congedi e permessi (art. 23) non è immediatamente operante in quanto affidata a decreti legislativi da emanare entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge (24 maggio 2011). Dai criteri di delega previsti dal Collegato lavoro si ricava una volontà di razionalizzazione ma non si individua ancora la direzione di marcia che la prossima disciplina dovrebbe assumere.

Legge 104: criteri più stretti per la concessione dei permessi. Sono invece immediatamente operative le modifiche apportate alla disciplina per l'assistenza a portatori di handicap in situazione di gravità previsti dall'art. 33 della l. n. 104/1992. L'articolo riduce il grado di parentela o affinità (dal terzo al secondo) per il diritto all'assistenza tranne il caso in cui i genitori o il coniuge della persona da assistere abbiano superato i 65 anni o siano

deceduti o mancanti, o ancora siano affetti da grave disabilità. Inoltre conferma il divieto di riconoscere a più di un lavoratore il diritto di assistere la stessa persona (tranne il caso di assistenza a figli con handicap grave) e modifica il criterio di vicinanza per ottenere il trasferimento (dalla sede più vicina al proprio domicilio a

quella più vicina al domicilio della persona da assistere). Anche in questo caso è prevista la decadenza del diritto per il venir meno della causa che lo aveva fatto sorgere. La nuova disciplina, però, nel tentativo di reprimere gli abusi sull'utilizzo dei permessi, rischia di comportare un peggioramento delle condizioni di

vita, già difficili, non solo dei genitori che devono assistere un figlio con handicap ma anche dei malati stessi che hanno bisogno di cure. Scompaiono dalla normativa i requisiti di assistenza esclusiva e continuativa richiesti nel caso in cui il lavoratore non convivesse con la persona disabile. L'obbligo di convivenza era

stato superato dall'articolo 20, comma 1, l. n. 53/2000, ma era subordinato alla sussistenza del requisito della continuità e dell'esclusività dell'assistenza. La conseguenza di questa abrogazione finisce per dunque per dispiegare un effetto ulteriormente selettivo rispetto ai destinatari delle agevolazioni.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - La risposta dell'amministrazione finanziaria a un interpello presentato da un comune

Il canone pubblicità sconta l'Iva

Scatta l'imposta negli affidamenti degli spazi ai privati

I canoni di concessione di spazi pubblicitari di vario tipo, affidati dal comune a privati in virtù di contratto di concessione, sono soggetti all'Iva. Questo è il concetto fondamentale che si ricava da un interpello presentato da un comune, relativamente a due diversi fattispecie, che hanno tuttavia comuni caratteristiche. Il caso, reso pubblico dalla recente Risoluzione dell'Agenzia delle entrate 29 dicembre 2010 n.139/E, inerisce ai quesiti avanzati da un Comune in merito: a) alla concessione di «impianti pubblicitari per l'affissione diretta»; b) alla concessione di «impianti pubblicitari di servizio», costituito dagli spazi pubblicitari ricavabili dalle pensiline di attesa dei bus. In entrambi i casi, il comune segnalata l'intenzione di affidare a terzi privati, i predetti lotti pubblicitari tramite l'indizione di una specifica gara pubblica, si chiede quale sia il trattamento ai fini del tributo Iva dei canoni di concessione di detti pubblici servizi. In aggiunta si chiede quale sia il trattamento ai fini Iva delle somme ritraibili dal privato (a fronte della compensazione del suddetto canone), per installare a proprie spese, sia taluni cartelloni pubblicitari che alcuni manufatti analoghi a quelli già presenti negli spazi pubblicitari (targhette, insegne, ecc). Il comune, proponendo l'inter-

perello, ritiene che a suo parere, in virtù del potere di controllo e di indirizzo dell'attività di affissione che deve essere espletata in aderenza alle vigenti normative amministrative e che gli competono in virtù della sua attività istituzionale, tali canoni di concessione non riguardino il campo di applicazione dell'imposta sul valore aggiunto. Tale convincimento è basato anche sulla presenza nel contratto-concessione, di clausole che rappresentano degli importanti poteri unilaterali a proprio favore, e che farebbero propendere, ad avviso del comune, per il assoggettamento ad Iva dei relativi canoni di concessione. Il tema, come si comprende, perciò verte sulla individuazione dell'attività svolta dal Comune nello specifico caso; tale tema è riconducibile quindi nell'alveo dell'ampio dibattito che si è fatto in passato sulle caratteristiche capaci di distinguere l'attività istituzionale (cioè compiuta dall'ente locale in quanto pubblica autorità), da quella riconducibile ad una fattispecie più propriamente privatistica, fatta di diritti e doveri non pubblicitari, quale quella di un qualsiasi imprenditore. Al riguardo, si ricorda nella risoluzione citata che la Direttiva CE del Consiglio del 28/11/2006, n. 112, in merito alle attività svolte da enti di diritto pubblico, stabi-

sce, all'articolo 13, par. 1, che detti enti, fra i quali sono ricompresi i comuni, non sono soggetti passivi ai fini Iva per le «attività od operazioni» poste in essere dagli stessi in veste di «pubbliche autorità», ad eccezione dell'ipotesi in cui il loro mancato assoggettamento all'imposta provocherebbe distorsioni di concorrenza di una certa importanza. In sostanza, è necessario verificare se il rapporto fra l'ente pubblico e il soggetto con il quale detto ente opera sia caratterizzato «dall'esercizio di poteri di natura unilaterale e autoritativa o se si svolga su base sostanzialmente pattizia, attraverso una disciplina che individui, in via bilaterale, le reciproche posizioni soggettive». L'Amministrazione finanziaria, ritiene esaminando la documentazione relativa al quesito a), che il rapporto di cui trattasi, caratterizzato dall'assunzione di reciproche obbligazioni in capo alle parti, troverà regolamentazione sulla base di una pattuizione bilaterale costituente, nel complesso, una disciplina delle modalità di svolgimento dell'attività secondo moduli propri degli operatori economici privati che, come tale, sembra escludere il carattere di pubblica autorità di detta attività. Pertanto il rapporto contrattuale di cui ci si occupa, a parere del Ministero, rientra in ragione delle

modalità di svolgimento, in una attività commerciale così come individuata dall'articolo 4, primo comma, DP 26/10/72 n. 633 e pertanto soggetta ad Iva (per la nozione di attività commerciale, vedi le R.M n. 286/E 11/10/07, n. 169/E del 1/7/2009 e n. 27/E del 1/4/ 2010). Del pari anche gli interventi di sostituzione di poster e di applicazione di targhette metalliche, che il concessionario si impegna, in base alla concessione a fornire al Comune, rientra a parere del ministero, nel campo di applicazione dell'Iva. Per quanto riguarda il quesito di cui alla lettera b), il relativo rapporto, pur presentando, in considerazione della rilevanza pubblicistica dell'utilizzo di spazi pubblicitari, alcuni profili amministrativi specie in fase di controllo e sanzionatoria, troverà anch'esso regolamentazione sulla base di pattuizioni bilaterali che costituiscono una disciplina delle modalità di svolgimento dell'attività secondo moduli propri degli operatori economici privati, caratterizzata dall'assunzione di reciproche obbligazioni in capo alle parti e pertanto sarà anch'esso riconducibile nel campo di applicazione dell'Iva, analogamente alla prima fattispecie di cui si è discusso.

Duccio Cucchi

SERVIZI PUBBLICI LOCALI - Partecipate dagli enti locali

Responsabili di servizio al test della cessione delle quote

Entro il 31/12/2010, le amministrazioni pubbliche previste all'art. 1 c. 2 del dlgs 165/2001, fra le quali rientrano gli Enti locali, avrebbero dovuto cedere, nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica, le partecipazioni in società aventi per oggetto attività di produzione di beni e di servizi non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. La cessione non riguardava né le partecipazioni in società che erogano servizi di interesse generale, né le società quotate. Tale obbligo, previsto dall'art. 3 commi 27-29 della Legge 244/2007 (Legge Finanziaria 2008) è stato oggetto d'interpretazione, fra l'altro, da parte della Corte dei conti - Sez. Reg. di Controllo della Lombardia che, con la deliberazione n. 48 del 8/7/2008, ha sostenuto che il termine fissato dalla legge, e più volte posticipato, doveva essere inteso come quello entro la quale avviare la procedura di dismissione, ma non obbligatoriamente per completare tutto l'iter di cessione delle partecipazioni vietate; ciò per evitare svendite o speculazioni dei soggetti privati nella determinazione del prezzo di acquisto delle partecipazioni in mano pubblica. Nella prassi, pertanto, il comportamento tenuto dalla maggior parte degli Enti locali è

stato quello di assumere entro il 31/12/2010 una decisione di Consiglio con la quale, dopo avere analizzato le partecipazioni detenute dall'Ente e verificato l'esistenza di quella condizione di stretta necessità prevista dalla legge, è stato deciso quali partecipazioni mantenere e quali cedere. All'indomani di tale decisione è bene che il responsabile del servizio a cui è stato demandato l'espletamento del procedimento di cessione inizi a porsi il problema di cosa fare, anche per evitare che, in assenza di uno specifico termine di conclusione di tale procedimento, si rischi di non arrivare mai alla vera e propria cessione delle partecipazioni vietate. Il procedimento di cessione, infatti, si presenta piuttosto complesso e non privo di criticità, anche in considerazione del fatto che nello stesso si intrecciano inevitabilmente norme di diritto amministrativo e norme di diritto commerciale: basti pensare, ad esempio, alla necessità di contemperare l'obbligo di evidenza pubblica con i diritti riconosciuti agli altri soci dalle clausole di intrasferibilità, prelazione e/o gradimento presenti nello statuto della società o in eventuali patti parasociali. La necessità di procedere alla cessione nel rispetto delle procedure ad evidenza pubblica è espressamente prevista dal comma

29 della L. 244/2007. Ciò nonostante, soprattutto per le cessioni di partecipazione di modesto valore, sono sorti alcuni dubbi circa l'opportunità di procedere mediante evidenza pubblica, cioè attraverso un procedimento che ha comunque costi non trascurabili, soprattutto in termini di tempo impiegato dal personale dell'Ente locale. Al riguardo, la Corte dei conti - Sez. Reg. di Controllo del Veneto nel parere del 15/11/2010 reso al Comune di Massanzago, ha sostenuto che, anche tenuto conto della giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee, l'obbligo della gara sussiste anche nei contratti attivi, come quello che l'Ente andrà a stipulare per la cessione delle partecipazioni vietate, dove la pubblica amministrazione conferisce o può conferire a un soggetto operante nel mercato un'opportunità di guadagno e, quindi, la possibilità di un'iniziativa economica che possa determinare un vantaggio competitivo. Ovviamente, l'amministrazione pubblica, nella sua autonoma discrezionalità e tenuto conto dei valori economici in gioco, dovrà valutare se ricorrano concretamente i presupposti per un'applicazione rigorosa delle regole dell'evidenza pubblica. Tenuto conto di tale autorevole parere, ma anche del fatto che è sicuramente preferibile dare

ampia pubblicità alla volontà dell'Amministrazione di cedere le partecipazioni, in modo da stimolare la competizione sul mercato e spuntare offerte più convenienti, sarà necessario predisporre un procedimento rispettoso dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità mutuati dall'art. 27 del dlgs 163/2010. Una soluzione potrebbe essere quella di pubblicare un bando esplorativo con il quale si portano a conoscenza i terzi che l'Amministrazione intende vendere le partecipazioni e attraverso il quale i soggetti interessati possono chiedere di essere invitati, in una fase successiva, a presentare la propria offerta economica. Ma i problemi non si esauriscono con la scelta delle modalità con cui si realizza l'evidenza pubblica. Esistono almeno altre tre criticità che caratterizzano il procedimento di cessione: 1. la valutazione delle partecipazioni: per individuare il prezzo a base d'asta è necessario effettuare una valutazione attendibile del valore delle partecipazioni. Individuare un prezzo troppo alto rispetto al valore di mercato rischierebbe di mandare deserta la gara, mentre individuare un prezzo troppo basso rischierebbe di avvantaggiare il compratore con le inevitabili conseguenze in termini di po-

tenziale danno erariale e di responsabilità. Anche l'adozione di erronei criteri di valutazione potrebbe portare a conseguenze poco desiderabili; 2. l'esistenza di specifiche clausole statutarie: come accennato precedentemente è necessario verificare l'esistenza di clauso-

le di intrasferibilità, prelazione e gradimento (fra l'altro assai frequenti negli statuti e nei patti parasociali delle società pubbliche o miste) e impostare una procedura che sia allo stesso tempo rispettosa dei diritti degli altri soci e dei diritti che vengono acquisiti in se-

de di gara dai partecipanti; 3. la diffusione di informazioni riservate: per permettere ai terzi di valutare la «bontà» delle partecipazioni offerte dall'Amministrazione è necessario che vengano fornite loro informazioni specifiche sull'attività della società interessata. La diffu-

sione di tali informazioni, tuttavia, rischia di essere una fonte di non pochi problemi per l'Amministrazione, soprattutto qualora vengano diffuse notizie che avvantaggiano i concorrenti.

Alessandro Manetti

Il caso

Genova, bagno d'oro del prefetto Maroni manda gli ispettori

GENOVA - Il "bagno d'oro" del prefetto di Genova diventa un caso di Stato. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, ha disposto un'ispezione del prefetto Mario Ciclosi a Palazzo Doria Spinola, il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ha chiesto una relazione al Provveditore alle opere pubbliche Lombardia - Liguria, Francesco Errichiello, e la Corte dei Conti della Liguria ha aperto un fascicolo sulla vicenda. Intanto l'affaire della ristrutturazione dell'appartamento del prefetto Francesco Antonio Musolino si allarga. Spunta una nuova spesa, di quasi altri centomila euro, per la realizzazione di un giardino d'inverno, annesso all'alloggio di rappresentanza. Una veranda, realizzata ex novo, che avrebbe comportato un ulteriore finanziamento, ma diviso in due tranches, da parte del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, oltre a quello di 105.564,17 sostenuto per la ristrutturazione della stanza da bagno, con hammam, idromassaggio e coperture in marmo. L'intera operazione rappresenta poco più del 7% dell'intero borsino che il Provveditorato alle opere pubbliche Lombardia Liguria ha a disposizione all'anno. «Tutto si è svolto secondo le procedure - dice Errichiello - il prefetto ci ha comunicato l'urgenza di questi lavori, noi come Provveditorato ne abbiamo accertato la necessità: sono state fatte perizie, gare d'appalto». «La spesa è effettivamente di 105.000 euro - aggiunge Alessandro Pentimalli, dirigente tecnico del Provveditorato - ma i lavori hanno riguardato anche altri ambienti. Il cantiere è ancora aperto: l'impresa deve ancora essere pagata. Gli interventi sono stati svolti in modo consono al prestigio e al ruolo di quella sede».

Michela Bompani

Comuni, mano libera sulle addizionali Irpef

Ecco il piano Calderoli: potranno di nuovo aumentare dopo tre anni di blocco

ROMA - Si sbloccano le addizionali Irpef comunali e nuove tasse stanno per appesantire la busta-paga degli italiani. Il pacchetto-Calderoli approntato nell'ambito del braccio di ferro sul decreto sul federalismo municipale, presentato mercoledì al presidente dell'Ance Chiamparino, oltre alla cedolare secca sugli affitti e alla tassa di soggiorno, contiene anche la possibilità per i Comuni di elevare le addizionali Irpef. L'aumento fu congelato per tre anni dal ministro dell'Economia Tremonti nel 2008, appena insediato il nuovo governo di centrodestra, e da allora i sindaci chiedono la possibilità di manovrare questo strumento con maggiore flessibilità. Ora, scaduti i tre anni, Calderoli ha messo sul tavolo la misura che, ottenuto l'ok di Tremonti, è oggetto di uno specifico provve-

dimento, potrebbe diventare operativa dal 1° gennaio di quest'anno. I Comuni che decideranno gli aumenti, per rendere effettivo il prelievo fin da quest'anno, dovranno essere in grado di metterli in bilancio e notificarli al ministero delle Finanze entro il 28 febbraio. Tuttavia quest'anno i Comuni avranno tempo fino al 31 marzo per approvare i bilanci dunque oltre il tempo massimo stabilito: di conseguenza gli aumenti cominceranno a decorrere dal 1° gennaio del 2011, ma il prelievo in busta-paga arretrati compresi - si vedrà solo il prossimo anno. Attualmente su 8.101 Comuni italiani, sono 6.137 quelli che hanno già applicato la maggiorazione Irpef (il 75,8 per cento) mentre i restanti, circa 2.000, sono ancora ad aliquota zero e, viste le

condizioni delle finanze locali, probabilmente approfitteranno della finestra che si apre quest'anno. Attualmente, secondo uno studio della Uil, 653 amministrazioni comunali applicano l'aliquota massima (ovvero lo 0,8 per cento), mentre 3.912 stanno tra lo 0,4 e lo 0,7 per cento, infine 1.572 Municipi impongono ai contribuenti un'aliquota che sta tra lo 0,1 e lo 0,3 per cento. Il fisco locale rischia così di comportare nuovi rincari per le tasche degli italiani: la media delle addizionali Irpef comunali è attualmente negli oltre 8.000 Comuni italiani dello 0,33 per cento in decisa crescita rispetto a dieci anni fa quando si attestava allo 0,19 per cento. Intanto la macchina politica del federalismo va avanti con l'obiettivo di arrivare all'approvazione della «Bicameralina» sul federalismo entro il 28

gennaio. Lunedì si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione sul federalismo fiscale per stabilire il calendario dei lavori (la votazione sul federalismo municipale sarà il 26) e per fissare la data dell'audizione del ministro per la Semplificazione, Calderoli. Nuove nubi si addensano tuttavia sui rapporti tra governo e Regioni: il tema è quello della ripartizione del fondo sanitario del 2011 oggetto di un vertice ieri. Protestano i governatori del centrodestra che parlano di penalizzazione delle Regioni del Sud: Scopelliti (Calabria) ha definito «difficile» l'accordo, mentre Caldoro (Campania) ha lamentato un «sistema rigido» che impedisce di compensare gli svantaggi delle regioni meridionali.

Roberto Petri

Stime discordi sulle entrate fiscali gennaio-novembre tra Bankitalia (in calo) e Tesoro (in aumento)

Debito pubblico record: 1.870 miliardi sono 31 mila euro per ogni cittadino

ROMA - Nuovo record per il debito pubblico che ha toccato nel mese di novembre - secondo i dati di Bankitalia - il tetto record di 1.869,9 miliardi. Secondo l'Adusbef e la Federconsumatori il fardello per ciascuno dei 60 milioni di italiani ammonta a 31 mila e 165 euro, mentre ogni famiglia sopporta un peso di 89 mila euro. Per Francesco Boccia del Pd il debito pubblico è cresciuto in valore assoluto di oltre 220 miliardi dall'inizio del mandato del ministro dell'Economia Giulio Tremonti. «I numeri parlano chiaro: dopo trenta mesi - osserva l'esponente del Pd - gli italiani si ripro-

vano più poveri e più indebitati. Tutto il resto, comprese le proposte di riforma fiscale, rientrano nel campionario delle promesse mancate». Bankitalia e Tesoro hanno diffuso ieri anche gli ultimi dati sulle entrate fiscali. A novembre c'è stato un aumento: del 7,1 per cento secondo il ministero dell'Economia ma del solo 5,5 per cento per la Banca d'Italia. Nei primi undici mesi del 2010 il calcolo di via XX Settembre e Palazzo Koch, come avviene regolarmente, diverge: per le Finanze, che calcolano le entrate per competenza, il gettito «torna a salire» dello 0,7 per cento, mentre

per Bankitalia, che misura il gettito per cassa, le entrate sono diminuite dell'1,07 per cento. Nel periodo gennaio-novembre aumenta il gettito frutto della lotta all'evasione fiscale. Nei primi undici mesi le entrate derivanti dai ruoli sono state infatti di 4,6 miliardi (il 15,9 per cento in più rispetto al corrispondente periodo del 2009). La lotta all'evasione è stata ieri terreno di uno scontro tra l'Agenzia delle Entrate e le associazioni dei commercialisti. In una nota su «Italia Oggi» l'Agenzia aveva puntato l'indice sulla categoria osservando che «appare fondato ritenere che tra i dottori commercialisti,

che elaborano e trasmettono più del 60 per cento delle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori autonomi, ce ne siano consapevoli dell'evasione». Un rilievo che non è piaciuto a varie associazioni dei commercialisti e al Consiglio nazionale che ha risposto che «buona parte del gettito» è dovuto al loro lavoro e ha ribadito le critiche alla gestione del fisco segnato dall'aumento esponenziale degli adempimenti» e da una «deriva da Stato di polizia». Nel mirino il cosiddetto spesometro in base al quale chi effettua acquisti sopra i 3.600 euro deve essere identificato con il codice fiscale.

Il caso

Quelle aziende nelle mire dei privati

I fannulloni dell'Amtab prima, quelli dell'Amiu poi. Cosa accomuna le due vicende? La reazione del sindaco Michele Emiliano. Sia la contemporanea assenza di 100 autisti a Capodanno che i tre netturbini fermi a chiacchierare finiti su Facebook sono stati un pretesto per il primo cittadino per esprimere, per la prima volta, il suo dissenso per la gestione di queste due aziende municipalizzate. Nonostante la prontezza dimostrata dai due manager Antonio Di Matteo e Giuseppe Savino Emiliano ha detto nell'ordine: "Non mi piace come funziona l'Am-

tab" e "Nonostante i 52 milioni di euro che versiamo all'Amiu la città è sporca". I più attenti osservatori comunali sostengono che dietro ad una così rapida inversione di giudizio nei confronti delle due aziende e di chi le guida non sia casuale. Ma dietro ci siano due appuntamenti cruciali per le municipalizzate che stanno per arrivare al pettine: la privatizzazione delle aziende pubbliche e l'imminente scadenza dei consigli di amministrazione. Il consiglio comunale ha già dato il suo via libera all'ingresso in Amtab dei privati che potranno acquistare il 40 per

cento dell'azienda. Ma la vera partita è quella che si sta giocando sull'Amiu. Sulla municipalizzata della nettezza urbana l'amministrazione comunale ha deciso di giocare al rischiatutto. La legge di Tremonti che vieta gli affidamenti in house dei servizi pone due alternative. La privatizzazione light (quella scelta per Amtab). E la collocazione del 100 per cento delle azioni della municipalizzata sul mercato. Sembra questa la strada dell'Amiu. L'azienda che gestisce la nettezza urbana è considerata molto appetibile perché è una delle poche del Mezzo-

giorno a completare in casa il ciclo dei rifiuti. Per questo il gruppo Marcegaglia nelle ultime settimane ha compiuto qualcosa più di un sondaggio con i vertici comunali e pare essere la candidata numero per acquistare l'Amiu. L'Amgas, invece, è finita nel mirino dell'Acea. L'altra partita è quella del rinnovo del cda. I consigli di amministrazione scadono tutti a marzo. I rumors di palazzo dicono che nessuno dei presidenti uscenti sarà riconfermato. La corsa alla successione è aperta.

Paolo Russo

Fannulloni, Cgil in piazza contro il sindaco

Giovedì 20 il sit-in: "Se non recede, trasformeremo il Comune in un'altra Mirafiori"

In piazza contro Emiliano. La Cgil annuncia: la prossima settimana i dipendenti pubblici di tutta la provincia manifesteranno contro la "caccia al fannullone" aperta su Facebook dal sindaco di Bari. Il sit-in di protesta sotto Palazzo di città è in programma per giovedì 20 gennaio e alla testa della protesta ci sarà Rosanna Dettori, segretario generale della funzione pubblica Cgil. La battaglia contro la foto di tre netturbini baresi fermi a chiacchiere pubblicata su Facebook da Emiliano si è trasformata in vertenza nazionale: «Non comprendiamo la ragione di una tale caccia alle streghe e i toni esageratamente piccati con cui Emiliano ha risposto al nostro segretario generale barese Pino Gesmundo. Condividendo con il sindaco di Bari la lotta contro gli sprechi e il cattivo lavoro pubblico, crediamo che sia più utile

sedersi a un tavolo per risolvere i problemi e siamo come sempre disposti a farlo» ha detto la Dettori. Se entro i primi giorni della settimana l'invito al dialogo rivolto dalla Cgil non troverà riscontri, la Funzione pubblica è pronta a trasformare il Comune di Bari in un'altra Mirafiori. Intanto ieri il sindacato di Bari ha distribuito centinaia di volantini anti Emiliano ai dipendenti del Comune e ai consiglieri comunali impegnati in commissione. «La sensazione che abbiamo ricavato - ha spiegato Pino Gesmundo - è che il sindaco sia isolato in questa caccia alle streghe che ha avviato. I dipendenti comunali sono tutti furiosi con lui e anche politicamente non è sostenuto da nessuno». Intanto su Facebook il dibattito sui fannulloni continua. Il sindaco, impegnato a Roma alla direzione nazionale del Pd, ha difeso la sua iniziativa

attraverso le parole di un cittadino pubblicate in tutta evidenza: "Complimenti signor sindaco, stamattina il netturbino del mio quartiere era in anticipo di almeno un'ora rispetto al solito nel svolgere le sue mansioni, ma la cosa ancor più strana è che la stava pulendo davvero la strada, non avevo mai visto così tanta pulizia». Per gettare acqua sul fuoco delle polemiche è stato postato sul suo profilo anche un commento arrivato dal gestore di un locale di Bari vecchia: "Voglio dire che in piazza Mercantile chi è addetto alla pulizia fa il suo lavoro bene, nonostante l'inciviltà dei cittadini. Ogni sera, a tarda ora, li vedi lì, a ramazzare con tanto impegno quello che la gente getta per terra. E vi assicuro che non lasciano un mozzicone di sigaretta". Ma da ieri anche l'Amiu ha cominciato a fornire su Facebook la propria versione dei

fatti. È il direttore generale della municipalizzata, Antonio Di Biase a parlare ai 20mila del popolo della rete: «Dall'indagine interna aperta, anticipo che gli operatori ripresi sostavano a poche decine di metri dal deposito ove prestano servizio in via Caldarola e, probabilmente, sarà accertato, in prossimità del termine di un turno di lavoro». È consuetudine dei netturbini baresi, infatti, attendere la fine del turno di lavoro in una strada adiacente al deposito. «Una consuetudine che non è giustificabile. Se dalle verifiche emergerà che i tre dipendenti si trovavano in quel luogo in un orario antecedente alla fine del turno contro di loro saranno presi provvedimenti disciplinari. La linea del sindaco è la nostra linea».

Paolo Russo

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.1

Il caso - Soddisfazione in viale Aldo Moro: welfare garantito anche per le coppie di fatto

Dico, la vittoria di Errani "Via libera dalla Consulta"

La consulta "assolve" i "Dico all'emiliana". La Corte costituzionale rigetta il ricorso del governo contro la finanziaria della Regione Emilia Romagna, che garantisce pari accesso ai servizi a coppie sposate e di fatto. Una norma approvata dal governatore Vasco Errani nella coda del suo mandato, prima della rielezione del marzo 2010, che fu per molte settimane al centro di polemiche, tra la bocciatura del cardinale Carlo Caffarra e le critiche del centrodestra. Secondo la Consulta, come spiegava ieri una nota diffusa dalla giunta Errani, «la Regione non ha invaso alcuna competenza esclusi-

va dello Stato, né ha tentato di definire una nuova disciplina delle forme di convivenza diverse dal matrimonio, ma ha solo richiamato principi di uguaglianza e di non discriminazione peraltro già previsti dalla Costituzione e dai Trattati europei». Soddisfatto il Pd, con il capogruppo in Regione Marco Monari che plaude alla decisione della Corte costituzionale: «Avevamo sottolineato già all'epoca - ricorda - l'articolo della finanziaria regionale dell'Emilia Romagna contro cui il governo nazionale ha poi presentato ricorso si occupava di assicurare l'accesso ai servizi, senza nessuna di-

scriminazione. Non c'era alcun intento di "normare" il concetto di famiglia, cosa che non compete alla potestà di nessuna Regione e quindi nemmeno alla nostra, in quanto concetto definito dalla carta costituzionale. Ma in questo caso si stava parlando d'altro, ovvero della garanzia di accesso ai servizi. Siamo dunque soddisfatti che questo pronunciamento della consulta abbia confermato la bontà del nostro operato, che ancora una volta si dimostra dalla parte dei cittadini: cioè, tutti». Parole simili a quelle di Sergio Lo Giudice, ex consigliere comunale Pd e presidente onorario dell'Arcigay: «Oggi, grazie alla Cor-

te costituzionale, lo stato di diritto ha battuto Berlusconi per 2 a 0», sottolinea in una nota ricordando anche lo stop alla legge sul legittimo impedimento. «Ammirazione per la decisione della Corte costituzionale. Grazie a questa importantissima svolta, è stato finalmente riconosciuto il dovuto valore e rispetto nei confronti del fenomeno delle coppie di fatto, da considerarsi esattamente sullo stesso piano delle famiglie tradizionali» commenta anche la capogruppo Idv in Regione Liana Barbati: «Questo è un bel giorno per i diritti civili».

Silvia Bignami

Il Comune spegne 1200 lampioni "Risparmieremo centomila euro"

Luci dimezzate in 50 vie. La mappa delle zone oscurate

E adesso le ombre scivolano fuori dai giardini pubblici e invadono le strade. Dopo aver spento le luci in una dozzina di parchi per risparmiare 50 mila euro in sei mesi, il Comune, costretto a tornare sui suoi passi sotto il pressing del prefetto, abbassa l'illuminazione nei quartieri. I cittadini del Navile se ne sono già accorti: da due giorni, in via Creti e Algardi sono accesi solo i lampioni al centro della strada. Sui marciapiedi dilaga l'oscurità. In tutto verranno spenti 1.136 punti luce, ovvero poco meno del 3 per cento del totale (Bologna conta 43.500 lampioni) in particolare in periferia. Una manovra taglia-sprechi che assieme ad altre iniziative dovrebbe consentire di risparmiare 200mila euro fino al 30 giugno, quando

scadrà l'appalto assegnato a Hera. Anche in questo caso, com'era accaduto per i giardini pubblici, nessuna comunicazione alla città e l'annuncio non compare nemmeno sul sito-web del Comune. Già monta la protesta, per il piano in sé e la scarsa informazione, ma la dirigente dei Lavori Pubblici Raffaella Bruni non ci sta a sentir parlare di "strade al buio". «Nessuna strada di Bologna piomberà nell'oscurità - contrattacca l'ingegner Bruni - questo posso garantirlo. E' vero invece che sono state fatte delle scelte, ragionate, rispettando le norme previste dal codice della strada. In sostanza spegneremo solo le luci "sottofronda", insomma gli impianti di illuminazione secondaria, lungo i marciapiede. Siamo partiti col quartiere Navile e in altre

strade le luci verranno ridotte in seguito. Questa operazione dovrebbe consentirci di tagliare le spese per circa 100 mila euro. Il resto verrà risparmiato spegnendo tutta l'illuminazione pubblica per 20 minuti ogni notte (accensione posticipata di 10 minuti la sera e altrettanto per lo spegnimento in anticipo all'alba) e riducendo l'intensità là dove gli impianti lo permettono. Mancata informazione alla città? Non è questo il mio settore, ma posso dire che l'altra sera ho partecipato ad un incontro al quartiere Navile proprio su questo argomento: c'erano anche due associazioni di volontari che gestiscono i giardini». Il piano "parchi al buio" è stato rivisitato lunedì scorso in un comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, presente il commissario Cancellieri,

dopo le osservazioni del prefetto Tranfaglia che aveva paventato «possibili ricadute sulla sicurezza percepita, ma anche su quella reale». Si vedrà se sarà necessario apportare correzioni anche all'operazione "strade in penombra". L'elenco è lungo: coinvolte una cinquantina di strade e anche due piste ciclabili. In zona Roveri verranno spenti 200 lampioni, 330 al Navile (compreso il parcheggio davanti al Parco Nord) in viale Vighi (80) e 185 fra via dello Scalo, Casarini, Ghisiliera Tanari, Berti e via Inviti. In centro, spenti i "sottofronda" in via Dante (31). E non si salva nemmeno via Paolo Fabbri, per buona pace di Guccini.

Carlo Gulotta

Servizi sociali, una riforma a metà ogni assistente ha 150 casi da gestire

Competenze separate tra Comune e quartieri. In mezzo le Asp Lo sportello sociale è aperto solo il martedì e il giovedì dalle 8.15 alle 17.30

Di cosa parliamo quando parliamo di servizi sociali e decentramento. Per seguire il percorso delle e-mail che da più parti segnalavano il caso della famiglia di Devid, da un quartiere all'altro, dall'ospedale al quartiere, dall'Asp Poveri Vergognosi al quartiere, bisogna ripartire da numeri e organigrammi. A Bologna ci sono oggi 109 assistenti sociali in forza al Comune in servizio (in organico ce ne sono 123), divisi nei 9 quartieri. Ogni assistente sociale segue mediamente 150 casi, tra bambini, anziani, adulti e emergenze. Chi ha bisogno di aiuto si rivolge allo sportello sociale di quartiere, aperto il martedì e il giovedì dalle 8.15 alle 17.30. La vicenda di Devid, da sola, ha riguardato tre quartieri, oltre all'ospedale: il Saragozza, per la biblioteca Sala Borsa, il Santo Stefano per la residenza in via delle Tovaglie, il San Donato, che aveva seguito l'affido dei primi figli della mamma di Devid.

Il commissario Annamaria Cancellieri ha messo nel mirino la mancanza di coordinamento centrale. A Palazzo d'Accursio, per capirci, non ci sono assistenti sociali e anche i dirigenti non hanno compiti di gestione, non hanno il ruolo di raccogliere tutte le segnalazioni. Il dipartimento Servizi alle famiglie si occupa di indirizzo, programmazione, controllo amministrativo: dà una direzione, ma non gestisce i singoli casi. In mezzo ci sono le tre Aziende servizi alla persona (Asp) che forniscono servizi specifici. «Noi quest'anno abbiamo un budget di 4 milioni di euro, mezzo milione in meno che nel 2009 - spiega Paolo Ceccardi, presidente dell'Asp Poveri Vergognosi - per seguire il disagio sociale degli adulti, cioè dormitori, mense per i poveri e così via. Se noi individuiamo un problema in un dormitorio, dobbiamo sempre riferirci agli assistenti sociali di quartiere. Il problema sono le emergenze e le nuo-

ve povertà: i clochard si spostano in città, non hanno una residenza fissa, e quindi il meccanismo dei quartieri va in corto circuito». Per adulti e minori ci sono Asp diverse: in un caso come quello dei fratellini di Devid, oggi accolti in una struttura, di solito è l'Asp Irides che trova il luogo adatto. Nel 2010 ci sono stati circa 100 casi di bimbi o famiglie per cui si è cercata una collocazione, ma sempre su impulso dei quartieri. La frammentazione del sistema veniva già segnalata dall'ex consigliere comunale Francesca Puglisi in una lettera del 2009 al sindaco Flavio Delbono: «Se un cittadino si trova di fronte a un'emergenza che coinvolge un minore, non sa davvero a chi rivolgersi e inizia un pellegrinaggio tra quartieri, comune e polizia municipale, in balia di rimpalli reciproci». Anche Corrado Melega ex primario dell'ostetricia del Maggiore conferma: «I servizi sono rimasti abbandonati e senza

guida». Nei quartieri, l'allarme suonava da tempo. «Basta leggere gli atti dell'istruttoria sul welfare - dice Vincenzo Naldi, ex presidente del quartiere Reno - nel mio quartiere c'erano solo due assistenti sociali per i minori, non si riusciva a smaltire la fila all'ufficio per il primo colloquio. È inutile dire che i fondi ci sono, perché non sono abbastanza per gestire le emergenze. La riforma del decentramento andava nella direzione giusta, ma è rimasta «monca», senza una task force di coordinamento. Quello che è successo a Devid può succedere ancora, anche a un anziano o a una persona fragile». Intanto le porte del ristorante Diana per la prima volta si aprono ai clochard: lunedì a mezzogiorno un pranzo gratis servito anche da Andrea Mingardi.

Eleonora Capelli

Il 20% dell'incasso degli Uffizi a disposizione di Palazzo Vecchio

Renzi: se questo è il risultato vado ad Arcore una volta al mese

Lo stato incassa, Firenze ne spende una quota. E' l'intesa sottoscritta ieri a Palazzo Chigi tra il ministro Sandro Bondi e il sindaco Matteo Renzi. Ed è la prima rivoluzione federalista d'Italia in materia di beni culturali. Col risultato che Palazzo Vecchio potrà contare d'ora in poi su una nuova risorsa: riconoscendo l'importanza turistica di Firenze, lo Stato devolverà ogni anno il 20 per cento dell'incasso dei musei, circa 3,5 milioni di euro, per la cura della città. «La vittoria del David», la chiama il sindaco richiamando le polemiche agostane sulla proprietà della statua. Ma è soprattutto la vittoria di Arcore: «Se il risultato è questo chiederò di essere ricevuto ad Arcore una volta al mese», dice Renzi nella sala stampa di Palazzo Chigi a fianco dei sottosegretari Gianni Letta e Paolo Bonaiuti che se la ridono. Ma non poi tanto: «Si è fatto tanto chiasso per la visita di Renzi al presidente del Consiglio, sia pure a casa. Ecco, se oggi firmiamo que-

sto protocollo, un modello da portare per tutta Italia, è anche perché il presidente del Consiglio e Renzi si sono incontrati e capiti», dice Letta dispensando ringraziamenti all'uno e all'altro. Per i prossimi 3 anni il 20 per cento andrà a finanziare i Grandi Uffizi, il cantiere senza fine che potrà essere finalmente ultimato. Garantendo così l'apertura di nuove sale e l'ampliamento della più prestigiosa pinacoteca italiana (oggi mancano 13 milioni e con una modesta integrazione del ministero si conta di coprire l'intero fabbisogno). Dal 2014 il 20 per cento dei biglietti diventerà invece un'entrata stabile per la città: ogni dicembre il Comune presenterà direttamente al ministero (saltando le soprintendenze) l'elenco dei restauri e delle manutenzioni da finanziare nell'anno successivo a tutela di un centro storico assediato ogni anno da quasi 10 milioni di turisti. Perché non aumentare anche il biglietto degli Uffizi, visto che è fermo ad un anacronistico 6,5 euro quando tutti

gli altri musei del mondo veleggiano sopra i 10 euro? «Gli aumenti spettano alla direzione regionale», dicono i dirigenti del ministero della cultura. Cioè al Polo museale. «In effetti il costo di biglietti si potrebbe rivedere», interviene Letta. Convinto che il segreto del primo esperimento di federalismo stia nella «collaborazione istituzionale che si è realizzata con il sindaco di Firenze». Un modello esemplare «da esportare anche nelle altre città», insiste Letta presentando l'intesa che, oltre al 20 per cento, prevede anche la «card» unica per tutti i musei fiorentini e il passaggio del teatro della Pergola al Comune. Al quale si affiancherà anche il teatro Niccolini, visto che il Comune sta trattando con la proprietà per un comodato di qualche decina d'anni. Non una cosa da poco: «Firenze sarà la città dei teatri» annuncia Renzi citando anche l'inaugurazione del nuovo teatro del Maggio già in programma per il 21 dicembre. Il federalismo porta nuove risorse ma anche

nuove responsabilità: ora alla musica si aggiunge anche la prosa. Il ministro Bondi non c'è: «Anche per il particolare momento che sta attraversando», spiega Letta evocando il voto sulla mozione di sfiducia presentata dall'opposizione. Ma per Renzi ce n'è abbastanza per esultare: «E' un giorno di grande gioia per Firenze». Un po' meno gioioso lo è per il Pdl: «Detto fatto. Più volte Berlusconi e i suoi ministri avevano promesso risorse aggiuntive per Firenze. L'intesa va in questa direzione e molte cose le avevamo proposte noi», rivendica il deputato Pdl Gabriele Toccafondi. «La collaborazione istituzionale deve valere per tutti», avverte però il sindaco di Pisa Marco Filippeschi. Chiacchiando: «Non accetto che ci siano disparità di trattamento. Se il governo volesse invece formare un club esclusivo di favoriti lasciando indietro i più, sappia che i più si faranno sentire. Sindaco di Pisa in testa».

Massimo Vanni

Gli unici due provvedimenti sono tardivi, eppure i Comuni devono agire insieme

Il Pm10 sfora per sette giorni Firenze non emette divieti

Solo a Sesto e Bagno a Ripoli l'ordinanza anti smog

Smog alle stelle. E' andato fuori dai limiti per sette giorni consecutivi, un'emergenza sanitaria, ma nessuno lo dice e tantomeno prende le iniziative di norma. Né l'amministrazione fiorentina né gli altri sette Comuni dell'area metropolitana cui la Regione impone di agire insieme. Solo Bagno a Ripoli e Sesto ieri si sono svegliati e hanno emesso l'ordinanza anti smog. Palazzo Vecchio, niente. Comunque anche l'iniziativa degli altri arriva tardi. La Regione impone che si prendano misure se-

condo la formula del due più due più due: i primi due giorni di sfioramento dei limiti da parte del Pm10 l'ordinanza del sindaco raccomanda ai cittadini di andare a piedi e abbassare i riscaldamenti, i secondi due iniziano le limitazioni del traffico, negli ultimi vengono inasprite. Sei giorni in tutto, quando dal 4 al 10 gennaio sono stati già sette. Come oltre il limite le polveri erano già andate per più giorni consecutivi intorno a Natale e a Capodanno. Si era allora chiuso un occhio per via delle feste? Si sta

continuando a chiuderlo. Martedì 11 lo smog ha dato tregua semplicemente perché è arrivato solo un terzo dei dati delle centraline, mercoledì è tornato oltre i limiti. Silenzio assoluto. La formula del due più due più due sostituisce da un anno quella del progressivo divieto ai mezzi più inquinati. Ma si è trovato sempre il modo di interrompere i provvedimenti a metà. Adesso poi non si è nemmeno iniziato. Approfittando forse del fatto che la Regione sta di nuovo per cambiare le regole, dopo che il governo

ha recepito le nuove direttive europee. Ma nonostante la Provincia abbia chiarito che in assenza di nuove norme valgono le vecchie. Neanche la Regione si muove nei confronti dei sindaci inadempienti, come invece aveva promesso. E lo smog fa i fatti suoi. «Come inizio d'anno non c'è male - commenta Maurizio Da Re a nome del gruppo Straffichiamo Firenze - Dal primo gennaio, i giorni fuori legge dello smog sono già dieci».

Ilaria Ciuti

Il caso

Nozze allo stadio, con 600 euro da oggi si può fare

Da oggi è possibile sposarsi non solo a palazzo Tursi, in corso Torino o nelle ville comunali, ma anche allo stadio di Marassi. Lo ha deliberato ieri mattina la giunta comunale di palazzo Tursi e il provvedimento è immediatamente esecutivo. «Abbiamo accolto una richiesta che ci è stata presentata già in più occasione da diversi cittadini - spiega l'assessore ai servizi demo-

grafici Paolo Veardo, che ha presentato la delibera - ora dovrà essere stilato un calendario per stabilire in quali date è possibile usufruire di questo servizio, perché evidentemente nei giorni delle partite è escluso, vedremo comunque con Sportingeno le disponibilità». Per permettere la celebrazione dei matrimoni allo stadio, ovviamente solo con rito civile, è stato necessario assegnare il riconoscimento

di casa comunale ad una serie di locali all'interno del Ferraris, cosa che è stata fatta appunto con la delibera di ieri mattina. Sono gli spazi nuovi sotto la tribuna d'onore, dove potranno essere così celebrati i matrimoni, pagando una cifra che dovrebbe aggirarsi sui 600 euro. In accordo con Sportingeno e le società di catering che servono lo stadio sarà anche possibile, per chi lo desidera, utilizzare i loca-

li adiacenti per il rinfresco e la festa dopo il matrimonio. E le foto sul prato verde di Marassi? «Vedremo, tutto sta al buon senso delle persone - dice Veardo - è evidente che se c'è una festa con 300 invitati non potranno girare in lungo e largo sul prato, ma per la foto degli sposi sul prato non dovrebbero esserci problemi».

L'intervento

I veleni del sottosuolo e i doveri del Comune

L'area Calchi - Taeggi, che si estende a Ovest della stazione metropolitana Bisceglie, è ambitissima dagli imprenditori immobiliari: è servita dalla metropolitana, è interamente libera, ed è di notevole estensione. Mezzo secolo fa, nella stessa area, vi era una grande cavità da cui venivano estratte ghiaia e sabbia per uso edile. Esauritosi il giacimento, la cavità è diventata una pubblica discarica e si è riempita di materiali altamente inquinanti. Sotto lo strato di terra superficiale, che ha consentito la crescita di erba ed alberi, si estende una massa di rifiuti di ogni genere, anche pericolosi per chiunque vi entri in contatto. Quando si costruisce su aree di questo tipo è obbligatorio attuare una scrupolosa operazione

di bonifica. Gli imprenditori cercano di evitarla perché molto costosa, il Comune ha il dovere di esigerla. I residenti della zona Calchi-Taeggi, consapevoli della quantità di veleni contenuti nel terreno, quando sono venuti a conoscenza di un imminente intervento edilizio, destinato ad accogliere circa cinquemila nuovi abitanti, hanno indagato sulla procedura comunale adottata, e hanno scoperto i seguenti fatti sconcertanti. Il Comune – accusano i residenti – approva le costruzioni senza esigere la preventiva (ed obbligatoria) valutazione di impatto ambientale; senza esaminare il preventivo (ed obbligatorio) piano di bonifica; senza dare rilievo agli assaggi eseguiti sul terreno, palesemente indicatori di un alto grado di inquinamento; e quindi

senza imporre un intervento cautelativo più radicale di quanto non sia una semplice messa in sicurezza, del tutto inefficace. Il ricorso alla Procura, tempestivamente presentato dal comitato della zona Calchi-Taeggi, come noto è stato accolto. Il cantiere, da poco avviato, immediatamente congelato, le costruzioni subito sospese. Tutto ciò è di grande incoraggiamento alle ripetute azioni di protesta avviate dai molti coraggiosi comitati cittadini. Vi è tuttavia una osservazione da non trascurare: le costruzioni, se realizzate seguendo il procedimento fortunatamente annullato, avrebbero inquinato la falda del sottosuolo, avvelenato il terreno circostante, messo in pericolo la salute dei cittadini, presenti e futuri. Ma i comportamenti degli imprenditori coin-

volti e del Comune con possono essere giudicati con lo stesso metro. I primi tendono per natura al massimo profitto, ricorrendo a procedure anche sul filo dell'irregolarità e ignorando il bene pubblico. Ma non hanno responsabilità istituzionali. Il Comune, al contrario, è preposto alla tutela dell'intera collettività. La sua amministrazione viene eletta per la gestione e la salvaguardia del bene comune. Ha il dovere di perseguire ciò che è buono e utile per la città. Se per gli imprenditori siamo di fronte a una questione di carattere penale, per il Comune c'è in gioco qualcosa di addirittura più grave: l'adempimento (mancato) del proprio compito istituzionale più alto.

Jacopo Gardella

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.IX

Proroga per i 250 militari che presidiano le discariche, per decisione del capo della Protezione civile Gabrielli

Rifiuti, l'esercito resta per altri sei mesi

Proroga di sei mesi per 250 militari dell'esercito che continueranno a presidiare le discariche e i siti di trasferimento dei rifiuti in Campania. Stop invece il 31 gennaio all'attività dell'unità operativa e stralcio che si è occupata di gestire il passaggio di consegne tra la struttura del sottosegretario e le autorità locali. Le competenze amministrative saranno trasferite agli uffici regionali cui spetta la pianificazione del ciclo integrato dei rifiuti. Queste

le decisioni prese nella riunione tra il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, il prefetto di Napoli Andrea De Martino, l'assessore regionale all'Ambiente Giovanni Romano, il presidente della Provincia di Napoli Luigi Cesaro e il coordinatore dell'Unità operativa e stralcio, generale Mario Morelli. In città i cumuli di immondizia a terra, secondo l'assessore comunale Paolo Giacomelli «sono sotto le cento tonnellate. Continuiamo a sversare a Santa

Maria, Caivano e un minimo a Tufino. Lunedì scade il dispositivo, poi vedremo». Riguardo al piano rifiuti, Bruxelles sollecita e concede un paio di settimane di tempo in più alla Campania per presentare i documenti. L'assessore Romano replica all'Ue: «Li abbiamo già spediti». Piennone all'hotel Royal, per la riunione del "Gruppo cittadini campani", coordinato da Gianni Pellone, sul piano alternativo per i rifiuti. Principio base: ridurre, riu-

tilizzare, riciclare. Padrona di casa Teresa Naldi, all'iniziativa hanno aderito imprenditori, scienziati, albergatori, ristoratori, commercianti, agenti di viaggio e operatori turistici, nonché i rappresentanti dei movimenti di Pianura, Terzigno, Afragola, Ponticelli. Tra i nomi, Gianni Punzo, Mario Pagliari, Toto Naldi, Gianluca Picone, Ettore Cucari, gli esperti De Vivo e Comella.

Patrizia Capua

La polemica

Energia pulita la Sicilia sta perdendo il treno

Il Tar del Lazio ha dichiarato nullo il procedimento per l'autorizzazione a una società dell'Enel a costruire a Porto Empedocle un rigassificatore. Bisognerà quindi ricominciare da capo tutto il processo autorizzativo cominciato da Cuffaro con l'opposizione di Lombardo e poi concluso dallo stesso nel frattempo convertitosi. Forze influenti del settore del metano hanno motivo di gioire. WikiLeaks nelle settimane scorse ha fatto conoscere i rapporti tra Berlusconi, Gheddafi e Putin nelle vicende che interessano Gazprom, ed Eni. L'immissione di milioni di mc di gas africano a cura dell'Enel avrebbe rotto il monopolio Eni. Abbiamo già denunciato che, dopo l'accordo con l'Enel per il rigassificatore, il governo Lombardo ha in pratica bloccato le domande di eolico (8.000 Mw) con due argomenti. Il primo è l'influenza della mafia, dopo lo scandalo dello "sviluppatore" Nicastri, un elettricista di Alcamo sottoposto ad un sequestro per mafia di un miliardo e 500 milioni. Con questo argomento bisognerebbe però bloccare tutti gli appalti e le licenze di costruzioni. L'altro ar-

gomento è stato quello del paesaggio. Si sono creati dei vincoli tali da bloccare ogni attività in vaste zone, specialmente in quelle dove insistevano le domande per l'eolico, suscitando le sollevazioni dei Comuni e delle popolazioni. Anche qui rigore assoluto per gli impianti eolici e solari e manica larga per rigassificatori, centrali elettriche, condoni edilizi, etc. La Sicilia così si estranea da un processo di sviluppo che sta registrando, invece, grandi successi a livello internazionale. La conferenza di Cancun, superando il precedente fallimento di Copenaghen, ha aperto la strada ad un rinnovo alla scadenza (2012) dell'accordo di Kyoto, ed ha affermato la necessità di andare ben oltre il 20 per cento stabilito dalla UE. Per cui l'anno prossimo in Sudafrica si potrà avere un accordo più avanzato di quello di Kyoto che pur ha rappresentato una breccia importante nella globalizzazione neoliberista dominante. Protagonista di questo successo è la Cina che ha cambiato il suo atteggiamento per tre motivi. Lo sviluppo industriale caotico ha reso invivibili gli enormi conglomerati urbani. Lo sviluppo,

poi, delle energie rinnovabili diminuisce la dipendenza dalle importazioni di energie fossili causate dalla crescita industriale. Infine la Cina che oggi ha il primato mondiale per l'eolico e per la produzione di pannelli fotovoltaici, permette l'esportazione a basso costo delle attrezzature relative. La Germania ha annunciato, in controtendenza con gli altri paesi della UE, un aumento di 200 mila posti di lavoro nel 2010 rispetto al 2007, prima della crisi dei subprime, anche perché nel settore delle rinnovabili negli ultimi 15 anni si sono creati 300 mila nuovi posti di lavoro anche negli anni di crisi nel 2008/2009. Nell'Italia di Berlusconi e nella Sicilia di Lombardo si tende invece ad impedire o rallentare quella che ormai è una tendenza irreversibile. Quanti posti di lavoro si potrebbero realizzare in Sicilia e quanto reddito ai Comuni con gli 8 mila Mw di domande già presentate? Dieci anni fa Pasquale Pistorio aveva progettato di produrre pannelli fotovoltaici nella Stm di Catania in concorrenza con la Sharp, allora massimo produttore internazionale. Dopo l'allontanamento di Pistorio sono

entrati nella Stm la Sharp (il concorrente) e l'Enel e da tre anni si parla dell'avvio della produzione mentre restano vuoti gli edifici costruiti per ospitarla. Pistorio presidente di Kyoto Club nei giorni scorsi ha dato vita ad un appello per dire no al nucleare e sì alle rinnovabili. Nell'elenco dei primi 500 firmatari, ci sono centinaia di dirigenti di piccole e medie imprese che operano nel settore, soprattutto del sud e della Sicilia, accanto alle firme di tecnici, professionisti e ambientalisti qualificati. Nei prossimi mesi comunque, specie se non ci saranno le elezioni politiche anticipate, si svolgeranno due importanti referendum quello contro la privatizzazione dell'acqua e quello contro il disegno di Berlusconi di reintrodurre in Italia l'energia atomica. In questa occasione potrà formarsi un raggruppamento di forze di progresso, in Italia e in Sicilia, capace di sviluppare un programma avanzato di rinnovamento ambientale ma anche politico e sociale.

Nicola Cipolla

Il governatore siciliano

Il Lombardo show tra nomine, santi (e la moglie Rina)

«**H**iiii! Che dovevamo fare? Poi ci dicevano che siamo i soliti siciliani che lasciano a casa i "fimmini"», sbottò l'assessore Sebastiano Spoto Puleo spiegando perché erano andati a Oslo in 120 con mogli e fidanzate. Certo che «i fimmini», in Sicilia, non stanno a casa da un pezzo. E lo conferma l'ultimo scandalo: l'assegnazione di lussuose prebende regionali per l'agricoltura sia alla moglie di Totò Cuffaro sia a quella di Raffaele Lombardo. I mariti fanno mostra di cadere dalle nuvole. Si sa com'è: sempre gli ultimi a sapere. Dice il governatore siciliano, scalciano da mesi, che è tutto un complotto. Dell'Economist londinese, de Le Figaro parigino, di tutti giornali e più ancora di «Minzokiller», cioè Augusto Minzolini, che gli avrebbe scatenato contro il Tg1 per diffamare lui e la Sicilia: «Ci danno addosso continuamente». E lo dice giocherellando con il braccialetto rosso di stoffa della congregazione di Melilli che venera san Sebastiano, che nelle iconografie se ne sta, meschino, con le pupille al cielo trafitto da mille frecce. L'ultimo dardo, come è noto, gliel'hanno lanciato i giudici catanesi. Mettendo anche lui tra i 47 indagati per le promozioni di massa avvenute al Comune di Catania tra il 2002 e il 2008, ma soprattutto alla vigilia delle elezioni del 2005, quando Don Raffaele, che allora era il presidente provinciale etneo, decise di

stare dalla parte di Berlusconi contribuendo in modo determinante a fermare l'ondata di vittorie della sinistra. Promozioni costate alle pubbliche casse 18 milioni di euro. Che aiutarono il municipio a slittare verso un abisso finanziario di oltre un miliardo e sette milioni di euro. Così grave da spingere l'Enel a tagliare la luce a interi quartieri, un burlone ad aprire un'asta su eBay per l'elefantino simbolo della città («Causa dissesto finanziario vendesi statua raffigurante un elefante conosciuta come u liotru») e il governo di destra, tramal di pancia leghisti, a ripianare almeno in parte il buco della giunta. Il governatore siciliano, sul tema, aveva scaricato tutto sull'ex amico Umberto Scapagnini, che teorizzava l'immortalità («tecnica») del Cavaliere e forse anche per questo era stato imposto due volte come sindaco catanese: «È un bravissimo farmacologo e ricercatore di fama internazionale, ma certo non era pratico di numeri e amministrazione». I magistrati dissentono: nel ruolo di «vice», all'inizio, c'era tra i responsabili anche lui, Don Raffaele. E ancora lui sarebbe nominato 422 volte nelle 72 pagine di un altro fascicolo dedicato ai «rapporti tra Cosa Nostra e i fratelli Raffaele e Angelo Lombardo» che per il settimanale Panorama «raccontano incontri notturni alla ricerca di voti, passeggiate in piazza a braccetto di "uomini di panza", feste tra pluripregiudicati in onore degli eletti, lo scorno

di boss che si sentono ignorati dai politici». E in più un particolare irresistibile, lo sfogo intercettato grazie a una microspia del boss Rosario Di Dio: «È venuto qua e si è mangiato otto sigarette». Dettaglio che, secondo magistrati, non era surreale perché a loro avviso, «fotografa un'abitudine di Lombardo»: «Aprire la carta che avvolge la sigaretta, prelevare una quantità di tabacco emasticarla». Tutte accuse che il governatore ha sempre respinto con sdegno: «A volte stringi le mani a persone che sembrano immuni...». Certo, ha scritto Emanuele Lauria, «alcuni di quei boss che parlano di lui ammette di conoscerli e di averli incontrati. "Ma non ho mai chiesto voti, né preso soldi, né fatto favori"». Fatto sta che ogni giorno, «sanebastianamente» parlando, ha la sua freccia. Prima l'accusa d'aver aperto all'Udc e al Pd «tradendo» il centrodestra («Il Pd come l'Udc sostengono questa giunta in un'opera di radicali e difficilissime riforme. Lo faccia anche il Pdl») che lo aveva eletto. Poi le polemiche sulle contraddizioni nel risanamento della sanità affidato all'ex magistrato Massimo Russo, risanamento forse portato a termine ma accompagnato qua e là da tali incoerenze da spingere il segretario regionale dei medici della Cgil, Renato Costa, a sbottare: «La svolta doveva essere la nomina di 17 direttori generali. Dissero: saranno migliori. E chiesero alla Bocconi di selezionarne 40

tra i quali scegliere. Poi hanno fatto come gli pareva. Seguendo schemi così clientelari che, in confronto a Lombardo, Cuffaro era santa Maria Goretti». Non bastasse l'ultima grana sollevata anche dal Tg1, l'assunzione di 39 mila dipendenti da aggiungere ai 144 mila attuali («Ripristiniamo la verità: abbiamo trasformato in rapporto di stabilità rapporti di precariato che comunque non potevano portare al licenziamento. Non ci costa un euro in più») gli è scoppiata in mano, come dicevamo, la questione della moglie. Si chiama Rina Grosso, una volta stava sullo sfondo e lui ne parlava come di una casalinga devota: «A volte torno alle tre, alle quattro del mattino, sveglio mia moglie e mangiamo insieme». Sul sito web personale aveva scritto: «È vicina al marito nelle sue scelte». Una santa: altre donne non avrebbero gradito. Poi le cose son cambiate. Prima la signora è finita sui giornali per aver chiesto all'Irfis, l'istituto di mediocredito siciliano sottoposto al controllo della giunta regionale, i contributi necessari per un impianto fotovoltaico da 5 milioni e 600 mila euro, contributo ottenuto (prima della rinuncia una volta scoperta la cosa) nel giro di due mesi: un record. Poi per aver ripreso i lavori nel cantiere di una villa sul mare di Ispica, in provincia di Ragusa, già bloccato dalla magistratura quando era intestato al consorte. Poi ancora per avere avuto 530 mila

euro, ancora dalla Regione governata dal suo sposo, per la stessa azienda agricola dove doveva andare il fotovoltaico. Un episodio che, dopo anni di guerra, lo ha accostato di nuovo al desti-

no di Totò Cuffaro, marito della signora Giacomina Chiarelli, benedetta da un aiuto (743 mila euro) ancora più sostanzioso. Come andrà a finire non si sa. Ma certo i mal di pancia dentro

il Pd, davanti all'accumulo di episodi imbarazzanti, sono sempre più forti. E non solo tra quanti sono vicini a Rita Borsellino. Si racconta che Don Raffaele, per mettere a disagio un importuno,

gli piazza a volte davanti una clessidra con la sabbia che scorre: tempo limitato. Forse qualcuno sta per mostrare la clessidra anche lui?

Gian Antonio Stella

Ambiente - Il patrimonio verde aumentato dal Dopoguerra. Oggi protetto un decimo del territorio nazionale

L'Italia e le 12 foreste della rinascita

Dal Piemonte alla Sicilia, i boschi storici ripopolati da orsi e cervi

Nell'anno dedicato dall'Onu alla difesa delle foreste, l'Italia può vantare, rispetto al resto d'Europa, il merito di aver aumentato il suo patrimonio boschivo dal 20% del dopoguerra al 30% di oggi. Quali sono le ragioni per cui il Bel Paese ha saputo, non solo tutelare, ma addirittura aumentare il suo patrimonio boschivo? Innanzitutto la forte diminuzione della popolazione rurale, con conseguente abbandono di molti terreni scoscesi, posti in altitudine e poco coltivabili, consentendo un forte ritorno delle foreste, sviluppatasi rigogliose al posto di pascoli cespugliati, di macchie degradate e di coltivi abbandonati. Poi l'avvento, nei primi anni 50, del gas in bombole che ha drasticamente limitato l'uso del carbone di legna e delle fascine da forno, causa principale di erosione dei boschi. Infine un'accorta politica di tutela basata sulla creazione di parchi e riserve naturali che ha portato lo 0,6% di territorio protetto degli anni 60 a oltre il 10% attuale. Infine, limitate opere di rimboschimento, attuate però spesso con specie non legate alle compagini originarie (come ad esempio pini neri all'interno delle

primitive faggete). Questo ha consentito un rigoglioso incremento della grande fauna forestale con cervi, orsi, lupi, caprioli, daini e cinghiali, tutte specie che nel secondo dopoguerra erano quasi del tutto scomparse sugli Appennini e nelle Isole, e divenute rarissime sulle Alpi. Capisaldi di questo rinascimento ecologico possono essere considerate dodici foreste storiche le quali, nonostante secoli di guerre, invasioni barbariche, carestie, epidemie, ancora nobilitano i paesaggi del nostro Paese. Nella piemontese Val di Susa, il Gran Bosco di Salbertrand offre un campionario completo della flora forestale alpina con abeti rossi e bianchi, larici, betulle e frassini popolato da branchi di cervi, caprioli e camosci. In Trentino Alto Adige la Foresta di Paneveggio, è famosa per i suoi grandi «abeti di risonanza» il cui legno i liutai, come Stradivari, usavano per i loro strumenti. Cervi e caprioli pascolano nella vasta Foresta del Cansiglio, l'antico «Bosco da remi» della Repubblica di Venezia, mentre altri cervi, nobili discendenti di quelli cacciati da Alfonso d'Este, sopravvivono nel Gran Bosco della Mesola

vicino a Ferrara. Sono da pochi anni tornati i lupi nelle Foreste Casentinesi ai confini tra Toscana ed Emilia Romagna, e predano cervi e cinghiali tra i maestosi abeti bianchi usati nel Rinascimento per gli alberi delle galere medicee e per la costruzione del Duomo di Firenze. Le coste tirreniche conservano ancora biotopi forestali di grande valore storico ed ecologico: come le pinete della Tenuta di San Rossore sul litorale pisano, bandita di caccia dei Medici, dei Lorena, dei Savoia, e infine inclusa nel Parco Regionale Migliarino-San Rossore. Oppure la stupenda foresta planiziaria della Tenuta di Castelporziano, vicina a Roma, oggi di proprietà della presidenza della Repubblica, con querceti plurisecolari, pinete, stagni, dune, costiere e macchie popolate da daini, cervi, cinghiali e caprioli, perseguitati dai sovrani Savoia fino agli anni 40. Delle grandi faggete appenniniche conservate nel Parco Nazionale d'Abruzzo, la più antica e famosa è la Foresta di Val Cervara, che conserva esemplari che risalgono al 1500 ed è albergo di cervi, caprioli, orsi e lupi. Qui si svolse un'infruttuosa, battuta agli orsi di Vittorio Ema-

nuele III nel novembre 1907. La Puglia non dispone di molti boschi. Eppure la Foresta Umbra, sul Gargano, concentra tutte le meraviglie dell'antica vegetazione mediterranea, con faggi secolari e, più vicino al mare, pini d'Aleppo e densa macchia sempreverde. Patrimonio nei secoli di imperatori, monasteri, feudatari e abbazie, la Sila (l'antica Silva dei Bruzi) con i suoi pini silani, faggi, ontani, pioppi tremoli e aceri monumentali costituisce l'ecosistema forestale più ampio e prezioso del Meridione d'Italia. Si deve a Ferdinando I re delle Due Sicilie—che vi andava a caccia di cinghiali e vi costruì un suo Casino — la protezione e lo sviluppo del magnifico Bosco della Ficuzza presso Corleone, 7.000 ettari di roverelle, lecci, sughere e frassini, oggi Riserva Naturale. Le selvagge leccete del Supramonte, in quello che avrebbe dovuto essere il grande Parco Nazionale del Genargentu, bloccato da miopi opposizioni locali, chiude questa rassegna delle più preziose e famose gemme forestali di cui il Bel Paese può oggi andare orgoglioso.

Fulco Pratesi

L'opinione

La società (in)competente

Le raccomandazioni non sono solo un costume romano. Ce lo dice Sergio Rizzo nel suo articolo sul Corriere «Venezia copia la Capitale. Assunzioni in stile parentopoli». La crisi in corso sta facendo a pezzi il mercato del lavoro e a pagarne le maggiori conseguenze sono i nostri ragazzi che assistono, come in questo caso, al contrabbando dei pochi posti a disposizione. Che probabilità di collocamento ha un giovane oggi? In Italia, come nel Veneto del resto, sono davvero poche. I motivi sono plurimi, vediamone alcuni. Cominciamo col sistema pubblico: esso ha cauterizzato quel poco di ricettività che aveva. Alcune posizioni, soprattutto quelle ben remunerate che ancora esistono nei meandri degli apparati, vengono puntualmente lottizzate. La libera professione allora? Se un nostro laureato anche di

valore volesse accedere a questo comparto le sue chances sarebbero davvero irrisorie, salvo che non sia la famiglia a garantirlo. E' più che ovvio che un genitore si preoccupi del futuro dei figli. Non c'è quindi da stupirsi del fatto che il figlio del notaio con l'aiuto del padre cerchi di fare il notaio, il figlio del medico il medico, il figlio del magistrato il magistrato e via scorrendo. Non si creda, come certe mitologie esterofile paiono prospettare, che il fenomeno riguardi solamente la società italiana. Ci sovviene una ricerca di qualche anno fa, in essa si evidenziava che in Inghilterra il figlio di un diplomatico ha una altissima probabilità di fare lo stesso mestiere del genitore. L'industria privata allora? Le nostre imprese si chiamano famigliari anche perché si avvalgono più facilmente di persone variamente appa-

rentate. Più che legittimo: a casa propria ciascuno fa ciò che vuole. Saranno le leggi del mercato a decretare il successo o meno di tale costume. I vantaggi dei figli di papà però non sono finiti, le reti sociali di appartenenza facilitano processi di segnalazione, raccomandazione, cooptazione. Gli abbienti frequentano e aiutano altri abbienti. Risultato: una società ingessata a bassa permeabilità. Nel passato tre grandi istituzioni - la Chiesa, i partiti e l'Università - hanno facilitato la transizione sociale. La Chiesa cattolica: fior di giovani di umili origini hanno scalato la società; papi, rettori, ministri. Lo stesso hanno fatto i partiti. Chiesa e partiti agiscono e continuano ad agire in base al «principio dell'appartenenza». E' il «principio della competenza» che non funziona più. L'Università ha la compito e il dovere di permeabilizzare la so-

cietà. Glielo impone l'articolo 34 della Costituzione: «I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi». Ma non riesce più a farlo. Le riforme dal '68 in poi, infatti, hanno massificato l'istruzione universitaria. Contemporaneamente sono stati intensificati i processi di selezione per censo: alla crescente popolazione degli atenei pubblici si è correlato il potenziamento di quelli privati. Risultato un buon voto di laurea pubblica non conta più nulla. La riforma appena approvata punta sulla valutazione delle performance dei professori, ma se tale obiettivo non riuscisse a ricadere virtuosamente anche sul merito degli studenti, ed è questo il vero interesse delle nostre famiglie, avrebbe perso anche l'ultima occasione.

Giuseppe Favretto

CORRIERE DEL VENETO – pag.2

Montegrotto - Per il sindaco i rifiuti campani danneggiavano le Terme

Fa causa a Napoli, perde e rischia di finire .. alla Corte dei conti

MONTEGROTTO (Padova) — Si era eretto a paladino delle bellezze italiane, in particolare dell'appeal delle Terme Euganee e di Montegrotto Terme (Padova), paese di cui Luca Claudio è sindaco da dieci anni. E in nome di tutto questo, unico in Italia, nel 2008 aveva trascinato in un'aula del tribunale civile di Este il gotha della politica campana per il danno d'immagine derivato dai rifiuti che sommergono le strade all'ombra del Vesuvio. Comune e Provincia di Napoli, più la Regione Campania, tutti accusati di aver danneggiato l'immagine dell'Italia, e per questo chiamati a risarcire un milione di euro all'amministrazione di Montegrotto. Ma a novembre la mazzata, divenuta pubblica solo in questi giorni: il giudice Alessandro Rizzieri ha sentenziato che danno d'immagine non c'è stato, respinto la domanda di risarcimento danni e condannato il Comune termale a pagare le spese legali sostenute dalle controparti citate in causa: 25mila euro. I soldi ora dovranno essere tirati fuori dalle casse comunali. Ma non è finita qui perché il giudice ha inviato la sentenza di novembre anche a Roma, direttamente alla Corte dei Conti. Questo per capire se c'è stato un danno erariale da parte degli amministratori. E se così dovesse essere ecco che i 25mila euro non sarebbero più a carico del Comune. Ma a risarcire il Comune di Montegrotto dovranno essere, di tasca loro, Claudio e

gli assessori firmatari, oltre al segretario dell'ente e ai funzionari che hanno approvato l'atto. Varato con delibera di giunta il 24 gennaio 2008 e approvato - oltre che dal sindaco - dagli assessori Ivano Marcolongo, Luca Squarcina, Valter Belluco, Omar Tasinato. Mentre in quella seduta erano assenti il vicesindaco Massimo Bordin e l'assessore Elvio Turlon. Così a luglio 2009 si era arrivati per la prima udienza di fronte al giudice, da una parte Luca Claudio e l'avvocato Alberto Cartia, dall'altro il sindaco partenopeo Rosa Russo Jervolino e l'avvocato Chiara Cacciavillani. Poi più nulla, fino alla sentenza di novembre. «Una sentenza politicizzata», l'ha definita Claudio

ieri pomeriggio. «Mi riservo di leggerla - ha continuato -, noi non l'abbiamo ancora. È una sentenza politica, chi non direbbe che c'è stato un danno d'immagine? Qui passa l'idea che chi sbaglia non paga e a pagare sono quelli che hanno il coraggio di dire le cose. Si poteva ragionare sulla mancanza di un danno diretto alle Terme, invece si sono chiusi gli occhi su tutto. Ti fanno stare zitti», ha sbottato alla fine, annunciando la volontà di non chiudere qui la partita. Per contro, il Circolo Culturale Pertini di Montegrotto definisce la sentenza «sintomo della cattiva amministrazione Claudio-Bordin».

Nicola Munaro

Il fenomeno - Le aziende lagunari chiamate alla trasparenza

Parentopoli, a Padova e Venezia ora tutti sbandierano codici etici

Orsoni: chiarezza. Levorato: solo concorsi

VENEZIA — Tutti a rapporto. Le aziende del Comune di Venezia sono state chiamate in fretta e furia ieri mattina dal direttore generale per fare trasparenza sulla vicenda di Parentopoli denunciata qualche giorno fa in Actv dove tra i dipendenti figurano mogli, figli, nipoti e nuore di sindacalisti o dirigenti dell'azienda di trasporto veneziana. «I parenti all'interno delle aziende ci sono in tutte le società del mondo, non vedo nulla di strano—ha spiegato il sindaco Giorgio Orsoni—. Il vero problema è capire se ci sono stati abusi o cattive gestioni nei concorsi». Non a caso Ca' Farsetti ha chiesto a tutti i direttori delle aziende partecipate i nomi degli assunti e la modalità di individuazione di questi (avvisi pubblici o selezioni a chiamata) degli ultimi cinque anni. L'obiettivo è

quello di avere la lista completa del nuovo personale per verificare la bontà delle operazioni. «Vogliamo fare trasparenza sulle assunzioni nel più breve tempo possibile», spiega il dg del Comune di Venezia Marco Agostini. Alcune delle aziende si sono già dotate di un codice etico (il Casinò di Venezia), altre come Asm (l'azienda che gestisce People mover, parcheggi e garage comunale) ormai da più di dieci anni nei bandi ha inserito il divieto di assunzioni dei parenti di primo grado (figli o genitori) e compagni/e, ma a quanto pare Ca' Farsetti non ha alcuna intenzione di allargarla a tutte le società partecipate. Venezia comunque non è la sola città veneta dove è scoppiata la Parentopoli. C'è anche Padova, tanto in Università quanto in Comune e nell'azienda che gesti-

sce il trasporto pubblico in città. Più o meno identica la situazione in Aps-Holding, la società che si occupa degli autobus e dei tram cittadini: «Fino al 31 luglio 2009 - ricorda il presidente Amedeo Levorato - la legge sulle cosiddette municipalizzate permetteva chiamate dirette e certamente ne sono state fatte, ma non in ruoli dirigenziali. Semai, il figlio di un autista nominato a fare l'autista piuttosto che il figlio di un operaio notturno nominato a fare lo stesso lavoro del padre. Da quando sono diventato presidente però, cioè da novembre 2007, nessuna di queste assunzioni dirette è stata fatta. Abbiamo proceduto soltanto a stabilizzare gli interinali. Poi - continua Levorato - dal primo agosto 2009, ci è stata imposta la nomina per concorso e così abbiamo fatto. Fino ad un anno fa,

quando siamo stati costretti al blocco delle assunzioni. Tanto che Aps-Holding ha chiuso il 2010 con 19 dipendenti in meno rispetto al 2009, 589 anziché 608». «Caccia» al parente anche al Bo: «sfiorato» ieri in giornata il rettore Giuseppe Zaccaria. Sua figlia Serena - si desumeva dal sito internet del Bo - figurava come «tutor» retribuita dell'ateneo. «Tutto un equivoco - ha spiegato l'interessata - Ho lavorato all'ufficio del Pubblico Tutore dei minori del Veneto. In quella veste, collaborando con diversi dipartimenti, mi è stato assegnato un account di posta universitario, tra l'altro in scadenza. Non lavoro per l'ateneo».

**Francesco Bottazzo
Davide D'Attino**

Il Comune a giudizio “Non ha vigilato sul prof pedofilo”

Bimbi adescati alle lezioni nella Biblioteca Civica

Il personaggio chiave - l'orco della situazione, nonostante continui a dichiararsi innocente - è un professore di musica in pensione, già nonno, accusato di pedofilia. Il sessantenne, arrestato all'epoca dei fatti - ottobre 2008 - oggi ha l'obbligo della firma ed è sotto processo in tribunale. Ma il pm Stefano Demontis, oltre ad indagare lui per violenza sessuale, ha citato come «responsabile civile» anche il Comune. Il motivo? L'adescamento sarebbe avvenuto durante le lezioni alla «Biblioteca musicale civica Andrea Della Corte». La città di Torino - assistita dall'avvocato Carlo Facello - deve difendersi dall'accusa di non aver sorvegliato in maniera adeguata l'operato del docente (già in pensione dalla scuola pubblica). L'episodio contestato al Comune riguarda solo uno dei tre casi di abusi sessuali per cui è imputato il professore di musica. Quello, appunto, relativo a un alunno di 10 anni - la cui famiglia

si è costituita parte civile con l'avvocato Marco Feno - costretto a sorbirsi carezze e palpeggiamenti. Episodi che parrebbero essere avvenuti a casa del bambino, che aveva difficoltà a recarsi alla Tesoriera, in corso Francia, dove prima della ristrutturazione in corso, c'era la sede della «Biblioteca musicale civica Andrea Della Corte». L'insegnante, per andare incontro alla famiglia dell'allievo, si era offerto di impartire le lezioni a domicilio. Il bambino aveva però raccontato ai genitori degli atteggiamenti del professore ed era scattata una denuncia alla polizia. L'inchiesta delle forze dell'ordine non si è fermata a questa circostanza. Con la pazienza e la sensibilità necessarie in una realtà problematica così delicata, la polizia ha ricostruito gli ultimi anni della carriera scolastica del professore. Risalendo così fino al 2000. È a quel periodo, infatti, che risalgono gli altri due casi per i quali la procura ha in-

dagato il pensionato, difeso dall'avvocato Cosimo Palumbo. Si tratta di due ragazzi che all'epoca dei fatti avevano 11 e 12 anni. Gli abusi - sempre palpeggiamenti e abbracci - sarebbero stati consumati durante delle gite in montagna organizzate dal Cai. All'epoca non sporsero alcuna denuncia - l'hanno poi fatta nel 2008 - ma hanno fornito dettagli ai poliziotti che li hanno contattati dopo aver avuto notizia dell'ipotesi di reato. A sollecitare gli inquirenti, due «incidenti» scolastici del professore. Entrambi in due scuole medie della cintura torinese, il primo avvenuto nel 2002, l'altro nel 2003. Nel 2002, la scuola media dove insegnava il pensionato avviò un'inchiesta amministrativa interna a proposito a lettere affettuose inviate dal professore di musica a due alunni. Inchiesta che si risolse con l'assenza di denunce precise su presunte pressioni a sfondo sessuale dell'insegnante. Nel 2003, in un al-

tro Comune dell'hinterland, un altro problema: un studente riconobbe nel professore colui che aveva molestato suo fratello maggiore nel 2000 in montagna. Il docente venne allontanato dalla scuola media su insistenze dei genitori, ma ancora allora il malessere espresso non si concretizzò in una denuncia. Passa qualche anno e per il professore arriva il momento della pensione. Non della fine del lavoro, però. Che è proseguito alla «Biblioteca musicale civica» dove sono iniziati i suoi guai giudiziari. Lui, tuttavia, nega tutte le accuse: «Sono un padre di famiglia, e anche nonno. Quei ragazzini hanno franteso le mie gentilezze e la mia disponibilità ad aiutarli». Ieri mattina, in tribunale, ex colleghi ed ex allievi hanno testimoniato a suo favore.

Grazia Longo

PALAZZO ROSSO - Rese note le cifre

“Costi della politica scesi di 658 mila euro negli ultimi tre anni”

Dopo una indagine svolta dal quotidiano Il Sole-24 Ore del lunedì, negli scorsi mesi era emerso il notevole peso nel bilancio della amministrazione comunale di Alessandria del costo della politica che aveva superato nel 2008 i 5 milioni di euro. E come «costi della politica» venivano considerati quelli che derivano dalle indennità corrisposte a tutti gli amministratori, dal sindaco all'ultimo consigliere delle cinque Circoscrizioni, a quelli del personale addetto ai vari organismi istituzionali - dipendenti e segreterie

- ad eventuali affitti di locali fino al pagamento all'Atm dei parcheggi messi a disposizione degli amministratori. In totale, quindi, tutto quanto il Comune deve sostenere per garantire per la partecipazione e il decentramento. Ieri il Servizio controllo gestione e qualità del Comune ha annunciato per i costi legati alle indennità una riduzione, tra il 2009 e lo scorso anno, di 129.336 euro. Per il sindaco si è passati da 87.473 a 86.285 euro, per la giunta da 557.478 a 536.795, per la Presidenza del Consiglio comunale da 115.512 a

98.580, per il Consiglio comunale da 148.263 a 109.208. In totale un risparmio dell'8,63%, scendendo da 1.355.453 euro a 1.224.548. Tra l'altro, per le Circoscrizioni sono state annullate le indennità per i consiglieri. L'unica voce in aumento riguarda il Collegio dei revisori dei conti: da 70.607 euro del 2009 a 74.976 del 2010. Leggendo i bilanci dal 2008 al 2010 (il consuntivo dello scorso anno non è stato ancora approvato, ma le cifre sono note) emerge una diminuzione della cifra totale dei «costi della politica». Nel

2008 era di 5 milioni 240 mila euro, nel 2009 è scesa a 4 milioni e 908 mila (con una prima riduzione di 332 mila euro) e lo scorso anno a 4 milioni e 582 mila euro (meno 326 mila euro). In totale nel triennio 2008-2010 sono stati quindi risparmiati 658 mila euro. Un'indagine svolta negli scorsi mesi aveva tra l'altro dimostrato che nel confronto con città con caratteristiche e popolazioni identiche ad Alessandria confermava che Palazzo Rosso era tra i più «spendaccioni».

Franco Marchiaro

TORTONA - Le strategie del comune alle prese con la crisi

“Verso un’alleanza con i privati Così salvaguarderemo i conti”

Il sindaco: tariffe invariate e non saranno tagliati i servizi

«Il Comune deve tirare la cinghia, ma nonostante il rigore del bilancio, non saranno tagliati servizi nè aumentate le tariffe». Il sindaco Massimo Berutti e gli assessori, ieri mattina, hanno annunciato i grandi progetti che segneranno il 2011 che sarà ricordato come l’anno del riassetto, del rigore e delle progettualità. Tra questi, il piano casa per l’edilizia residenziale nella zona di viale Piemonte con la riqualificazione globale dell’area, lo sviluppo dell’edilizia e dell’occupazione; l’evoluzione dell’area ex Alfa che avverrà ridisegnando tutta la zona Dellepiane. «Sono macro progetti che dovranno essere anche supportati da servizi ma anche e soprattutto da una convergenza di tutto il tessuto cittadino - ha detto Berutti -; non a caso qualunque progettualità sarà messa in atto dovrà vedere la condivisione della città e di tutti i suoi operatori». «A livello finanziario - ha aggiunto il sindaco - ci siamo trovati di fronte allo scenario più apocalittico dal Dopoguerra ad oggi che ci ha costretto a fare scelte difficili. Abbiamo deciso di risanare innanzitutto il bilancio ma non intendiamo toccare i servizi nonostante alla struttura costino circa 5 milioni di euro mentre quello che il Comune incassa è solo il 30 per cento; per cui l’impegno è stato e sarà massimo per non tagliarli. La macchina comunale comunque va corretta recuperando finanziamenti dove possibile». Grazie ai buoni rapporti con il governo, il Comune di Tortona è riuscito ad ottenere finanziamenti per circa 3 milioni di euro; cercherà di fare altrettanto con quelli previsti dall’Unione Europea. Il 2011 vedrà l’amministrazione impegnata nella riorganizzazione del sistema comunale soprattutto per quanto riguarda la finanza pubblica. «Gli aspetti di sviluppo - ha concluso Berutti - avranno il compito di gettare i servizi per una crescita economica forte e duratura. Salvando il bilancio nel 2010, senza la vendita della farmacia e la costituzione di una società solida e funzionale, e intendendo le società come realtà funzionali ed efficienti, siamo pronti, nel 2011, a partire con la società di riscossioni tributi straordinari e quella di valorizzazione del patrimonio, gestione dei parcheggi e dei cimiteri che ci permetteranno di operare con privati che possano, insieme al Comune sempre come socio di maggioranza, sviluppare risultati positivi per la macchina comunale».

Maria Teresa Marchese

SERVIZI - Wi-fi senza restrizioni dopo la scadenza del decreto pisanu

Asti alla ricerca di Internet libero

Gli accessi garantiti dal Comune. La Biblioteca Astense dovrà attendere il trasloco

Il nuovo anno ha portato una novità per chi naviga nella rete. Il Decreto Pisanu, che obbligava a registrare chiunque si connettesse a Internet, è scaduto il 31 gennaio 2010 e non è stato rinnovato. Questo dovrebbe facilitare le connessioni soprattutto alle reti senza fili, il cosiddetto «wireless» o «wi-fi», ovvero connessioni veloci disponibili per chi ha dispositivi portatili, come notebook e netbook, palmari, «tavolette» come l'iPad e smartphone predisposti. Tutto dipende però dai fornitori di accesso. Ad Asti la situazione non è tra le più rosee. Solo il Comune offre punti di accesso wireless in città e, tra i privati, il Bar Cocchi in piazza Alfieri. La con-

nessione curata dal Comune ha però dei limiti. Innanzitutto occorre ancora registrarsi e ottenere una password, per effetto del Decreto Pisanu. «Non abbiamo ancora ricevuto istruzioni specifiche - spiega Paolo Cortese, funzionario dell'ufficio Sistemi informativi del Comune - e non è ancora stata presa una decisione in merito». Attualmente sono circa trecento le persone registrate e possono usufruire della connessione wi-fi, subordinata a un altro limite: non più di due ore al giorno. Un tempo più che sufficiente per gestire la posta personale e consultare siti di aggiornamento, ma che non concede molto spazio al divertimento. Il segnale offerto da questa rete,

nata grazie all'adesione del Comune al consorzio regionale TopIx, con il supporto tecnico della Wifi System di Asti, è generalmente buono. Ottimo in piazza San Secondo, davanti al municipio, nei giardini Alganon in piazza Roma (in collaborazione con la Fondazione CR Asti, proprietaria del vicino palazzo Mazzetti), nel parco del Lungotanaro (zona campo di rugby, area giochi), all'Enofila, che seppure chiusa, mantiene un punto di accesso: dovrebbe coprire l'area fieristica, ora inutilizzata, ma il segnale raggiunge anche corso Cavallotti. Discorso a parte per lo Spazio Vinci, dove il segnale viene attivato quando vi sono eventi. Unico neo è alla Biblioteca Astense.

«Attualmente il segnale si ferma all'ingresso - spiega Cortese - perché l'antenna è nel cortile dell'ex Centro Giovani, cui era originariamente destinato il servizio, nel palazzo del Collegio a una cinquantina di metri. Quando la biblioteca completerà il trasloco al Collegio sarà servita sia all'interno sia all'esterno. Inoltre ci può essere qualche disservizio, perché nell'ex Centro Giovani c'è un cantiere e potrebbero esserci interruzioni di corrente. Quando ci viene segnalato, interveniamo al più presto».

Carlo Francesco Conti

IL CASO - Rivoluzione-posteggi

Viverone privatizza le zone blu

“Ma le tariffe non cambieranno”

La legge obbliga la giunta a cedere il 51% delle quote della «Lagopark»

Lagopark, la società che gestisce i parcheggi a pagamento del lungolago di Viverone, deve essere sciolta. A stabilirlo è la legge Brunetta, che prevede il termine delle società gestite dal pubblico in partecipazione col privato, caso che riguarda per l'appunto il comune viveronese. La partecipata, nata nel 2001 e che vede la presenza del Comune al 51% nel capitale sociale, è così giunta al capolinea con ben 20 anni d'anticipo rispetto al termine prefissato, aprendo un ventaglio di scenari sulla futura gestione dei parchimetri cui l'amministrazione Rosa è chiamata a decidere. «Lunedì prossimo - spiega il sindaco Antonino Rosa - si terrà una seduta di giunta per individuare le diverse opzioni possibili per far fronte a questa situazione anomala. Già, perché i “privati” potrebbero chiedere indietro la somma finanziaria investita e quest'ultima, invece di essere ammortizzata in 30 anni, dovrà essere restituita solo dopo dieci anni». Al momento sono due le opzioni: da una parte il Comune può optare per il commissariamento con il conseguente scioglimento dell'attuale consiglio d'amministrazione

e la successiva nomina di un liquidatore per formare un'altra società. La seconda via è quella di chiedere una proroga della scadenza per bandire un concorso, che dia in gestione a privati la quota comunale del 51%. «Questo cambierà ben poco per chi posteggerà la macchina in prossimità del lungolago - continua Rosa -; infatti si dovrà sempre pagare il ticket orario sui 1200 posti a disposizione. Inoltre al Comune arriveranno sempre parte degli introiti del parcometro, il quale annualmente frutta dagli 80 al 90 mila euro. Ovviamente la Lagopark, oltre a ottenere

buoni incassi, in tutti questi anni di attività ha apportato anche varie migliorie nella zona dei parcheggi, ripristinando il manto stradale, rispondendo in primis alla gestione del verde nelle aree di sua competenza. Insomma è stata una società ben gestita, ma che ora dovrà lasciare la fetta pubblica per darla totalmente in mano ai privati. Se così fosse, sarà comunque nostra cura preservare la qualità e mantenere inalterate le tariffe». Attualmente ammontano a 1 euro all'ora nei giorni festivi.

Valentina Roberto

CUNEO - Presentato il piano del distretto sanitario

La “fotografia” della salute Un impegno dei sindaci

Dalla «fotografia» del territorio, delle sue caratteristiche e problemi ai tavoli tematici. Dal «profilo» al «piano» della salute. Dalle politiche alle azioni per garantire e tutelare la salute dei cittadini. Un impegno che i sindaci devono inserire al primo posto nella loro agenda di lavoro. Un «cantiere aperto», nato dall'esperienza della partecipazione di amministratori, operatori socio-sanitari, cittadini. Questi sono i «Peps», cioè il Profilo e Piano di Salute, che gli otto Comuni del distretto sanitario cuneese hanno presentato ieri al pubblico, in un affollato incontro nella sala San Giovanni, a Cuneo. Dopo il saluto del primo cittadino di Fossano, Francesco Balocco (rappresentanza dei sindaci Asl Cn1), che ha sottolineato «l'importanza e la strategicità dei distretti», è intervenuto Ugo Sturlese, del Cipes: «La salute è un bene comune e un diritto irrinunciabile. Fra i suoi determinanti ci sono il fattore socio-economico, l'ecosistema

territoriale, il patrimonio genetico, sesso ed età della persona, la Sanità». E ha auspicato una serie di interventi a tutela anche dell'ambiente. Poi la dettagliata relazione di Franca Beccaria, la sociologa che ha «guidato» il percorso dei Peps e ne ha riassunto le caratteristiche, fino al piano di salute elaborato con i tavoli tematici. Nel suo intervento si sono inserite le testimonianze di Caritas, gruppi di teatro, associazione «Libera», studenti del «Bonelli» e altri giovani. La

tavola rotonda (che non ha dimenticato un riferimento all'attuale momento della Sanità e alla mancanza di risorse) ha dato spazio al direttore sanitario dell'Asl Cn1 Enrico Ferreri, al presidente del Consorzio socioassistenziale del Cuneese, Gabriella Aragno, ai sindaci dei paesi del distretto cuneese. E parola alla platea, con numerosi contributi. A trarre la conclusione, il primo cittadino e presidente del Comitato dei sindaci del distretto di Cuneo, Alberto Valmaggia.